Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unione degli Italiani
di Lucerna del 1° - 11 - 77

INSEGNANTI-GOVERNO

Evitare gli scioperi

Ancora tinte fosche quelle che dobbiamo usare per tratteggiare il problema dei maestri. In poco più di 20 giorni sono scesi in sciopero tre volte, hanno fatto manifestazioni a Berna, hanno moltiplicato le loro assemblee minacciando altri momenti di lotta se la situazione non troverà uno sbocco soddisfacente.

Quella degli insegnanti è una categoria di lavoratori frustrata e discriminata, alla quale va la solidarietà di tutti i lavoratori emigrati. È una categoria che non va illusa e delusa come è avvenuto in questo periodo nel quale si doveva arrivare a una conclusione, ma che ha visto saltare le trattative che duravano da mesi e vanificarsi tanti sforzi verso una felice conclusione che sembrava vicina. Ora l'on. Foschi che aveva condotto il dialogo con gli insegnanti, si lava le mani di tutta la questione rimettendola al Parlamento (in tutt'altre faccende affaccendato...) e rimandando in alto mare la questione della gestione sociale della scuola e la definizione dello stato giuridico e del trattamento economico degli insegnanti.

La questione è complessa. È una questione di soldi da trovare (una quarantina di miliardi per il governo, solo la metà per i sindacati!); di strutture che non devono diventare rigide anche di fronte al fenomeno della mobilità dell'emigrazione; di inquadrare il tutto in una riforma globale della scuola. D'accordo! Si tratta anche di mantenere le promesse fatte da parte del governo, di maggiore informazione e sensibilità del nostro parlamento nei confronti dell'emigrazione. Si tratta anche, da parte degli insegnanti di non seguire una politica d'intransigenza, ma di accettare onorevoli forme di compromesso, rendendosi conto del quadro generale, quanto mai precario della situazione italiana.

Da parte degli insegnanti, sembra che questa disponibilità ci sia, almeno a livello svizzero. Nella riunione di Ginevra del 21 u.s. che ha visto raccolti insegnanti di tutta la Svizzera insieme ai rappresentanti sindacali di categoria e dei responsabili sindacali dell'emigrazione, è emersa una linea quasi morbida che può essere così riassunta: riprendere le trattative con Roma, concordare ogni azione di forza quali occupazioni o scioperi, rimandando il discorso a settembre durante il quale far tre giorni di sciopero se proprio ogni tentativo di giungere a una conclusione sarà riuscito vano.

Certo è che tra le votazioni del nuovo presidente della repubblica e le ferie sarà difficile che la famosa legge «723» possa essere affrontata dal Parlamento e approvata in tempo utile e in una forma soddisfacente, comprendente, cioè quegli emendamenti che già a suo tempo lo stesso CNI aveva proposti. Vogliamo, nello stesso tempo sperare che con l'on. Foschi si trovi nel frattempo una soluzione interlocutoria in vista della sollecita definizione di tutta la materia. Malgrado alcune critiche che sono state sollevate contro il sottosegretario all'emigrazione, riconosciamo all'on. Foschi doti di intelligenza, di preparazione specifica e di una grande disponibilità di servizio.

Confidiamo, proprio per questo, che gli insegnanti non debbano ricorrere più a metodi di lotta, come lo sciopero, che se non rendono popolare la causa degli insegnanti stessi, non aumentano tra gli emigrati, la stima nei confronti del governo e del partito che lo forma.

Giovedì i sindacati-scuola della Svizzera si sono incontrati con rappresentanti del CNI e dell'associazionismo in Zurigo. Hanno esposto il loro punto di vista e sollecitato la solidarietà dei lavoratori emigrati. Tale solidarietà c'è ed è stata confermata. È necessaria, però una maggiore informazione sul problema tra gli emigrati che non sempre ne comprendono i termini o i sottintesi. Prossimamente, CNI e insegnanti faranno congiuntamente un'azione proprio in vista di questa maggiore informazione.

Agli insegnanti, però è stato chiesto di evitare al massimo di giungere a forme di lotta che prevedono lo sciopero vista la particolare situazione qui in Svizzera e i rapporti con la scuola locale. Se poi di scioperi ce ne dovessero proprio essere (mentre vogliamo sperare: basta con gli scioperi!), questi non saranno più improvvisi, ma ampiamente giustificati e preventivamente annunciati. Del resto gli insegnanti stessi si sono dichiarati contro gli scioperi, qui, in Svizzera.

Agli insegnanti è stata anche chiesta una maggiore partecipazione alla vita dei comitati dei genitori, sia a livello locale che regionale, come pure una maggiore e più attiva presenza in questi organismi (come i Casli, i Cafli, ecc.) che anticipano la gestione sociale della scuola e possono rappresentare l'elemento di aggregazione e di collaborazione degli insegnanti, con i genitori e l'emigrazione tutta.

Da tale fatto non potrà che scaturirne una maggiore forza contrattuale per gli insegnanti nella lotta rivendicativa per i loro diritti.

G. Ps.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia

di Bruxelles del 1.7.78

a FEDEREUROPA in Danimarca e Svezia

La stampa d'emigrazione n visita nei Paesi nordici

primi di giugno, I giornalisti la Federeuropa (Associazione la Stampa per gli emigrati ita- in Europa), hanno effettua- un viaggio in collaborazione Servizio « Stampa e infor- zione » della CEE, in Dani- rca e in Svezia.

erché ben nove giornali (1) no scelto di visitare proprio sti due Paesi ?

a Danimarca si prospettava eressante, essendo l'unico mpio di paese scandinavo rente al MEC.

a Svezia rappresenta an- essa un caso unico, tra gli ti ad alta percentuale di im- grati, perché adotta leggi e vvedimenti di particolare in- esse per la loro tempesti- in campo europeo, tra i quali mai famoso diritto di voto cesso agli immigrati per la ma volta nel 1976 alle elezioni unali, provinciali e regionali, naturalmente anche il diritto poter venire eletti.

e aspettative dei giornalisti si o del resto rivelate valide, ché dagli incontri organizzati vari Ministeri (del Lavoro, l'Educazione), ai sindacati dici, alla Confindustria, e alla le della CEE di Copenhagen, sono ricavate notizie non so- interessanti, ma stimolanti, in do di fornire singolari esem- dai quali ci si é potuti ren- e conto della realtà in modo etto e vivo.

oltanto la panoramica forni- i dal Capo del « Servizio mpa e informazione » della E, a Copenhagen, ha permesso il primo giorno di entrare cuore dei problemi danesi, in certo senso ha reso possi- un più veloce inserimento la situazione, tramite le esau- nti risposte fornite ai que- che i giornalisti della Fe- europa ponevano.

Da ciò é risultato un quadro rico e sociale della Danimar- dal quale emerge la costan- ricerca di sicurezza, preoccu- zione comprensibile, conside- e le sue ragioni essenzial- nte storiche. Infatti la Dani- rca non ha ancora dimentica- l'ormai drammatico 9 aprile data dell'invasione nazista e proposta quindi, fin dalla fi- della seconda guerra mondia- l'obiettivo ultimo di conqui- re quella sicurezza necessa- ad evitare ad esempio il chio di situazioni tipo quella andese.

" per questo che il fine, oggi ticamente raggiunto, si è svi- pato negli anni tramite una ie di tappe successive : la ma è stata l'adesione alla NA- nel 1949 ; la seconda l'ade- ne all'EFTA e infine, nel 1973, ndo divenne membro del C, terminò il piano sfabilito la realizzazione di questa importante tappa.

l MEC rappresenta una certa urezza per la Danimarca, poi- rappresenta lo sbocco di a la sua esportazione agrico- che, essendo il 30 p.c. del- l'esportazione globale, costituisce una parte molto consistente della sua produzione. La Danimarca però fa anche parte del Consiglio Nordico, avendo interessi in comune anche con i paesi scandinavi. Oltre al lato economico di tale adesione alla libera circolazione dei lavoratori nell'area scandinava, sussistono ragioni puramente sentimentali, ed è questa un'affermazione udita più di una volta, sia in Danimarca che in Svezia. Con ciò si vuole anche considerare il fatto che la popolazione danese si sente inevitabilmente più vicina, culturalmente e per tradizione, ai valori nordici piuttosto che a quelli dei paesi europei del MEC. Questa situazione paradossalmente non impedisce alla Danimarca di far parte di ambedue le aree politiche e di costituire l'unico esempio di una realtà che si dimostra quindi possibile.

Politicamente retta, dal 1945, per dieci anni dal partito liberale e per venti da quello socialdemocratico, la Danimarca comincia oggi a risentire della crisi che ha investito già da tempo l'Europa. Nella sua cosiddetta « società del benessere » comincia ad aprirsi qualche falla, come il fenomeno della disoccupazione, che ha raggiunto nel '78 il 6,7 p.c. della manodopera attiva, collocando il paese al 4° posto in Europa ; il problema degli sbocchi scolastici e di una mancanza di programmazione in rapporto alle possibilità di lavoro, anche se molto è stato fatto per il riciclaggio dei lavoratori negli anni '60, durante il passaggio del Paese dallo stadio agricolo a quello industriale, è perciò di viva attualità nel Paese.

E' proprio da questa situazione di crisi che è nata una iniziativa, ancora in evoluzione e che, pur esistendo oggi soltanto a livello di accordi privati, potrebbe diventare legge, come di solito avviene in Danimarca per tutti i compromessi del genere. Si tratta della « democrazia industriale », un compromesso raggiunto appunto tra governo e sindacati, in modo che il profitto ricavato dalla moderazione salariale richiesta ai lavoratori, dal governo e dai datori di lavoro, andasse versato in proprietà ai lavoratori. Si viene così ad avere una loro partecipazione al capitale dell'azienda. Non solo, ma i dipendenti possono inviare loro rappresentanti al Consiglio di Amministrazione della fabbrica, realizzando così una specie di co-gestione alla tedesca.

Sia in Danimarca che in Svezia, esiste la Federazione delle Trade Unions (LO), che é il più grande gruppo di pressione, molto legato al partito socialdemocratico ; nacquero nel 1899, allo scopo di migliorare le condizioni dei lavoratori.

Attraverso la visita effettuata ai sindacati danesi e svedesi, si sono potute avere notizie più dettagliate sull'importanza dell'NFS, un organismo che funge da coordinatore tra gli LO nordici, e che agisce quindi a livello internazionale.

I giornalisti della Federeuropa hanno inoltre potuto rendersi conto dal lato pratico di un altro fattore che é considerato essenziale dalla tradizione nordica : la scuola, o meglio l'educazione. La visita all'istituto modello di Ballerup, per la formazione professionale dei giovani, durante le ore di attività della scuola stessa, è stata di grossa utilità, grazie anche alle informazioni fornite dal responsabile dell'Istituto, sulla specializzazione professione che in Danimarca si svolge affiancando i corsi scolastici all'apprendistato classico.

Per ciò che concerne la Svezia, ciò che ovviamente è all'avanguardia è il concetto di base in cui oggi credono gli svedesi nel campo della politica immigratoria. E' un'idea messa in pratica da pochi anni, solo dal 1970, ma che si é rivelata altamente positiva. Se prima del '70 si credeva alla necessità di assimilare ad ogni costo lo straniero (sono 1 milioni gli immigrati sugli 8 milioni di abitanti che conta la Svezia) e la meta principale era quella che si dovesse imparare bene e, se necessario, solo lo svedese, anche a scapito della propria lingua, oggi vi è stato un rovesciamento totale del concetto, essendosi resi conto che la buona conoscenza della lingua madre facilita l'apprendimento delle altre lingue e che per imparare bene lo svedese, sia necessario sapere anche la madrelingua. Da questo rovesciamento di idee sono sorte nel Paese moltissime scuole, con corsi inseriti delle diverse lingue madri delle varie nazionalità di provenienza, in modo da facilitare il processo d'integrazione dell'immigrato.

Il bilinguismo è ora una meta di grande importanza, già confermata dalla riforma del luglio 1977, secondo cui le linee da seguire nei riguardi degli immigrati e delle minoranze si devono basare su tre principi : uguaglianza, libertà di scelta e collaborazione culturale tra i gruppi.

Questo è stato in sintesi l'argomento di cui si è discusso al Consiglio degli emigranti di Stoccolma e, naturalmente, al Ministero del Lavoro.

Maggiori dettagli sono stati ovviamente forniti a proposito di ogni argomento, sui quali avremo l'occasione di ritornare con una più ampia trattazione e in periodi più opportuni.

Paola FEDERICI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie
di Bruxelles del 1.7.78

CHIARIRE UNA VOLTA PER TUTTE

NON appaiono ancora molto chiari agli osservatori i termini esatti della vertenza in atto tra gli insegnanti non di ruolo in servizio all'estero, o perlomeno una parte di essi, e il Ministero degli Affari Esteri nella persona del sottosegretario Onorevole Franco Foschi.

Si ha comunque l'impressione che essa sia strumentalizzata più che ai fini di una sua ricomposizione, per scopi puramente politici nei quali trovano poco spazio i problemi degli stessi insegnanti e soprattutto degli alunni dei corsi d'italiano e le stesse istituzioni scolastiche italiane all'estero.

Intanto va detto, come questo giornale ha puntualmente recato fornendo della vertenza la documentazione più ampia possibile e dando la parola ad ognuna delle parti in causa, che lo sciopero ordinato dai sindacati-scuola delle tre Confederazioni sindacali italiane, peraltro poco entusiaste dell'iniziativa, è miseramente fallito, salvo in Svizzera ove il fronte dell'intesa si è spaccato sul giudizio da dare all'iniziativa e soprattutto sulla sua opportunità. I telegrammi e il comunicato che pubblichiamo in appresso, dimostrano che la parte cattolica si è dissociata dallo sciopero degli insegnanti della Svizzera il che non puo' che portare un contributo di turbativa ad altri livelli e su altri piani della politica emigratoria svolta dalle organizzazioni italiane in Svizzera. Peraltro, elemento non certo secondario di perplessità sui fini che alcuni intendono raggiungere, è stata presentata in Parlamento da parte di un gruppo di deputati comunisti un'interrogazione che travisa la verità circa l'andamento delle trattative tra il sottosegretario Foschi e i sindacati degli insegnanti e circa i risultati dell'incontro di Foschi con i tedeschi.

Gli ambienti dell'emigrazione, a questo punto, ritengono che il sottosegretario non dovrebbe limitarsi ad una semplice risposta all'interrogazione, che chissà quando verrà resa di pubblica ragione, o ad un discorso chiarificatore ai soli delegati delle ACLI all'estero, ma conscio dell'importanza che ha l'argomento scuola per l'insieme delle nostre collettività in Europa prendere pubblica posizione su una polemica che sembra in atto non solo nei suoi confronti ma anche sull'insieme della sua politica e quindi di quella del governo nei riguardi dei problemi dell'emigrazione. (ea)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Sole
di Milano del 1.7.78

CEE: la disoccupazione ha colpito le industrie dei beni di consumo

I settori di produzione di beni di consumo della Comunità Economica Europea sono i più colpiti dal calo occupazionale. Circa il 47 per cento della scomparsa di posti di lavoro subordinati all'industria è stata concentrata soprattutto nel settore tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, del legname e nel settore cartario. Questi settori, sottolinea uno studio svolto da «Eurofo-rum», mostrano d'altra parte, una grande vulnerabilità in termini di commercio estero, poiché per i prodotti corrispondenti si constata un peggioramento dei disavanzi preesistenti alla recessione (abbigliamento) o al rapido deterioramento di posizioni eccedentarie (tessuti, manufatti di materie tessili, calzature, apparecchi di precisione, fotografia, orologeria). Comunque anche i rami d'attività che non sono esposti alla concorrenza internazionale hanno registrato, a seguito della riduzione della domanda e delle attività interne, un sensibile rallentamento dell'aumento dei loro effettivi (terziario) e, talvolta, persino una riduzione degli stessi (edilizia).

La diminuzione degli investimenti negli alloggi, e nelle altre costruzioni si è tradotta in una perdita nel settore di circa 500.000 posti di lavoro, pari al 20 per cento delle perdite complessive di posti di lavoro industriali.

Sempre da domani, primo luglio, l'imposta sugli interessi bancari passa dal 18 al 20 per cento. La maggiorazione dell'imposta, decisa alla fine del mese scorso, dovrebbe fruttare all'Erario qualche centinaio di miliardi di lire. Lo scorso anno l'imposta (allora fissata nella misura del 16 per cento) diede un gettito superiore ai duemila miliardi di lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 1.7.78

Tutti i problemi aperti a tre anni dalla Conferenza nazionale

Dopo tante promesse nulla è stato fatto per l'emigrazione

di STEFANO AJÒ

Tracciare un sia pur rapido e provvisorio bilancio delle iniziative realizzate nel campo dell'emigrazione, a più di tre anni da quell'impegnativo momento di mobilitazione e presa di coscienza che fu la Conferenza Nazionale dell'emigrazione, è un compito reso quanto mai urgente dalle profonde modificazioni in atto nel complesso del fenomeno migratorio. Quando nel Febbraio 1975, si aprì a Roma la Conferenza fu chiaro a tutti gli osservatori che si usciva, come fu allora scritto, «dalla fase delle analisi e degli studi di un fenomeno nazionale che ancora ci angustia per aprire solennemente, di fronte alla coscienza generale del paese, la fase di una politica nuova e risolutiva di problemi tante volte denunciati con passione, accompagnata però da una pericolosa sensazione d'impotenza».

In effetti lo svolgimento della CNE, che rispondeva alle sollecitazioni che da tempo venivano mosse dalle forze politiche, sindacali, dalle associazioni, segnò un momento di effettiva svolta nella considerazione dei problemi dell'emigrazione. I lavori articolatisi nelle quattro relazioni di base, nel lavoro delle commissioni e culminati nell'approvazione dei quattro documenti conclusivi contenenti le indicazioni per una politica non congiunturale e di più ampio respiro; costituirono un preciso impegno del Paese verso i nostri connazionali all'estero.

Che la Conferenza rappresentasse la testimonianza di una più accentuata sensibilità verso l'emigrazione fu poi confermata dalle altre iniziative che sulla sua scia furono promosse. Basti ricordare l'indagine del CNEL del 1976 e l'approvazione negli anni '75-'76 di numerose leggi regionali in materia. Del resto occorre tenere presente che la Conferenza si collocava in un momento di acute trasformazioni in atto del fenomeno migratorio che si sono andate sempre più accentuando nei tre anni successivi.

E' perlomeno a partire dal 1973 che si viene infatti a determinare una situazione nuova il cui dato principale, anche se non esclusivo, è costituito dal verificarsi per la prima volta nel dopoguerra di un salto attivo dei flussi migratori con un aumento dei rimpatri rispetto agli espatri. In conseguenza della crisi energetica e delle politiche deflazionistiche adottate dai paesi europei per combattere i deficit delle singole bilance dei pagamenti si è assistito ad una rapida contrazione dell'occupazione che ha colpito soprattutto i lavoratori migranti. Si calcola, sia pure con l'approssimazione dovuta alla difficoltà di statistiche precise in questo campo che da un saldo migratorio negativo di circa 100.000 unità annue tra il 1961 ed il 1971 si è passati dapprima ad una rapida attenuazione nel 1971 (—39.000 unità) e nel 1972 (—4.000) e poi ad un saldo positivo tendenzialmente crescente: più 1.000 unità nel 1973, più 5.000 unità nel 1974, più 30.000 nel 1975 e più 18.000 nel 1976.

Verso il Terzo Mondo

Assistiamo poi al consolidarsi di tendenze che, se già in atto da tempo, hanno avuto una ulteriore verifica in questi ultimi 5 anni e che, come risulta da un documento sindacale, possono essere così sintetizzati: una tendenziale stabilizzazione degli emigrati che hanno conservato il posto di lavoro in Europa unitamente ad un aumento dei ricongiungimenti familiari; il graduale e progressivo superamento del vecchio tipo di emigrazione; la partenza con le famiglie per aziende italiane e straniere in paesi del Terzo Mondo e di oltre oceano di un maggiore numero di lavoratori e giovani qualificati e specialisti con contratto di lavoro; l'aumento dei lavoratori stranieri in Italia (attualmente più di 200.000) assunti per lo più illegalmente, senza contratti regolari di lavoro, diritti, garanzie e prestazioni previdenziali; un forte incremento in piena crisi delle discriminazioni, del traffico e del subappalto illegale di mano d'opera nei varii paesi d'Europa.

Per quanto ci riguarda la stabilizzazione dei nostri emigrati occorre tuttavia rilevare che alcune valutazioni hanno evidenziato come la composizione interna dei flussi più recenti presenta alcuni fenomeni di rientro anche di emigrati che si trovavano all'estero da molto tempo ed il cui inserimento veniva considerato stabile. Si deve inoltre tenere presente che negli ultimi anni si è avuta una ripresa, anche se tuttora relativa in numero assoluto, dei flussi verso paesi extraoceanici. Gli effetti della crisi, per quanto riguarda i lavoratori stranieri in Europa, risultano poi con estrema chiarezza dalle stime dell'OCSE: in tre anni si è prodotta una riduzione di oltre un quinto del loro numero passando dai 7,5 milioni del 1973 ai 6,5 del 1974, ai 6,3 nel 1975 per arrivare a fine 1976 a poco più di 5,5. Per quanto riguarda i nostri emigrati si calcola che in tre anni, dal 1973 al 1976, la comunità italiana sia passata in Germania da 450.000 unità a 276.000 ed in Svizzera da 350.000 circa a 290.000 (—17%).

I flussi decrescenti

Da questo quadro, richiamato sommariamente, perviene l'indicazione che se è vero che sono cessate definitivamente le grandi ondate migratorie che hanno caratterizzato la storia del nostro paese «rimangono quasi certamente in Italia e per non pochi anni flussi migratori *decrescenti*, oscillanti tra 50 e 100 mila partenze ed altrettanti rientri all'anno».

Questa nuova ed ampia problematica concernente lo stato attuale dell'emigrazione ha reso quindi quanto mai pressante l'esigenza di dare piena e completa attuazione a quanto fu stabilito in sede di Conferenza Nazionale dell'emigrazione e nel contempo di dare nuovo impulso alla identificazione di una politica dell'emigrazione che voglia veramente corrispondere alle attese dei nostri emigranti. Occorre dire che queste esigenze sono all'attenzione, da tempo, delle forze politiche e sindacali e delle associazioni che operano in questo campo. Anche a livello governativo è stata espressa consapevolezza della complessità del quadro che presenta l'attuale situazione e dell'urgenza di soluzioni adeguate, in occasione della audizione presso la commissione esteri del Senato, nell'ambito della indagine sulle nostre collettività all'estero (che fa seguito a quella precedente della Camera), del sottosegretario on. Foschi e del Direttore generale per l'emigrazione.

E' allora necessario che, come osservato precedentemente, si proceda speditamente perché trovino concreta attuazione le indicazioni scaturite dalla Conferenza Nazionale, se è vero che, come risulta dal documento della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL del 24 Marzo precedente all'incontro col Governo, successivamente svoltosi, «anche se si sono prese alcune iniziative in questo campo, non si sono nemmeno realizzate le misure sui problemi più importanti concordate nelle loro linee essenziali alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione tra governo e sindacati, partiti ed associazioni degli emigranti. Infatti a tutt'oggi gli adempimenti realizzati sono stati alcuni incontri ed accordi bilaterali, l'insediamento dopo lunga gestazione del Comitato interministeriale per l'emigrazione, lo scioglimento del vecchio Comitato Consultivo per gli italiani all'estero, riunioni non periodiche del Comitato per l'attuazione delle conclusioni della Conferenza.

Da parte delle forze politiche e nella nota della Federazione Sindacale sono stati quindi posti all'ordine del giorno alcuni problemi una cui soluzione non può più essere ritardata e che possono essere così rapidamente richiamati: inizio delle consultazioni ministeriali e della discussione in Parlamento della legge istituente il Consiglio Italiano dell'emigrazione, in sostituzione dell'ormai scaduto CCIE; costituzione di nuovi comitati consolari democratici ed ampiamente rappresentativi, il coordinamento ed il potenziamento delle iniziative scolastiche e culturali per i nostri lavoratori all'estero; l'adeguamento, di fronte all'attuale situazione, delle convenzioni di sicurezza sociale e la conclusione di nuove con i paesi con i quali non esistono ancora; coordinamento delle misure contemplate dalla legislzione regionale.

A tre anni dalla Conferenza Nazionale dell'emigrazione e delle attese e speranze che essa suscitò nel mondo dell'emigrazione, tra le forze sociali e politiche del nostro paese, è quindi necessario rilanciare concretamente l'iniziativa politica per l'emigrazione e pervenire a nuove e concrete realizzazioni affinché quella grande iniziativa non costituisca solo una occasione di celebrazione ma un fermo ed ancora ricco di potenzialità punto di riferimento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 1.7.78

Precisazioni sull'incontro a Bonn del sottosegretario Foschi

Per servire l'emigrazione

ROMA — Negli ambienti della Farnesina, in merito ad alcune notizie e rilievi di metodo avanzati da qualche organo di stampa su temi di attualità in emigrazione, viene precisato:

1) L'incontro a Bonn del sottosegretario Foschi, a livello di rappresentanti di Governo, sull'applicazione della direttiva europea della scuola, non poteva ovviamente prevedere la presenza di una delegazione parlamentare; sull'incontro il sottosegretario aveva del resto informato il Comitato parlamentare per l'emigrazione, aveva avuto preventivi incontri con le rappresentanze sindacali, e riferirà in Parlamento quando ciò venisse richiesto. Vi sono invece e vi saranno presto altre e più dirette occasioni idonee alla contemporanea presenza di delegazioni parlamentari e di Governo, che si ritiene sia utile metodo di collaborazione da sviluppare, nel rispetto dei ruoli e degli accordi internazionali.

2) A proposito del progettato convegno europeo dell'emigrazione a Lussemburgo, esso risponde ad una più volte ribadita attesa e proprio all'esigenza di partecipazione e di non paralisi dei momenti di consultazione, e di proposta. Il sottosegretario Foschi, preoccupato di non far slittare oltre l'iniziativa — generalmente condivisa in linea di principio — e convinto della necessità di una corretta consultazione preventiva, ha tra l'altro inviato un telex alle ambasciate, perché esse raccogliessero dai rappresentanti dell'emigrazione in loco, gli orientamenti in merito alla data, ai temi, ai criteri di scelta delle delegazioni, fissando chiaramente che in ogni caso esse dovessero essere rappresentative delle forze politiche, sindacali, associative, dei patronati e degli enti di formazione operanti in loco. In seguito al sopraggiungere di imprevisti impegni generali il Convegno è stato, come è noto, rinviato all'autunno, il che ne permetterà l'organizzazione con ancora maggiore impegno. Tra l'altro sarà quella una valida occasione di partecipazione parlamentare.

3) Quanto sopra — prosegue la precisazione — dimostra implicitamente che sono infondate alcune accuse di disattenzione al ruolo delle forze politiche in emigrazione la cui presenza non è certo mai stata ostacolata anche se essa non può essere né assorbente né alternativa rispetto alla ricca esperienza associativa ed al ruolo autonomo dei sindacati e dei servizi per i lavoratori.

4) L'evoluzione dei momenti partecipativi in emigrazione fa fede del fatto come nessuna direttiva sia mai stata emanata che non fosse in linea con le decisioni della Conferenza dell'Emigrazione. In proposito è certamente ingiusto ogni tentativo di non tener conto del fatto che esistono obiettivamente due momenti diversi, non dipendenti da chi ne interpreta i ruoli, e cioè quello della Conferenza e quello apertosi poi come momento di carattere operativo, che si urta ad ostacoli di diverso tipo e con un quadro contingente, economico, occupazionale, politico, così critico e di emergenza come quello in cui si opera attualmente.

5) Ci si augura quindi che alcune facili polemiche lascino il passo ad una rinnovata volontà di operare in modo costruttivo senza puntare l'indice per isolare qualcuno, ma invece per servire l'emigrazione; a tal fine il Governo ha certo bisogno del massimo di solidarietà democratica.

6) E' anche questo — conclude la precisazione — il senso della risposta che il ministro Forlani ha dato ai sindacati scuola italiani all'estero rinviandoli alle proposte dell'on. Foschi ed insistendo sulla esigenza di operare con il ministero della Pubblica Istruzione e del Tesoro e con i rappresentanti delle commissioni parlamentari Esteri e Pubblica Istruzione perché ogni ipotesi di accordo possa trovare il necessario sostegno politico e nella collegialità del Governo e delle forze che lo sostengono.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di Roma del 1.7.78

UNA MESSA A PUNTO DELLA FARNESINA SUI PIU' ATTUALI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE.- Negli ambienti della Farnesina, in merito ad alcuna notizie e rilievi di metodo avanzati da qualche organo di stampa su temi di attualità in emigrazione, viene precisato:

1 L'incontro a Bonn del Sottosegretario Foschi, a livello di rappresentanti di Governo, sull'applicazione della direttiva europea della scuola, non poteva ovviamente prevedere la presenza di una delegazione parlamentare; sull'incontro il Sottosegretario aveva del resto informato il Comitato Parlamentare per l'Emigrazione, aveva avuto preventivi incontri con le rappresentanze sindacali e riferirà in Parlamento ove ciò venisse richiesto.

Vi sono invece e vi saranno presto altre e più dirette occasioni idonee alla contemporanea presenza di delegazioni parlamentari e di Governo, che si ritiene sia utile metodo di collaborazione da sviluppare, nel rispetto dei ruoli e degli accordi internazionali.

2 A proposito del progettato convegno europeo dell'emigrazione a Lussemburgo, esso risponde ad una più volte ribadita attesa e proprio all'esigenza di partecipazione e di non paralisi dei momenti di consultazione e di proposta. Il Sottosegretario Foschi, preoccupato di non far slittare oltre l'iniziativa - generalmente condivisa in linea di principio - e convinto della necessità di una corretta consultazione preventiva, ha tra l'altro inviato un telex alle Ambasciate perché esse raccogliessero dai rappresentanti dell'emigrazione in loco gli orientamenti in merito alla data, ai temi, ai criteri di scelta delle delegazioni, fissando chiaramente che in ogni caso esse dovessero essere rappresentative delle forze politiche, sindacali, associative, dei patronati e degli enti di formazione operanti in loco.

In seguito al sopraggiungere di imprevisti impegni generali il convegno è stato, come è noto, rinviato all'autunno, il che ne permetterà l'organizzazione con ancora maggiore impegno. Tra l'altro sarà quella una valida occasione di partecipazione parlamentare.

3 Quanto sopra dimostra implicitamente che sono infondate alcune accuse di disattenzione al ruolo delle forze politiche in emigrazione la cui presenza non è certo mai stata ostacolata anche se essa non può essere né assorbente né alternativa rispetto alla ricca esperienza associativa ed al ruolo autonomo dei sindacati e dei servizi per i lavoratori.

4 L'evoluzione dei momenti partecipativi in emigrazione fa fede del fatto che nessuna direttiva sia mai stata emanata che non fosse in linea con le decisioni della Conferenza dell'Emigrazione. In proposito è certamente ingiusto ogni tentativo di non tener conto del fatto che esistono obiettivamente due momenti diversi, non dipendenti da chi ne interpreta i ruoli, e cioè quello della Conferenza e quello apertosi poi come momento di carattere operativo, che si urta ad ostacoli di diverso tipo e con un quadro contingente, economico, occupazionale, politico, così critico e di emergenza come quello in cui si opera attualmente.

[5] Ci si augura quindi che alcune facili polemiche lascino il passo ad una rinnovata volontà di operare in modo costruttivo senza puntare l'indice per isolare qualcuno, ma invece per servire l'Emigrazione; a tal fine il Governo ha certo bisogno del massimo di solidarietà democratica.

[6] E' anche questo il senso della risposta che il Ministro Forlani ha dato ai Sindacati scuola italiani all'estero rinviandoli alle proposte dell'on. Foschi ed insistendo sulla esigenza di operare con i Ministeri della Pubblica Istruzione e del Tesoro e con i rappresentanti delle Commissioni parlamentari Esteri e Pubblica Istruzione perché ogni ipotesi di accordo possa trovare il necessario sostegno politico e nella collegialità del Governo e delle forze che lo sistengono. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform
di Roma del 1.7.78

UNA LETTERA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI FORLANI AI SINDACATI CONFEDERALI DELLA SCUOLA SUI PROBLEMI DEL PERSONALE NON DI RUOLO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ALL'ESTERO.- Il Ministro degli Esteri Forlani ha risposto alla lettera con la quale i rappresentanti dei Sindacati Scuola CGIL, CISL, UIL sollecitavano il suo intervento in relazione alla vertenza del personale non di ruolo della scuola all'estero, confermando che la comunicazione fatta dal Sottosegretario Foschi ai Sindacati l'11 giugno non andava interpretata come una interruzione della trattativa, ma come manifestazione della volontà di giungere ad una soluzione che tenga conto anche del punto di vista sindacale. Resta comunque l'esigenza che tale soluzione sia compatibile con gli impegni generali di bilancio e con la necessaria coerenza in materia scolastica e dell'impiego pubblico.

Il Ministro Forlani - riferisce l'Inform - ha poi dato assicurazione ai rappresentanti sindacali del proposito di sollecitare un esame congiunto della materia insieme con i responsabili dei Ministeri del Tesoro e della Pubblica Istruzione. Ha inoltre confermato che il Sottosegretario Foschi sottoporrà il problema alle competenti Commissioni parlamentari, in sede di esame del disegno di legge 723. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... Unità
di ..... Roma ..... del ..... 1.7.78.

I senza lavoro ridotti a 912 mila. Nel ciclo produttivo 88 mila nuovi addetti

Forte calo della disoccupazione in RFT

di ALBERTO KRALI

FRANCOFORTE, 30 — L'indice di sviluppo medio del prodotto nazionale lordo della Repubblica Federale Tedesca, fissato per il '78 dell'ordine del 3,5% potrà essere conseguito qualora si mantengano per i prossimi sei mesi i tassi di crescita registrati nel mese di maggio. Queste le considerazioni degli ambienti economici e finanziari tedesco-federali dopo la pubblicazione dei dati statistici relativi alla disoccupazione, alla produzione e alle commesse all'industria per il mese scorso. Dopo un inizio caratterizzato da un andamento fiacco delle commesse e dal persistere della disoccupazione in termini non decrescenti un da far temere una stagnazione persistente nel medio e lungo periodo non senza sollievo hanno registrato gli addetti economici governativi l'incremento del 2% della produzione per il mese di aprile e una crescita percentuale di 0,5 punti per le commesse dove per altro si era già verificato un salto in avanti del 4% nel mese di marzo. Il dato determinante resta tuttavia il calo della disoccupazione di circa 88 mila unità che permette di ricondurre il conto complessivo dei senza lavoro a 912.997 unità, in termini percentuali il 4%. Anche alla luce dei risultati incoraggianti la crisi della economia tedesco-occidentale rimane sempre più legata per i suoi aspetti meramente strutturali ad un aumento della domanda interna ancora ben lungi dall'assicurare una stabile ripresa produttiva. Nei dati pubblicati relativi alle commesse si rileva invero un aumento delle ordinazioni del 3,5% attribuibile all'incremento della domanda interna contro un calo del 5% nelle commesse dall'estero. Se a questo uniamo la flessione delle eccedenze attive di saldo dei conti con l'estero per il mese di aprile comprendiamo la preoccupazione degli esperti economici per i risvegli strutturali di un possibile calo delle esportazioni non adeguatamente compensato da una consistente crescita del mercato interno. Per il consigliere direttivo della Bundesbank Helmut Schlesinger qualora non si ovvi alla diminuzione dell'export saranno prevedibili nel breve periodo modifiche strutturali della economia e la riduzione a settore terziario di interi ranghi produttivi piccoli e medi. L'indice dell'export ha avuto tassi vertiginosi di incremento negli anni passati dovuti soprattutto alla sottovalutazione del marco, ma a partire dal '73 anche per la svalutazione del dollaro

Consapevole di questo e dei benefici effetti psicologici di misure di rilancio del mercato interno soprattutto sul piano internazionale in previsione del prossimo vertice economico di Bonn, il ministro delle Finanze Matthoefer ha reso noto la disponibilità del proprio dicastero ad alleggerire il peso delle imposte dirette ai fini di una maggiore incentivazione degli investimenti. Con un programma di circa 12 miliardi di marchi da vararsi dopo il vertice di Bonn, si darebbe così corso a: 1) investimenti pubblici nei settori infrastrutturali e della ricerca. 2) Riduzione delle imposte fisse sui proventi da imprese. 3) Aumento delle indennità per i lavoratori con figli a carico. La copertura per l'intero piano di spesa verrebbe assicurata dall'incremento di due o tre punti percentuali dell'imposta sul valore aggiunto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 1.7.78

BATTUTA DALLA CONCORRENZA DEI PAESI PIÙ LUNGIMIRANTI

Yemen: «paradiso perduto» per l'industria italiana

La Repubblica araba, uscita dall'«era medievale», sta attraversando un boom economico senza precedenti Rilancio delle relazioni commerciali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Sana'a, 30 giugno

Il vento di morte che ha sconvolto la vita dello Yemen, Repubblica Araba al Nord, Repubblica Popolare e Democratica al Sud, sembra essersi placato. Seppellito Ahmed Hussein El Gashmi, ucciso dalla bomba di un kamikaze, nel «Cimitero dei Martiri», a Sana'a; fucilato Salem Rubayi Ali insieme con due dei suoi più stretti collaboratori, ad Aden, nel lembo sud-occidentale della Penisola Arabica tutto sembra essere tornato tranquillo. Specialmente al Nord, a Sana'a, Taiz, Hodeida, Sada, la vita ha ripreso il ritmo di sempre, nel quale il fatalismo, la remissione di tutto nella volontà di Hallah, gioca un ruolo fondamentale.

Lo sgomento seguito all'esplosione della bomba che ha ucciso El Gashmi è soltanto un ricordo, l'eco di qualche fermento, appena avvertito, giunge attutito dalla distanza. Pensieri di vendetta si agitano nella mente di molti, ma nessuno sembra intenzionato ad aprire un discorso che può essere affidato soltanto alla voce delle armi.

La Repubblica Araba dello Yemen pensa al suo futuro sotto l'ala protettrice saudita. Il popolo sembra aver assorbito abbastanza bene l'impatto dell'ultimo delitto politico della lunga serie che punteggia la storia dello Yemen antico e moderno. Non contribuisce ad eleggere i suoi capi, assiste senza partecipazione ai mutamenti al vertice del potere, salvo per quanto concerne i rapporti tribali. Liberato da una rivoluzione dall'autoritarismo feudale dell'Iman, uscito stremato da una sanguinosa guerra civile, lo yemenita ha innestato sui suoi costumi tradizionali un embrione di civiltà occidentale. Conciliando fatalismo e consumismo, si è ritrovato in una condizione tardo-medioevale in cui il cammello è stato sostituito dalla «fuoristrada» e l'asino dal furgoncino tutto fare di produzione giapponese. Si è stabilito in tal modo un precario equilibrio che si regge grazie ai petrodollari dell'Arabia Saudita e alle rimesse degli emigrati, oltre due milioni e mezzo su una popolazione totale di meno di otto milioni di abitanti.

Paese povero di risorse naturali, forse perché nessuno fino ad oggi le ha cercate, circondato dai maggiori produttori di petrolio del mondo, nello Yemen del Nord le prospezioni petrolifere sono rimaste senza risultato. Ci si provò tempo fa senza successo anche l'AGIP, oggi stanno tentando i romeni e gli olandesi. Sono molti ad essere convinti che nello Yemen il petrolio ci sia, ma che non si è voluto finora trovare, in ossequio a precise richieste dei saudiani.

Spaventoso squilibrio

Abbandonate le tradizionali colture agricole, scemato l'allevamento del bestiame, ridotte pressoché a zero le esportazioni, affidate tradizionalmente al caffè, al sale, ai pellami, ai prodotti di artigianato, la bilancia commerciale yemenita accusa uno spaventoso squilibrio. Nell'anno commerciale 1975-76, a petto di 8,930 milioni di dollari di esportazioni c'erano 233,7 milioni di dollari di importazioni. Nel 1976-77 questo divario è ulteriormente cresciuto e nei primi sei mesi dell'anno è in pratica raddoppiato. Impermeabile alla penetrazione straniera fino al 1962, l'anno della rivoluzione contro l'Iman, lo Yemen negli ultimi anni è tornato ad essere l'Arabia Felix per gli esportatori di tutto il mondo.

Qualsiasi cosa commerciabile, di qualunque provenienza, salvo che da Israele, giunga ufficialmente, sbarca ad Hodeida o arriva lungo migliaia di chilometri di piste attraverso il deserto. Il vero boom è cominciato tre o quattro anni fa quando sullo Yemen del Nord si è riversato il fiume di dollari dei saudiani e degli emigranti. In un breve arco di tempo la popolazione si è ritrovata con una disponibilità finanziaria che mai aveva conosciuto. Lo sviluppo edilizio ha assunto un ritmo vertiginoso, provocando una crescita caotica delle maggiori città.

La scarsezza di manodopera, indispensabile per le tradizionali costruzioni con pietre color grigio-scuro, squadrate a mano, ha richiamato migliaia di contadini dalle campagne con un immediato aumento dei costi. Oggi Sana'a è un immenso cantiere dal quale si levano nuvole di polvere che offuscano l'aria tersa dell'altopiano. Questi «costruttori di rovine», come qualcuno li ha definiti gettando lo sguardo sull'infinito numero di edifici rimasti a metà o alle fondamenta, guardano sgomenti la rapida crescita di un palazzo in cemento armato, futura sede della «Yemen Airways», la compagnia aerea di bandiera. L'appalto se lo è aggiudicato un italiano, trasmigrato nello Yemen dall'Etiopia, ma non è riuscito a trovare un solo operaio locale. Eppure nelle città yemenite si levano palazzi anche di sei piani dalle cui strutture esula il cemento armato e destano ancora oggi l'ammirazione del visitatore.

Un enorme mercato

La possibilità di acquistare qualsiasi cosa, utile o inutile, a qualsiasi prezzo, senza che apparentemente il bilancio nazionale ne risenta, ha dato il via a un vortice che ha coinvolto tanto lo yemenita inurbato, quanto il contadino ancora abbarbicato al suo fazzoletto di terra, nel quale il verde del «qat», la droga nazionale, si mischia a quello degli alberi da frutta, delle viti, delle ultime piante di caffè, superstiti delle estese colture che da secoli hanno reso giustamente famosa la regione di Moka.

Su questo enorme mercato l'industria italiana si è affacciata timidamente e più che altro per iniziativa degli stessi yemeniti. Avevano imparato a conoscere gli italiani oltre mezzo secolo fa e insieme avevano commerciato in società o in concorrenza sull'altra sponda del Mar Rosso, in Eritrea e in Etiopia, fino a quando la rivoluzione non ha spazzato via il Negus e tutto quanto era ritenuto ad esso legato. E gli italiani, amici di ieri, hanno varcato anch'essi il Mar Rosso, insediandosi sulla costa e all'interno, ritrovando quelle vecchie conoscenze con le quali hanno allacciato di nuovo fiorenti traffici, partecipazioni in imprese di costruzioni, nelle gare d'appalto governative e in qualsiasi altro affare redditizio.

La nostra industria nazionale, alla ricerca di nuovi sbocchi per i suoi prodotti, da tempo non concorrenziali sui mercati internazionali, ancora una volta si è lasciata sfuggire un'occasione d'oro. Incalzati e battuti dalla concorrenza giapponese, tedesca, francese inglese, dei Paesi comunisti, i prodotti italiani sono stati scalzati perfino dalle posizioni di primo piano, acquisite e consolidate fin dai tempi dell'Iman. Così, per esempio, la Fiat e la Lancia poco o punto hanno partecipato al boom automobilistico dello Yemen, tutto imperniato sui prodotti giapponesi, tedeschi, francesi e persino svedesi. Eppure la prima rappresentanza commerciale per la vendita di autoveicoli era proprio italiana. Il caso non è unico.

Quando chiedi il perché di questa scarsa penetrazione commerciale italiana, la risposta è sempre la stessa: «Non avete concesso i crediti a lunga scadenza come hanno fatto gli altri. I vostri prezzi non sono stati sufficientemente concorrenziali. Le pastoie burocratiche del vostro Paese, la mancanza di fiducia, vi hanno impedito di aprire con il popolo yemenita un discorso ampio, di larghe vedute. Prova ne sia che avete addirittura chiuso la sede dell'Istituto per il Commercio Estero e la stessa ambasciata è priva di un addetto commerciale».

Se mele e arance arrivano dal Cile, l'acqua minerale giunge dalla Siria, i succhi di frutta dal Giappone, insieme con gli elettrodomestici, gli impianti ad alta fedeltà, i televisori, le radio. Il flusso dei prodotti esteri è completamente controllato dagli yemeniti, attraverso società di import-export con agenti in tutti i paesi del mondo. Non c'è controllo valutario né leggi che limitino importazione o esportazioni di capitali.

«Nessuno, in questo Paese, ti verrà mai a chiedere come e perché hai realizzato un milione di dollari — *dice un imprenditore italiano incontrato in aeroporto* —. Qui non esistono segreti, gli affari si trattano alla luce del sole e il mio affare è affare di tutti. Per uno straniero che vuol vivere tranquillamente valgono tre regole fondamentali: non occuparsi di politica, non molestare le donne, non farsi trovare ubriachi in strada. Per il resto ognuno è libero di lavorare come, dove e quando vuole e godersi i suoi profitti come e dove vuole».

ULDERICO PIERNOLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 1.7.78

Cambia la normativa

"Traveller's cheque" per i turisti italiani all'estero

ROMA — Quest'estate sarà più facile recarsi all'estero per turismo: da lunedì prossimo, infatti, sarà modificata — secondo disposizioni del ministero del Commercio estero — la normativa valutaria per cittadini italiani in visita turistica all'estero i quali, d'ora in poi, potranno portare con sé la propria assegnazione valutaria (sempre nel limite per persona di 750.000 lire) sotto forma di « travaller's cheques ».

Finora — come è noto — i turisti italiani potevano portare con sé (oltre a centomila lire in banconote italiane) solo centomila lire in banconote estere o in « traveller's chequee », mentre il resto dell'eventuale assegnazione (fino all'esaurimento delle 750 mila lire) veniva corrisposto sotto forma di una specie di « lettera di credito » bancaria, lettera che era spesso difficile cambiare. D'ora in poi, quindi, questa lettera di credito sarà sostituita da « traveller's cheque » titoli che, indubbiamente, sono molto più facili da incassare.

L'Ufficio italiano dei cambi, a quanto si è appreso, sta già predisponendo una circolare in base alle direttive del ministero. I « traveller's cheques » non potranno comunque essere incassati in Italia e quelli non utilizzati all'estero dovranno essere cambiati in lire entro pochi giorni dal rientro in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Repubblica
di Roma del 1.7.78

La Commissione contesta il sistema di accordi tra editori e cartiere

La Cee accusa i giornali italiani

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 30 — Il terremoto nel mondo della stampa italiana è stato evitato per un soffio. Stava per provocarlo il mite Raymond Vouel, commissario europeo alla politica della concorrenza, che vuole cancellare con un colpo di penna il complesso sistema di accordi fra cartiere ed editori tessuto con la benedizione indiretta dello Stato tramite l'Ente Nazionale Cellulosa e Carta (Ence). Questi accordi, dice Vouel, sono contrari all'articolo 85 del trattato di Roma che tutela la libertà degli scambi nella Comunità. Vanno pertanto aboliti altrimenti ci penserà la Corte di giustizia di Lussemburgo.

Per tre giorni la proposta di Vouel è rimasta sul tavolo dei suoi colleghi della commissione Cee. Natali e Giolitti l'hanno riletta cento volte senza trovare una falla. Poi, stamattina, a qualche minuto dal termine massimo per le contestazioni, si sono decisi a bloccarla dicendo a Vouel che prima di approvare un documento che può avere vaste ripercussioni nel mondo dell'editoria preferivano pensarci sopra e chiedevano un supplemento di documentazione. Il terremoto è dunque solo rinviato. Vouel afferma di essere sicuro del fatto suo e promette di seppellire i suoi colleghi italiani sotto una valanga di documenti inoppugnabili. Tra qualche settimana ci sarà la resa dei conti.

In base ai risultati di una inchiesta avviata nel 1975, Vouel ritiene che il sistema in vigore in Italia nel settore della carta da giornali « elimina da una parte la libertà degli editori di scegliere le loro fonti di approvvigionamento e dall'altra la concorrenza dei produttori di altri Stati membri. D'altra parte i produttori che partecipano all' accordo rinunciano ad una politica di vendita indipendente ed alla libera scelta dei propri sbocchi commerciali in cambio della protezione del mercato nazionale ».

Gli « imputati » sono elencati puntigliosamente: gli editori di giornali e di periodici che aderiscono alla Federazione italiana editori di giornali (Fieg), il Gruppo Fabocart, il Gruppo Burgo, le Cartiere Riunite Donzelli Meridionali, le Cartiere Sterzi « ed altri meno importanti » nonché l'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta che, « invece di esercitare i poteri regolamentari che la legge gli ha conferito per la realizzazione dei suoi obiettivi (salvo la gestione degli aiuti alla stampa) » si dedica « ad una attività commerciale (acquisto e vendita di carta, costituzione di stocks per regolarizzare il mercato) oltre a partecipare alle intese incriminate ».

Il sistema, secondo le conclusioni dell'inchiesta Cee, ha lo scopo di garantire « agli editori l'approvvigionamento sul mercato nazionale ed ai produttori il collocamento della loro produzione su questo stesso mercato tramite la fissazione di quote con le quali le cartiere ripartiscono fra di loro la copertura dei consumi nazionali ». Le intese, dice Vouel, arrivano fino a prevedere « limitazioni degli investimenti, la ripartizione delle testate e la fissazione di prezzi collettivi ».

L'Ente Nazionale Cellulosa e Carta appare a Vouel come il perno del sistema. Esso ha un ruolo determinante « nello stabilire e gestire gli accordi di ripartizione delle quote e delle testate », « nella gestione degli aiuti alla stampa, formalmente attribuiti dall'Ence ma in realtà concertati tra questo organismo, i produttori e gli editori conformemente agli accordi di fornitura e di prezzi, nella politica di importazione, basata sul loro mantenimento ad un livello trascurabile e non suscettibile di perturbare la protezione del mercato nazionale ». Così, pur essendo in Italia più alti i prezzi della carta, non ci sono stranamente vendite rilevanti di produttori stranieri. E' la dimostrazione lampante, dice Vouel, che il sistema in questione è contrario alle regole del Mercato comune.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti
di Roma del 1.7.78

Stampa estera: con il Quirinale sono in gioco molte cose importanti

Scarsi i commenti — un po' per l'ora tarda in cui è terminata la prima votazione, un po' per il suo esito negativo — apparsi ieri sulla stampa internazionale sulle elezioni presidenziali. Il *Times* di Londra, in una breve corrispondenza di John Earle, parla della possibilità di una elezione relativamente rapida e osserva che «un accordo in tempi brevi è desiderabile per restaurare credibilità all'istituzione presidenziale dopo i sospetti e le accuse che circondarono le premature dimissioni di Leone».

Su *Le Monde*, l'ex-corrispondente da Roma Jacques Nobécourt dedica un lungo articolo ai problemi di carattere politico-istituzionale della presidenza, rievocando i comportamenti dei successivi capi di Stato, e così conclude: «Il successore di Leone, chiunque esso sia, non troverà nella presidenza passata i precedenti che giustificherebbero un po' più di autorità nel gioco dei poteri del capo dello Stato. La paura di un sovrano prevale nel collegio elettorale, e così quella di un arbitro».

Sull'*International Herald Tribune* (il quotidiano americano che si stampa a Parigi), Sari Gilbert riferisce sul primo scrutinio a vuoto osservando come non sia stato ancora raggiunto un accordo fra i tre maggiori partiti, e aggiunge: «I comunisti insistono particolarmente su un presidente incline a favorire l'attuale cooperazione con i democristiani, ma poiché il governo è sorretto da cinque partiti né il PCI né la DC possono permettersi politicamente di ignorare i desideri dei socialisti, i quali insistono perché un socialista sia eletto per la prima volta alla presidenza».

Secondo la *Frankfürter Algemeine* sarà difficile che, nonostante l'opportunità riconosciuta di eleggere al più presto un rappresentante dell'unità nazionale più degno di quello che sia stato Leone, l'elezione del presidente della repubblica si decida in tempi molto brevi. Le forze politiche hanno avuto due settimane di tempo per raggiungere un accordo e queste due settimane, afferma il giornale, non sono state utilizzate adeguatamente. La ragione principale è, sempre secondo la *Frankfürter*, che l'elezione sarà una occasione per la valutazione e la misurazione delle forze in campo e dall'esito dello scontro per il Quirinale dipenderà, se non tutto, parte importante del futuro politico italiano.

Per quanto riguarda il PCI, nella impossibilità di far passare un proprio candidato, sarebbe una soluzione auspicabile l'elezione di un democristiano che potesse favorire la strategia comunista del compromesso storico. Secondo la *Frankfürter* difficilmente il PCI potrebbe dire di no ad una candidatura democristiana quale quella di Zaccagnini.

Il giornale vede comunque la DC in difficoltà dopo l'infelice esempio dato da Leone.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Compagno
di VII - Stefoli del 2.7.78

EMIGRAZIONE

Responsabilità del sottosegretario Foschi?

Conferenza Nazionale dell'Emigrazione: cosa ne è stato delle richieste degli emigrati?

Sono trascorsi tre anni dalla realizzazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e nulla è accaduto di tutto ciò che le forze democratiche dell'emigrazione in quell'assise avevano richiesto. L'on. Granelli, a quel tempo Sottosegretario al Ministero degli Esteri con delega per l'Emigrazione, era riuscito a rendere possibile, tra critiche e polemiche comunque costruttive, una importante forma di collaborazione tra le forze politiche e associative tendente a trovare una soluzione comune ai gravi problemi che da sempre attanagliavano e attanagliano i nostri lavoratori emigrati. Le richieste andavano dalla ristrutturazione degli Uffici consolari per un servizio più rispondente alle esigenze dell'utente alla riforma degli anacronistici comitati di assistenza (CO.CO.CO., COASIT, ecc.). Inoltre si chiedeva, ed era stata unanimente ritenuta necessaria, una maggiore partecipazione dei lavoratori emigrati alla gestione della politica che li riguardava, da quella della scuola a quella dei rientri.

Ci si aspettava, e più che legittimamente, che in questi tre anni si realizzasse qualcosa di ciò che era stato trattato in quella sede.

Ci sembra, invece, che non solo ciò non si è verificato ma che anzi si sia andati verso la parte opposta, cioè verso l'annullamento di quelle conquiste che i lavoratori emigrati nel frattempo avevano faticosamente raggiunto.

Forse l'unica decisione è stata relativa all'invio di qualche utile esperto (in che cosa?), estraneo all'Amministrazione degli Esteri, in sedi di forte emigrazione: ma quanto costerà allo Stato?

Allora, di chi è la colpa di questo immobilismo?

Cosa ha fatto l'On. Foschi per rendere giustizia ai nostri emigrati?

E' vero che, da quanto è dato capire, non si annette molta importanza al fenomeno dell'emigrazione (salvo a favorire l'invio all'estero di notiziari di agenzie che vengono finanziati dal nostro Ministero) di cui non si vogliono neppure attutire, per quanto possibile, gli effetti negativi, anzi ci sembra che l'On. Foschi vada addirittura oltre, non ricordando affatto il significato politico del voto del 20 giugno né il discorso di Andreotti del 16 marzo. Ne abbiamo avuto ulteriore conferma al momento della rottura delle trattative con i Sindacati Confederali sul problema della scuola, e sappiamo che questi ultimi, con un comunicato unitario, ne hanno richiesto le dimissioni. Ci viene allora in mente di chiedere all'On. Forlani, responsabile del nostro Dicastero, se è d'accordo con tale politica e, in caso positivo, se essa sia corrispondente alla volontà dei partiti democratici che appoggiano l'attuale formula di Governo.

Siamo certi che secondo il deprecabile costume in uso nel nostro Paese, se ne ricomincerà a parlare in occasione dell'elezione del Parlamento Europeo!

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere degli d'Italia
di Francoforte del 2.7.78

retroscena dello scandalo al Coascit di Francoforte
Responsabilità delle forze politiche e sociali

La grande abbuffata

Snobbate le informazioni del nostro giornale e le richieste ella FAIEG e della CISL - scuola. Un Coascit senza statuto e nza regolamento interno che ha favorito il clientelismo e la ancanza di vigilanza. Assegni del Coascit per l'acquisto di uadri e di libri che nessuno ha mai visto. Ammanchi di 00.000 marchi e tonellate di libri regalati senza delibere del oascit.

Si è tentati di ridurre tutto una notizia di cronaca e prirla immediatamente con velo della compassione. Cir- 200mila marchi di amman-, qualche tonnellata di libri dinati sul conto del ministe- e scomparsi non si sa dove, colpevole che ha un nome, licenziamento, una denun- e tutto è finito.

Invece non è così. Lo scan- lo al Coascit di Francoforte ha un colpevole ben defini-, il tesoriere P.G. Iseglio, veste anche tutta l'ammini- razione del consolato e le rze sociali e politiche rap- resentate nel Coascit. Impo- e nello stesso tempo una revi- one radicale degli statuti e ei regolamenti che devono uidare questo organismo.

Risulta da una lettera viata dal nuovo console enerale di Francoforte dr. G. vitabile al presidente del oascit dr. M. Tomaselli in ata 13 giugno 1978 che l'am- anco è di circa 140mila archi e di 200mila se la critturazione al n. 134/78 del egistro del Coascit coprisse ese già contabilizzate in scita nei primi mesi del 1977. ella lettera si parla anche di ingenti spese» per libri finiti on si sa dove.

I germi dello scandalo van- o ricercati nella mancanza di tatuto e di regolamento inter- o al Coascit già rilevati in na mozione presentata il 31- '77 da ACLI movimento Pizzini), Enti Gestori (E. otelli), CISL - scuola (V. entile) e FAIEG regionale S. Lobello) in cui si afferma he il «Coascit non ha fonda- ento giuridico» e si chiedeva 'immediata approvazione di no statuto e di un regolamen- o interno.

"La puzza degli ammanchi e elle elargizioni clientelari l'a- rebbero potuta sentire le for- e sociali e politiche interessa- e da quando il nostro giorna- e pubblicava (4-12-'77) una oto vistosa con il volto del esoriere Iseglio e la notizia he il revisore dei conti, rag. . Mosconi dava per iscritto le limissioni per non essere mai tato convocato durante tutto 'arco del 1977.

Sarebbe stato dovere delle forze sociali informarsi del perchè di queste dimissioni e prendere in visione i registri contabili del Coascit. Perchè le forse sociali e politiche presenti nel Coascit non lo hanno fatto? Chi rappresentava per loro in realtà un personaggio come l'Iseglio assunto come contabile dal console Vianello, non essendo in possesso di nessun diploma e con precedenti amministrativi poco chiari in Italia?

Cosa rappresentava questo personaggio per le varie associazioni, (ACLI - FILEF - SANTI), partiti (PSI - PCI), patronati (INCA), sindacati, Enti Gestori?

Le lettere di dimissione della Mosconi erano seguite immediatamente da quelle dalla carica di presidente del Coascit del dr. Luigi Sarro della Banca Nazionale del Lavoro in una lettera al dr. Scarlata, console reggente, in data 7-12-77, in cui si dice che le proprie richieste di dimissione datano dal febbraio del 1977.

Unici a sentire la puzza dello scandalo sono stati la FAIEG regionale dell'Assia Palatinato e la CISL - scuola, gruppo ridottissimo nella federazione sindacale scuola in Germania.

Lo documenta una lettera al neo-eletto presidente del Coascit Tomaselli (16-1-78) con la firma del presidente regionale FAIEG S. Lobello che fra i motivi addotti per giustificare la sua assenza dalla seduta del Coascit chiedeva che venisse «data spiegazione della lettera di dimissioni da revisore dei conti della sig.na rag. L. Mosconi».

Altre richieste verbali erano state respinte con argomenti che tendevano a sbarrare l'accesso ai registri dello stesso revisore per coprire difetti di documentazione in altre registrazioni periferiche. Nella seduta del 18-1-'78 il responsabile della CISL - scuola V. Gentile sollevava la questione delle dimissioni del revisore, ma veniva messo in minoranza.

Solo dopo le ripetute insistenze della FAIEG e della CISL anche gli altri consiglieri del Coascit e l'amministrazione consolare si è decisa a chiarire la faccenda delle dimissioni e consultare i registri. Venne nominata una commissione di inchiesta che doveva incontrare l'Iseglio il quale nel frattempo scompariva con i registri. Registri poi riportati al consolato da una persona privata pregata dallo stesso interessato.

Ora che gli ammanchi sono stati verificati è in corso una denuncia a carico del sottrattore. La sottrazione illegale di danaro e probabilmente di una ingente quantità di libri è avvenuta nel periodo di passaggio dalla gestione del console Scarlata a quella del console dr. Avitabile, caratterizzato da una semivacanza in cui la data della consegna della carica al nuovo console è stata più volte aggiornata e rimandata creando le condizioni di un vuoto di vigilanza da parte dell'amministrazione consolare.

Ciò che non si capisce è il fatto di un mancato sollecito controllo dei registri dopo la messa in guardia del nostro giornale. A discarico dell'allora console reggente dr. Scarlata, va detto che il mancato controllo generale fu dovuto ai ritardi nell'arrivo delle somme erogate dal ministero che hanno procrastinato la chiusura dei bilanci.

Resta sempre e comunque inspiegato il motivo per cui la domanda di revisione non è stata accolta e siano occorsi sei mesi perchè le forze sociali e politiche si accorgessero che i soldi destinati alle scuole materne e alle scuole dei ragazzi italiani finivano in assegni pagati alla «Frankfurter Galerie» per quadri acquistati dallo stesso Iseglio (25.575 DM.-) o a Nova Cultura di Milano (140.627,52 DM.-) per libri assegnati, senza delibere, a chi sa chi, o in pagamenti registrati in uscita banca ma non effettuati a scuole materne che dicono di non averli ricevuti.

La storia dei libri fa capitolo a sè. E in essa sono chiamati a dare un resoconto i direttori didattici. Come sono stati impiegate tonnellate di libri e in base a quale delibera?

Quante biblioteche sono state faraonicamente dotate in base a scelte arbitrarie e clientelari?

«Fin dall'inizio e quando hanno cominciato a sorgere dubbi in seguito alla notizia delle dimissioni pubblicate dal Corriere d'Italia *— ci ha detto S. Lobello presidente regionale della FAIEG — la nostra federazione ha chiesto di vederci chiaro. Purtroppo al Coascit mi hanno sempre messo in minoranza. È necessario che il Coascit venga ristrutturato. Noi chiediamo che negli organismi di partecipazione noi possiamo essere presenti proporzionalmente, in base alle nostre associazioni federate e ai nostri iscritti».*

«Già da tempo — ha precisato invece V. Gentile della CISL — noi abbiamo fatto notare come CISL che il Coascit è senza statuto e ci siamo battuti per un regolamento interno. Per noi infatti se non esistono criteri di adesione al Coascit siamo già nel clientelismo. Era nostro intento, dopo aver stabilito i regolamenti interni e chiarita la dubbia natura di questo Coascit, definire i rapporti fra consiglieri dell'organismo e personale non insegnante assunto dal Coascit e impiegato presso la direzione didattica. Purtroppo le nostre osservazioni più volte ripetute sono state ignorate in assemblea e oggi paghiamo le conseguenze».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 2.7.70

Il delegato italiano dell'IG-Chemie, Vesco replica al segretario di stato del Baden Wuerttemberg, on. Härtschel

La Zwangrotation non l'ho inventata io

CdI. *Sig. Vesco, secondo lei la politica che sta attuando la regione del Baden-Württemberg per gli stranieri, è realmente corrispondente ai bisogni di questi?*

VESCO. Questo non lo è e non lo può essere. L'attuale politica non è assolutamente corrispondente ai bisogni degli stranieri. La Zwangsrotation, non è una cosa che ho inventato io, questa è una cosa che ha la sua matrice nella regione del Baden-Württemberg, il che significa, ogni cinque anni mandare a casa il lavoratore straniero. Noi questo non lo possiamo accettare, sia per motivi umanitari, sindacali e sociali, motivi che una persona cosciente deve rigorosamente rifiutare.

CdI. *Sig. Vesco, il Segretario di Stato Härtschel ha detto che normalmente l'emigrato viene in Germania per 4-5 anni per poi fare ritorno in patria. Noi sappiamo che questo non è vero. Cosa si dovrebbe fare per favorire una maggiore integrazione degli stranieri qui in Germania?*

VESCO. Appunto, quando si considera che la presenza dei lavoratori stranieri nelle regioni qui del sud, Baviera e Baden-Württemberg risale già ad oltre vent'anni, una persona cosciente avrebbe già provveduto, almeno, a garantire loro la permanenza in queste regioni: dare loro tutte le possibilità di modo che possano articolare i propri bisogni e desideri.

Dare maggiore possibilità di essere più attivi nei partiti politici, negli organi politici o legislativi anche a base comunale, provinciale e sarebbe auspicabile anche a base regionale.

Purtroppo, dobbiamo constatare che queste possibilità non si sono concretizzate per i lavoratori stranieri.

Questa, a mio avviso, è una grande mancanza e sono convinto che se non si inizierà realmente a portare avanti una nuova politica a favore degli stranieri, si corre il rischio che avvenga un grande conflitto tra indigeni ed emigrati.

Non si possono lasciare più i lavoratori stranieri da parte, eliminarli, emarginarli, non farli partecipi alla vita politica e sociale di un paese senza correre il rischio che questi ad un certo punto si ribellino, anche in modo irrazionale.

Abbiamo esempi di cosa sia avvenuto in altri paesi, come per esempio in America, o con i Molucchesi in Olanda per non parlare poi del Libano.

Io non vorrei adesso fare profezie o dire che questo avverrà anche qui in Germania, non me lo auguro. Però il rischio c'è. Se non si portano avanti le misure adatte per una politica sensata sugli stranieri, potrebbe un giorno succedere anche questo. I nostri figli devono avere tutto il diritto di considerarsi cittadini uguali. Uguali nei diritti, uguali in tutte le questioni che possono coinvolgere un cittadino libero in un paese democratico.

I nostri figli che vivono o vengono qui in Germania e che vanno qui a scuola, che conoscono il tedesco, a volte meglio anche dei bambini tedeschi, non devono all'età di 18 anni andare all'Ufficio del Lavoro e chieder un Arbeitserlaubnis. Questo è e sarà per i nostri figli una cocente delusione che potrebbe sfociare, come dicevo prima, in reazioni anche irrazionali.

Vesco, delegato italiano dell'IG Chemie

CdI. *Signor Vesco, che prospettive ci sono, vista l'attuale politica della scuola, per i nostri figli domani quando avranno terminato la scuola, e, soprattutto com'è l'attuale politica scolastica per i figli degli emigranti? A suo avviso sono sempre condannati ad essere il serbatoio di riserva come i loro padri?*

VESCO. È abbastanza logico. Dipende appunto dal sistema scolastico e dall'addestramento professionale a favore dei figli degli stranieri qui in Germania. Difatti, si vede nella scuola adesso quella grande selezione che si sta portando avanti nella «Orientieruungsstufe», ossia con la criticatissima «integrierte Gesamtschule».

In pratica si inizia già in tenera età a suddividere i bambini relativamente alla loro posizione sociale.

I figli di gente laureata e di impiegati, già all'inizio della scuola nell'«Orientieruungsstufe» frequentano i corsi più avanzati, i corsi che possono aprire moltissime vie e possibilità. I figli dei manovali e soprattutto degli stranieri, ben difficilmente possono accedere a questi corsi e sono già condannati ad essere cittadini senza futuro.

Ancora una volta si può dire, e senza enfasi, che vengono discriminati.

Dico questo sempre facendo riferimento al fatto che i nostri figli ben difficilmente, a casa, possono essere aiutati dai genitori che a loro volta non conoscono il tedesco o per i quali il tempo per poter seguire i figli spesso manca. Se guardiamo poi le statistiche vedremo che la maggioranza non termina neanche la scuola.

E come giustamente diceva lei prima, saranno dei cittadini ai quali non è aperta nessuna possibilità, in pratica rimarranno lavoratori manovali seguendo la stessa sorte dei loro genitori.

(a cura di E. Mancini)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di Firenze del 3.7.78

merosi ritardi.

Italiano evaso da una prigione svizzera

Ginevra, 2 luglio.

Francesco Ghilardi, di 26 anni, un membro della banda italiana detta dell'Alfa (perchè operava sempre utilizzando vetture di questa marca), è evaso domenica mattina dal carcere di Uster (cantone di Zurigo), dove era detenuto in attesa del processo.

Le ricerche non hanno dato finora alcun risultato. La polizia zurighese suppone che l'evaso — da essa definito un uomo pericoloso — sia riuscito a procurarsi degli abiti e del denaro ricevendo forse un aiuto esterno. Egli è riuscito a sfuggire alla sorveglianza degli agenti di custodia durante la passeggiata del mattino, ad arrampicarsi con l'aiuto di una corda sul muro di cinta, a calarsi all'esterno e a perdersi nella vicina campagna.

Francesco Ghilardi aveva assalito con un complice, nel febbraio dell'anno scorso, una banca zurighese impadronendosi di 770 mila franchi (circa 350 milioni di lire).

ANSA - Roma 2.7.78

italiano evaso da prigione svizzera

(ansa) - ginevra, 2 lug - francesco ghilardi, di 26 anni, un membro della banda italiana detta dell'alfa (perche' operava sempre utilizzando vetture di questa marca), e' evaso domenica mattina dal carcere di uster (cantone di zurigo), dove era detenuto in attesa delprocesso.

le ricerche non hanno dato finora alcun risultato. la polizia zurighese suppone che l'evaso - da essa definito un uomo pericoloso - sia riuscito a procurarsi degli abiti e del denaro ricevendo forse un aiuto esterno. egli e' riuscito a sfuggire alla sorveglianza degli agenti di custodia durante la passeggiata del mattino, ad arrampicarsi con l'aiuto di una corda sul muro di cinta, a calarsi all'esterno e a perdersi nella vicina campagna.

francesco ghilardi aveva assalito con un complice, nel febbraio dell'anno scorso, una banca zurighese impadronendosi di 770 mila franchi (circa 350 milioni di lire).-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera

di Roma del 3.7.78

Zambia: abbattuto aereo con 2 italiani

I MILITARI dello Zambia hanno abbattuto un piccolo aereo da turismo che sorvolava il fiume Zambesi, uccidendo il pilota americano e i tre passeggeri. Due di questi erano italiani: un uomo, di cui è stato comunicato il cognome, Fachine, e sua figlia. L'aereo avrebbe sconfinato per un errore di rotta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Globo
di Melbourne del 3.7.78

Immigrati disoccupati: MacKellar precisa

Il ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Michael MacKellar, con una lettera al quotidiano di Melbourne «The Age», ha respinto le allarmistiche interpretazioni contenute in un articolo di quel giornale, a firma di Tony Blackie, intitolato: «Gli immigrati in testa nella categoria dei disoccupati».

MacKellar ha precisato che tra febbraio ed aprile di quest'anno il tasso di disoccupazione fra gli immigrati è calato dal 7,8 per cento al 6,7 per cento, pari al tasso nazionale di disoccupazione. In detti tre mesi, nonostante l'aumento di nuovi arrivati, gli immigrati disoccupati sono diminuiti di 17.400 unità.

In merito a presunte «proteste di gruppi etnici» contro la politica immigratoria australiana, il ministro ha aggiunto che «le nuove iniziative del governo scaturiscono in massima parte dalla volontà della maggioranza del popolo australiano, incluse le comunità immigrate». Ed ha concluso: «Le nostre iniziative (di politica immigratoria) sono espressamente appoggiate dal Consiglio Australiano per gli Affari Etnici, formato da qualificati esponenti di tutte le comunità etniche».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 3.7.78

esteri

italiano ucciso in incidente stradale in francia

(ansa-afp) - tolosa, 3 lug - un turista italiano e' rimasto ucciso e due altri italiani sono rimasti feriti sabato in un incidente stradale avvenuto presso tolosa, nella francia sud occidentale, a quanto si e' appreso ieri sera.

un automobile con a bordo queste tre persone e' uscita di strada per cause non ancora accertate, andandoa finire contro un albero. uno dei passeggeri, sabino martinez, di 45 anni, residente a orta nova (foggia) e' rimasto ucciso sul colpo mentre il conducente del veicolo e sua moglie, indicati dalla polizia francese come i coniugi vincenzo, originari di corsico (milano), sono rimasti gravemente feriti.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Milano del 4.7.78

A ROMA UN CONVEGNO DELLA CEE
SUI PROBLEMI DEL MERCATO DEL LAVORO

Il Fondo sociale europeo non ci concede stanziamenti perchè i nostri progetti sono di «scarsa qualità»

«Qualsiasi ripresa, se passa necessariamente attraverso un miglioramento delle condizioni economiche generali, richiede anche una migliore gestione del mercato del lavoro». È quanto ha affermato Henk Vredeling, vice presidente della commissione delle Comunità Europee, nel corso della relazione che ha aperto i lavori delle Giornate di studio indette dalla Commissione Cee sul tema «la pèolitica attiva del mercato del lavoro e il ruolo dei servizi di collocamento». Nel suo intervento Vredeljng ha vivacemente polemizzato con le autorità francesi che hanno posto il veto alla proposta della commissione per nuove possibilità di intervento del Fondo sociale europeo in favore dei giovani disoccupati, ed ha chiesto ad Andreotti, intervenuto alla riunione, di esercitare pressioni nel prossimo consiglio di Brema affinchè la Francia riveda le sue posizioni.

Vredeling ha però anche criticato l'Italia sullo sesso problema, facendo presente che non basta la disponibilità dei mezzi finanziari perchè il Fondo Sociale Europeo posa sviluppare una adeguata politica: «occorre che ipaesi — e in particolare l'Italia — pesentino progetti di qualità orientati verso la promozione di attività sane e vitali. Ma l'Itaia non è stata finora molto solerte: mentre per l'insieme della Comunità la commissione ha ricevuto domande e progetti di interventi per una cifra complessivamente doppia rispetto al totale degli stanziamenti disponibili, per l'Italia — nonostante gli sforzi compiuti dalla commissione — non abbiamo progetti di qualità, sufficienti a coprire gli stanziamenti».

Vredeling ha poi criticato anche la condizione dei servizi di collocamento in Italia: «mentre gli altri paesi della Comunità - ha precisato Vredeling — hanno proceduto mediante ritocchi successivo o con grandi leggi all'aggiornamento dei loro servizi di collocamento, l'Italia si è trovata finora a conservare un sistema ormai antiquato e in larga misura superato anche dalla evoluzione della sua economia».

vredeling ha poi ammonito che i provvedimenti per la creazione di posto di lavoro per i giovani e la riforma della formazione professionale devono basarsi su un sistema attivo e flessibile di collocamento. D'altro canto — ha proseguito — anche lo sviluppo della libera circolazione della manodopera nella Comunità richiede, e da parecchio tempo, una rete di collocamento moderna. Vredeling ha poi assicurato che la commissione Cee è prnta ad appoggiare il governo italiano sul piano finanziario, tecnico e politico per una riforma sostanziale del sistema del collocamento.

Avvicinato nei corridi di villa Lubin, dove si svolge la riunione, il segretario della Flm Bruno Trentin non ha nascosto la preoccupazione dei sindacati in materia di riforma del collocamento: «Siamo ovviamente d'accordo co un progetto di riforma totale e sulla creazione di un organismo moderno che si occupi in modo fattivo del collocamento e anche della mobilità; ma il nostro timore è che si vada affermando l'idea di creare un organismo simile a quello tedesco, dove sono rappresentati, pariteticamente, lo Stato, la Confindustria e i sindacati. Questa idea non ci trova d'accordo perchè si tratterebbe di un ente «privato», anche se finanzito dallo Stato. Il collocamento e la mobilità devono essere gestiti soltanto dallo Stato e dalel regioni, ovviamente con il controllo delle forze sociali».

Sul tema del collocamento e della mobilità i rappresentanti dei sindacati parleranno oggi, e si ritiene che in quella sede manifesteranno i loro timori e i loro progetti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 1.7.78

Andreotti alle "Giornate di studio" di Roma

Giovani e occupazione nell'ambito comunitario

Le condizioni necessarie perché la realtà europea trovi adesioni nel mondo del lavoro e in quello giovanile — La relazione del vice presidente della Commissione Vredeling

ROMA — Il Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, intervenendo al CNEL ad una « Giornata di studio » organizzata dalla Commissione delle Comunità europee sul problema del collocamento, ha rilevato la duplice importanza che l'incontro riveste: contribuire alla costruzione a piccoli passi della realtà comunitaria ricercandone l'armonizzazione delle strutture e alla creazione di orientamenti e aspettative sempre meno difformi tra i popoli della Comunità. Sono condizioni queste — ha fatto presente Andreotti — necessarie perché la realtà europea, inizialmente posta in essere come idea di pionieri e come fatto di rapporti diplomatici, sia condivisa e trovi adesione più attiva e convinta in due fondamentali settori da cui dipende il futuro comune: il mondo del lavoro e i giovani.

Il Presidente del Consiglio ha quindi fatto presente che l'Europa di questi anni ha dovuto affrontare crisi di settore che hanno rilevato vere e proprie difficoltà strutturali: si sono cercate risposte con accordi più o meno positivi, si è trovato qualcosa di necessario ma non sufficiente. Occorre ora che la Comunità affronti in modo attivo il tema delle attività sostitutive in tutti i casi in cui le vicende economiche impongano dolorose decisioni di ridimensionamento. Si deve sapere assicurare concreta speranza a tutti coloro che vengono a soffrire per certe ristrutturazioni.

La Comunità — ha rilevato Andreotti — attraverso due riunioni del Consiglio europeo, è impegnata ad uno sforzo comune di fronte alla disoccupazione giovanile. Si sono recentemente profilate difficoltà, che speriamo siano superate nella riunione di Brema, per un concetto di « economicità » che dovrebbe presiedere alle iniziative di pronto soccorso che possono essere prese con il Fondo sociale comunitario: ma occorre tenere presente — ha detto Andreotti — che una risposta data attraverso la formazione e la qualificazione professionale rappresenta un discorso attivo anche sotto il profilo dell'economia, ove si adottino programmi razionali ed efficienti.

A proposito del tema specifico del collocamento, il Presidente Andreotti ha ribadito che anche in questo campo occorre che i Paesi della Comunità possano procedere su linee armonizzate, abituandosi ad affrontare anche i particolari problemi economici e sociali con mentalità comunitaria.

Naturalmente — secondo Andreotti — un'organizzazione del collocamento fisiologicamente sana presuppone due fondamentali requisiti e conseguenti impegni: una effettiva disponibilità di lavoro, un senso di giustizia sostanziale, senza favoritismi e senza emarginazione. Se si inquina, in questo fondamentale campo, il rapporto tra cittadini e Stato — ha fatto presente l'on. Andreotti — profondi sono i turbamenti, le dissociazioni, le fratture, con durissimi prezzi per la convivenza civile e la società democratica.

Dobbiamo meditare — ha concluso Andreotti — come impegni di coscienza su questi valori comuni da difendere, chiedendo all'intera comunità idee nuove, nuove capacità operative, proprio perché si confermi validità all'unica vera risoluzione che in questo secolo l'Europa ha saputo dare come segno di speranza per le nuove generazioni.

I lavori della giornata di studio sono stati aperti dall'olandese Henry Vredeling, vice presidente della Commissione CEE e responsabile per l'occupazione e gli affari sociali. I lavori si concluderanno oggi con l'intervento del ministro del Lavoro Vincenzo Scotti.

Vi partecipano rappresentanti dei governi e i direttori generali dei servizi dell'occupazione degli altri Paesi membri. Vi è anche larga partecipazione degli ambienti parlamentari, politici, economici e sociali italiani. Il dibattito si svolge sulla base dei rapporti preparati dalla Commissione e dagli Stati membri sul ruolo dei servizi di collocamento nel quadro di una politica attiva del mercato del lavoro.

Tali giornate si inseriscono nell'azione intrapresa dalla Commissione per ampliare l'aiuto e la cooperazione tra gli Stati membri per raggiungere l'equilibrio tra l'offerta e la domanda sul mercato del lavoro secondo la delibera del Consiglio dei ministri degli Affari sociali del 28 ottobre 1977.

In particolare, la Commissione ha messo a disposizione del Governo italiano esperti provenienti dalle agenzie del lavoro degli altri Paesi membri che accorderanno la loro collaborazione alla riforma dei servizi di collocamento in Italia. Inoltre, la Commissione prevede di realizzare con il Governo italiano tre progetti pilota per la preparazione di « collocatori » che seguiranno tirocini in altri Paesi membri e anche in Italia, per sperimentare il funzionamento di nuove strutture di collocamento. In tale quadro l'aiuto finanziario della Comunità ammonta a 300 milioni di lire. Dopo una valutazione del costo globale della riforma del collocamento in Italia, la Commissione determinerà nei prossimi mesi, in accordo con il Governo italiano, l'entità del suo intervento finanziario.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di Firenze del 4.7.78

Pronta la strategia CEE per il vertice di Brema

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, 3 luglio.

Questa sera è stato ultimato a Bruxelles il documento in dieci punti che sarà discusso al vertice dei capi di Stato e di governo a Brema il 6 e 7 luglio: riguarda la strategia comune economica e sociale della CEE.

Il MEC intende realizzare una maggiore stabilità monetaria per promuovere gli investimenti industriali necessari a creare posti di lavoro; contemporaneamente si deciderà un comportamento concertato nei campi dell'energia, del commercio estero, del mercato interno, della politica regionale e del consolidamento agricolo nella zona mediterranea della comunità.

Il tutto dovrà consentire al summit di definire una posizione comune da sviluppare al supervertice di Bonn del 17 luglio: i *leaders* americani, giapponesi, canadesi ed europei decideranno in questa sede quale rilancio dare all'economia occidentale, per far fronte alle punte di disoccupazione e per impedire le spinte al protezionismo ed alla limitazione degli scambi internazionali, ed infine per stabilizzare il dollaro causa prima del disordine monetario.

La comunità vuole dare l'esempio varando una nuova disciplina che leghi le nove monete tra loro: a Brema si dovrebbe dare il via concreto alla ricerca di una soluzione.

Attualmente vi è solo il primo ministro britannico ad esprimere riserve sul meccanismo valutario CEE, perchè vorrebbe avere le mani libere in vista delle prossime elezioni anticipate d'autunno. Tuttavia sembra, da quanto il cancelliere tedesco ha scritto ad alcuni suoi colleghi, che l'atteggiamento inglese sia in fase di evoluzione. Certamente Giscard D'Estaing spinge perchè si facciano passi avanti concreti: vuole che il MEC possa condizionare Carter al summit di Bonn ,spingendolo a impegnarsi in condotte economiche e sociali interne tali da frenare le eccessive fluttuazioni del dollaro.

Intanto i ministri delle finanze CEE hanno concordato sui sette principi che presiederanno alle proposte di Brema e che tengono conto delle esigenze di gradualità avanzate dall'onorevole Pandolfi. Le nove monete dovrebbero essere legate tra loro in un sistema elastico in cui lira, sterlina e franco francese si inseriscono con fasi transitorie, e mantenute entro limiti fissati da interventi di sostegno effettuati in monete CEE anzichè in dollari. Il sorpente comunque continuerà a legare il marco ai suoi satelliti.

La contropartita che si chiede all'Italia per la solidarietà monetaria consiste essenzialmente nel tener sotto controllo l'inflazione e nel tagliare drasticamente la spesa pubblica, altrimenti il nostro paese sarà messo fuori gioco.

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero
di Roma del 4.7.78

In base al Corano, per un forte carico di hascisc

Condannato al taglio delle mani un italiano processato in Pakistan

SERVIZIO DI UMBERTO GANDINI

TRENTO — Un giovanotto di Rovereto attende in un carcere del Pakistan che gli si taglino le mani: a questa pena è stato condannato, sulla base della legge coranica, dopo essere stato catturato con un forte carico di hascisc, pare rubato ad altri trafficanti, in una sperduta zona del Belucistan. Il giovane si chiama Teodoro Chiarelli, ha 32 anni, e risiede a Rovereto, in provincia di Trento, ospite di una casa comunale che dà alloggio a molti sbandati. A quanto si è appreso, è stato arrestato insieme a un altro italiano, un suo amico originario di Napoli. Ma come sia finito nel Pakistan è uno dei tanti misteri di questa quasi incredibile storia. Il Chiarelli, infatti, è abbastanza noto in tutta la regione, non solo nel Trentino ma anche in Alto Adige, come consumatore e come spacciatore di droghe. E' già stato condannato per spaccio di sostanze supefacenti e, in attesa dell'appello, era stato poi anche arrestato a Bolzano, perché trovato in possesso di droga e di arnesi da scasso. Ciò nonostante, non solo non era in prigione, ma nessuno si era sognato di togliergli il passaporto. E' quindi riucito a partire per il Pakistan — uno dei paesi del mondo dai quali provengono le maggiori quantità di droga — ove ha preso contatto con gli ambienti dei trafficanti. Cosa abbia combinato di preciso non si sa: sta di fatto che a Guetta, città del Belucistan, è stato arrestato perché trovato in possesso di un rilevante quantitativo di stupefacenti, risultati poi anche rubati.

Un tribunale locale, giudicando in base al Corano, lo ha condannato ad una pena detentiva imprecisata e al taglio di entrambe le mani, «cerimonia» che dovrebbe avvenire in pubblico, in uno stadio. Si sa che il carnefice è un ergastolano che si presta all'esecuzione di questa e di altre pene corporali, come la fustigazione. Alla Farnesina si è appreso che la direzione generale per l'emigrazione, che aveva ricevuto tre settimane fa, dall'ambasciata italiana a Islamabad, notizia dell'arresto dei due cittadini italiani (però allora non si parlava di processo e di condanna), si è subito messa in contatto con la nostra ambasciata nella capitale pakistana per avere altre informazioni. Da parte sua, l'ambasciatore del Pakistan a Roma ha escluso nel modo più categorico che possa essere stata emessa una simile condanna e a maggior ragione che possa essere sttata applicata contro un cittadino straniero.

Giorni fa il settimanale tedesco «Stern» ha pubblicato terrificanti fotografie sull'esecuzione in pubblico di pene corporali inflitte nel Pakistan per i più svariati reati. In Pakistan c'è in questo momento un regime militare dittatoriale, guidato dal generale Zia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 4.7.78

LA NOTIZIA E' GIUNTA A ROVERETO DOVE IL GIOVANE RISIEDE

Tossicomane arrestato in Pakistan rischia l'amputazione delle mani

Poche e imprecise le notizie dall'Asia - Per le leggi del Corano sarebbe stato condannato alla pena, ma l'ambasciata italiana non ha confermato la sentenza - Il protagonista della vicenda è noto in Trentino come spacciatore e consumatore di droga

ROVERETO — Un giovane di Rovereto, Teodoro Chiarelli, trentadue anni, è stato arrestato nel Pakistan. In base alle leggi del Corano, il Chiarelli sarebbe stato condannato a una pena severissima: quella del taglio delle mani. Sino a questo momento non si sa se la sentenza sia stata eseguita. La notizia è rimbalzata a Trento attraverso l'ambasciata italiana, ed i particolari sono piuttosto imprecisi. A quanto risulta il Chiarelli è stato arrestato a Quetta nel Belucistan per furto oppure per spaccio di stupefacenti. Secondo la legge vigente in quel Paese, la condanna sarebbe quella dell'amputazione di entrambe le mani. Si sa che l'ambasciatore italiano nel Pakistan è intervenuto presso le autorità locali.

Teodoro Chiarelli è noto a Trento sia come consumatore che come spacciatore di droga e per questo motivo è stato arrestato più volte. Per rifornirsi di droga andava all'estero, soprattutto in Estremo Oriente. L'ultimo arresto di Teodoro Chiarelli risale ad un anno fa in Alto Adige, quando a bordo di un'auto, sulla quale viaggiavano altre tre persone, era stato trovato in possesso di droga e di arnesi da scasso. Pare stesse preparando una rapina. L'ambasciata italiana in Pakistan ha confermato ieri l'arresto del giovane di Rovereto, ma non ha saputo fornire ulteriori indicazioni.

«La pena non si applica ai cittadini stranieri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — «La notizia dell'amputazione delle mani per traffico di droghe è senza dubbio falsa», assicura il ministro Aziz, responsabile per le informazioni dell'Alto Commissariato per il Pakistan. «Da quando la legge speciale che prevede questa pena è stata approvata circa tre mesi fa, su richiesta del presidente, generale Zia, per ristabilire l'ordine e reprimere la delinquenza, non è stata applicata neppure una volta. Nella cronaca trasmessa dall'Italia, inoltre, sono evidenti due errori grossolani. Anzitutto la legge straordinaria si applica nei confronti dei cittadini pakistani, che in certi casi possono essere giudicati dai tribunali militari, ma non degli stranieri, che restano soggetti alla sola magistratura ordinaria. In secondo luogo, la pena è prevista per il furto ma non per il traffico di droghe».

La versione ufficiale pakistana è confermata dal corrispondente dall'Inghilterra dei giornali «The Leader» e «The Millat» di Karachi, e segretario dell'associazione stampa estera di Londra, SM. Mustafa. «Non è tecnicamente possibile processare uno straniero davanti a un tribunale militare. La legge marziale si applica solo ai pakistani» osserva. Il giornalista aggiunge che la notizia ha tutta l'aria di essere una voce fatta circolare per dare nuova forza alle campagne «scandalistiche» contro la legge coranica. «Da quando c'è la legge marziale in Pakistan — spiega Mustafa — solo tre criminali sono stati impiccati in pubblico. Avevano violentato e assassinato una bambina di sette anni. Dopo l'esecuzione il numero degli atti di violenza nel nostro paese è sceso quasi a zero. Anche l'annuncio che i ladri sarebbero stati puniti con il taglio delle mani ha avuto lo stesso effetto salutare».

Di recente, come si ricorderà, l'opinione pubblica europea fu scossa nell'apprendere che la principessa Mishah di 23 anni, pro-nipote di re Khaled dell'Arabia Saudita era stata lapidata in una piazza di Riad, la capitale, per avere «compiuto atti impuri» con un uomo che non era suo marito, e che quest'ultimo era stato decapitato. In un altro sanguinoso fatto di cronaca legale, nei dintorni della città arabo-saudita di Dharan, quattro muratori sud-coreani furono puniti l'anno scorso con il taglio della testa, a colpi di scimitarra, dopo avere, a quanto sembra, violentato una donna del luogo.

Di fronte a simili episodi da grand guignol giudiziario, di poco conto appare la vicenda di due operai inglesi che lavoravano nel villaggio carovaniero di Ha'il, fra Medina e Riad, nell'Arabia del nord. I due, che distillavano di nascosto dell'alcool (il cui uso è proibito dal Corano) e lo smerciavano agli arabi realizzando grossi guadagni, sono stati puniti in pubblico con settanta frustate. Alla fine, nella tragicomica faccenda si è inserito il Foreign Office, ottenendo il rilascio degli inglesi, ai quali i giornali meno seri come il Daily Mail e perfino la BBC hanno dedicato indignati resoconti per la «brutale punizione».

Evidentemente, hanno notato con giustificata ironia in quell'occasione i commentatori arabi, una frustata è brutale quando la somministra un beduino contro natiche britanniche.

Renzo Cianfanelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Paese Sera
di Roma del 4-7-75

Arrestato per spaccio di droga in Pakistan

Italiano condannato al taglio delle mani

NOSTRO SERVIZIO

TRENTO, 4. — Le ultime notizie fatte pervenire qualche settimana fa al responsabile del centro antidroga di Trento Valerio Costa, lo davano in attesa di un biglietto aereo gratuito fornito dal servizio sociale internazionale per tornare a casa dal Nepal dove si era recato alcuni mesi fa; poi l'altro giorno dal Pakistan il drammatico annuncio: Teodoro Chiarelli, 32 anni, meridionale di origine, da anni residente a Rovereto era stato sorpreso dalla polizia con un carico di hashish e di altre sostanze stupefacenti e processato per direttissima condannato al taglio delle mani sulla pubblica piazza a Guetta nel Belucistan.

Inutile cercare di sapere se la terribile sentenza è stata già eseguita: di ufficiale si sa soltanto che lo stesso Valerio Costa tramite il servizio sociale internazionale e l'Ambasciata italiana nel Pakistan si sta interessando per evitare al giovane la mutilazione delle mani sempre che la ferrea legge del taglione così come impone il corano non sia già stata applicata. Teodoro Chiarelli, un personaggio abbastanza noto nella purtroppo nutrita colonia dei drogati del Trentino, ripetutamente arrestato per vicende di stupefacenti e per piccoli furti, dopo un inutile tentativo di recupero presso l'ospedale di Ala nel dicembre scorso aveva deciso di andarsene, di tagliare i ponti con tutti, attratto dal miraggio dell'Oriente.

Di questo suo progetto aveva messo al corrente soltanto il dott. Valerio Costa che aveva conosciuto frequentando il centro antidroga di Trento e con il quale aveva poi mantenuto in questi mesi non rari contatti epistolari. Nel principio erano lettere entusiaste per questa insolita esperienza, dense di propositi di lavoro e progetti per l'avvenire. Poi con il trascorrere del tempo e l'esaurirsi dei soldi raggranellati lavorando in Trentino in una impresa per segnalazioni stradali la malinconia per le vecchie amicizie fino alla richiesta perentoria del biglietto aereo per tornare a casa. Era ai primi di maggio e Valerio Costa in questi giorni stava interessandosi per cercare di fargli avere questo imbarco gratuito.

Come Chiarelli dal Nepal sia finito nel Pakistan, Valerio Costa non riesce a rendersi conto. Riesce invece a capire come sia stato arrestato perchè, spiega, è quello che capita un po' a tutti i giovani che, vittime della droga, credono nell'oriente come se fosse il loro paradiso. Probabilmente, questa l'interpretazione di Valerio Costa, il giovane tentava di mettere assieme i soldi per tornare in Italia smerciando sul posto un po' di droga dimenticando che nel Pakistan la legge è estremamente severa. Il direttore del centro antidroga di Trento, tuttavia, non crede che la legge del taglione così come impone il corano possa essere applicata ad uno straniero.

Anche l'ambasciatore del Pakistan a Roma ha escluso che una simile condanna possa essere inflitta a un cittadino starniero.

Rimangono comunque alcune grosse perplessità circa il viaggio intrapreso dal Chiarelli in Oriente; non ultima il fatto che il giovane, pur inquisito dalla magistratura per spaccio di stupefacenti e per furto non sia stato privato del passaporto. Il dott. Valerio Costa, tuttavia, smentisce categoricamente la notizia fornita dalle autorità di polizia, secondo la quale il Chiarelli avrebbe già compiuto in passato ripetuti viaggi in Oriente e Medio Oriente per contrabbandare droga nel mercato rtentino.

Enrico Goio

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 4.7.78

A.i.s.e. - ''indignati ed amareggiati i direttori dei giornali italiani in canada'' - dichiarazione di Nazzareno principessa nuovo responsabile per la stampa d'emigrazione dell'istituto santi.

roma (aise) - il nuovo responsabile per la stampa d'emigrazione dell'istituto f. santi, nazzareno principessa, ha espresso in una dichiarazione alla nostra agenzia l'amarezza e lo sdegno dei direttori di giornali italiani all'estero di fronte all'esclusione della proroga della legge 172.

''la notizia che la stampa italiana all'estero - alludo alla stampa che nasce all'estero, che vive con le nostre comunita', che registra i bisogni reali dei nostri emigrati - e' stata esclusa dai finanziamenti futuri previsti dalla 172 ha indignato e amareggiato i colleghi editori e direttori di questi giornali.''

anche se gli ambienti politici sono distratti - ha affermato principessa - a causa di importanti avvenimenti politici quali la elezione del nuovo capo dello stato, l'istituto f. santi - per quel che mi concerne - e' intervenuto energicamente presso chi di dovere per evitare l'ennesima provocazione nei riguardi di questi giornali.

credo pure che sia giunto il momento, a proposito della 172, - ha proseguito il rappresentante del santi - di chiedere ai partiti democratici una posizione politica chiara nei confronti di centinaia di giornali che nascono e vivono fra gli emigrati.

il loro silenzio non ci convince perche', nella realta', nascon de una avversione verso questa stampa.

non regge - mi consenta - la tesi ''accreditatissima'' secondo la quale l'esclusione dai benefici della 172 sia dovuta al fatto che dopo quattro anni non si e' riusciti ad attuarla. ricorrere a questi ''me zucci'' e' puerile ed offende i giornali italiani all'estero.

al punto in cui siamo giunti e' bene che ciascuna forza politica ed associazionistica democratica assuma fino in fondo le proprie re sponsabilita'.

ci dicano cioe' se vogliono affossare questa stampa oppure vogliono aiutarne la sua crescita demmocratica.

i giornali italiani all'estero sapranno regolarsi di conseguenza.

a nostro avviso la stampa italiana all'estero e' necessaria se continuera' a restare libera senza cadere, ancora una volta, sotto le ''grinfie'' dei consolati che la condizionerebbero pesantemente.

i tentativi, spesso generosi, da parte di molti giornali non pos sono essere puniti dai politici italiani escludendoli da un rifi nanziamento della 172.

agli occhi di questi giornali non sarebbe altro che una provoca zione capace di provocare riflussi negativi che non gioverebbero cer tamente al nostro paese.

secondo alcune voci in circolazione, sembrerebbe che il governo si appresti a varare una legge separata dal contesto editoriale na zionale. in questo caso - dobbiamo dire - sara' bene ricordare che i giornali italiani all'estero non desiderano essere ''colonizzati''. crediamo che siano ''cresciuti'' a sufficienza per meritare la loro autonomia che, non dimentichiamo, e' pure liberta' di stampa.

nel caso di un rifinanziamento occorre pure dire che la commis sione giudicatrice dovra' essere formata da commissari che compren dano bene l'ambiente dove vivono e nascono questi giornali.

in quanto alla fmsie infine tutti sanno che esiste ma nessuno - in questi ultimi anni - ha saputo quale posizione abbia assunto.''

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di Roma del 4.7.78

(1)

a.i.s.e. - voto europeo e convegno degli emigrati - le posizioni della filef in un promemoria della presidenza.

roma (aise) - le posizioni della filef sul voto europeo e sull'organizzazione del prossimo convegno europeo degli emigrati sono espresse in un promemoria della presidenza della stessa filef che pubblichiamo qui di seguito:

" 1° - convegno europeo degli emigrati

... permangono nei paesi europei le difficolta' create con la crisi e con i processi di ristrutturazione, tuttora in corso, tendenti a accrescere il rendimento con forme nuove di organizzazione della produzione e con il ricorso a misure che accentuano il disagio e lo sfruttamento: rotazione della manodopera, lavoro nero, orari ridotti in determinate aziende e lavoro straordinario in altre, divieto di assumere gli emigrati in determinati settori (poste e ferrovie nella r.f. di germania).

i sindacati europei aderenti alla confederazione europea sindacale hanno proposto misure di programmazione dello sviluppo, perche' la disoccupazione non si trasformi da congiunturale a strutturale, e per una politica che avvii a soluzione gli squilibri (mezzogiorno e altre aree).

i problemi dell'occupazione giovanile, in primo luogo, rimangono gravi in tutti i paesi. il presidente della commissione delle comunita' europee, jenkins, presentando il programma per quest'anno, ha in particolare sollevato l'esigenza di far fronte, oltre che alla disoccupazione esistente, valutata ancora a circa 6 milioni di unita', a nuovi posti di lavoro entro il 1985 , per almeno altri 8,5 milioni di giovani.

uno dei punti di discussione nella riunione europea dovrebbe essere dedicato alla verifica piu' particolareggiata delle situazioni in cui si trovano i nostri emigrati e i giovani cresciuti all'estero e giunti la all'eta' lavorativa. ma appare necessario collegare la discussione sullo stato delle cose ai programmi di sviluppo europei e a quelli in italia, in attuazione del programma prospettato dal governo il 16 marzo. al riguardo si deve notare che l'impostazione che fu data dal censis al convegno del dicembre scorso a new york fu del tutto elusiva sulle misure occorrenti per correggere le tendenze e garantire realmente il lavoro e la parita', e, pur essendo stata riconosciuta la difficolta' e le disparita sociali, il convegno si addentro' in analisi sociologiche che capovolgevano gli indirizzi emersi dalla conferenza nazionale dell'emigrazioe .

il convegno non puo' essere indetto ne' dal censis ne' dal ccie.

la filef ravvisa l'opportunita' di dare maggiore rilievo si sindacati e alle associazioni degli emigrati nella preparazione delle proposte da presentare al convegno. la discussione dovrebbe essere davvero sostanziale e non formale. non vi e' alcun bisogno di compiere un'altra indagine fine a se' stessa. anche i partiti, che sono impegnati in parlamento sui problemi scaturiti dal programma della nuova maggioranza, devono avere una funzione concreta per rendere il convegno non formale.

i rientri continuano a prevalere sugli espatri. le regioni hanno adottato misure immediate per il reinserimento. va segnalata la utilita' di una presenza di una delegazione rappresentativa delle regioni, per i necessari scambi di informazioni e le reciproche indicazioni occorrenti per i programmi di sviluppo, regionali e nazionale. la filef ritiene che rimanga valido l'indirizzo emerso dalla conferenza dell'emigrazione, nel senso di collegare tutti gli interventi immediati di tutela alla programmazione dello sviluppo che consenta il superamento dell'esodo, conseguenza e ulteriore causa di crisi e di sottosviluppo. anche in tal senso fu equivoca l'impostazione del convegno di new york. certo, e' sempre legittimo che certe forze ricerchino una soluzione alla crisi secondo vecchi modelli. ma e' altrettanto legittimo far valere l'esperienza dei fatti per avviare un modello nuovo di sviluppo, piu' giusto e umano.

da quanto accennato brevemente scaturisce la proposta che il convegno sia indetto dal comitato-post-conferenza, il quale

e' rappresentativo delle forze reali che dirigono i fondamentali processi economici e politici: il governo, le regioni, i partiti e i gruppi parlamentari, i sindacati, le associazioni dei lavoratori emigrati. si aggiunga che qualsiasi organismo, compreso il censis, e' pienamente libero di indire propri convegni di studio. anche la filef ne indice su vari temi. qui si discute di un'iniziativa che consente di verificare collegialmente la situazione e decidere interventi coordinati. sarebbe errato ancare a un ennesimo convegno consultivo, che aggiungerebbe irritazione al vasto malcontento gia' esistente.

per il periodo utile si suggerisce la meta' di settembre (valutare eventualmente che possa avvenire una settimana prima o una dopo la conferenza delle regioni di ancona).

Un secondo punto fondamentale, dovrebbe essere dedicato all'esame della situazione scolastica e ai programmi per l'attuzione nella cee della direttiva scolastica del luglio 1977.

occorrerebbe far partecipeare il ministero della pubblica istruzione, a livelli politici, e una rappresentanza del consiglio nazionale della pubblicaistruzione.

esistono inoltre situazioni anomale e di difformita' di atteggiamenti e di soluzioni negli attuali organismi consolari. il convegno puo' essere l'occasione per una verifica e per decidere di uniformare il lavoro dei comitati consolari, secondo le indicazioni di massima che il parlamento puo' dare in conformita' con le linee della riforma, come fu anche chiesto dalle associazioni e dai sindacati nel gruppo di lavoro del comitato-post-conferenza. si propone anche che emerga dal convegno una posizione chiara sullo statuto dei diritti degli emigranti, e, inoltre, sulle trasmissioni radio-tv.

'' 2 - problema del voto per il parlamento europeo

la filef rimane favorevole alle soluzioni che garantiscono la parita', liberta' e segretezza del voto, la libera formazione dell'opinione che sia garantita dalla campagna elettorale, con uguali diritti per i partiti italiani, senza alcuna discriminazione di diritto e di fatto.

il convegno che ebbe luogo a roma, per iniziativa dell'associazione dei comuni d'europa, mostro' l'esistenza di incomprensioni e di opposizioni verso lo svolgimento di regolari operazioni elettorali.

occorre proseguire, dopo i primi sondaggi svolti dalla missione dell'ambasciatore guazzaroni, in accordi bilaterali precisi tra gli stati. senza accordi vincolanti neppure il parlamento italiano potra' stabilire le modalita' del voto nella legge elettorale.

esiste un ritardo nell'iniziativa governativa in proposito, e' trascorso un lasso di tempo eccessivo tra la prima missione guazzaroni e l'avvio, sulla base delle disponibilita' allora dichiarate, di accordi tra i governi.

secondo la filef la procedura corretta e' quella del prosegui mento della trattativa, dovendosi scartare, come gia' il parlamento ha fatto, forme di voto per corrispondenza o presso i consolati, che non hanno neppure possibilita' pratica di realiz zazione.

la filef tiene a precisare che la responsabilita' primaria per decidere in materia spetta al parlamento, ai partiti e ai gruppi parlamentari, pur essendo naturalmente legittimo che l'associazioni di massa esprimano il loro parere quali rappresentanti di strati di lavoratori. per parte loro le associazioni italiane hanno concordato di tenere un seminario a lussemburgo a fine anno. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di Torino del 11.7.78

...a disponibilità di

Sorpreso dalla polizia nella città di Guetta (Belucistan)

Giovane di Trento è condannato in Pakistan al taglio delle mani perché spacciava droga

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRENTO — Seguendo le tortuose vie della droga, Teodoro Chiarelli, trentaduenne di Rovereto, è andato incontro ad un castigo terribile. Arrestato in Pakistan per spaccio di stupefacenti, è stato condannato al taglio delle mani, sulla pubblica piazza.

La raggelante notizia è giunta attraverso la nostra ambasciata. E sulle prime è parso incredibile che a Teodoro Chiarelli, sorpreso insieme con un napoletano con un certo quantitativo di hashish e di altre sostanze stupefacenti, dovesse cadere la mannaia sui polsi. Poi anche qui si sono resi conto che questa sentenza da brivido rientra nella procedura di quel Paese.

Mentre si sta affannosamente tentando di compiere passi verso le autorità pakistane, non si hanno notizie precise sulla sorte del giovane italiano protagonista di un'avventura tanto sconvolgente. Si teme persino che sia troppo tardi, che da un momento all'altro Teodoro Chiarelli sia trascinato su uno spiazzo e subisca la mutilazione davanti a centinaia di inorriditi spettatori.

Qui a Trento e a Rovereto, Chiarelli è piuttosto conosciuto. Viene dal Meridione, ha avuto un'infanzia molto difficile, un'adolescenza dura, che l'ha sospinto nelle aree dell'emarginazione. Teodoro ha finito per entrare nel giro inesorabile degli stupefacenti, per far parte di quei grappoli di giovani che trascorrono ore inerti, nell'assopimento, in certi angoli della città.

Teodoro Chiarelli ha avuto anche qualche noia con polizia e magistratura. Condannato e poi assolto, fu protagonista l'anno scorso di un'altra avventura, in Alto Adige: arrestato con tre amici perché trovato in possesso di droga e poi rilasciato. A questo giovane inquieto, incalzato dai sospetti degli inquirenti, era rimasto comunque in tasca il passaporto. Così, Teodoro Chiarelli ha deciso di «prendere il volo», di andare in cerca di approvvigionamenti nei grandi centri di «paradisi artificiali».

Qui dicono fosse la prima volta che questo giovane intraprendeva un viaggio in Oriente. Abituato a frequentare i piccoli sentieri della droga, anche quelli che passano per Trento e Rovereto, avrebbe compiuto un «salto di qualità» mettendosi a seguire i grandi traffici internazionali. Questo è quanto raccontano di lui, ma la personalità di Teodoro Chiarelli resta ancora piuttosto sfuggente.

Per mettere insieme il denaro necessario ad intraprendere la sua «spedizione», Teodoro ha lavorato per qualche tempo presso un'impresa che si occupa di segnaletica stradale. Poi, l'inverno scorso, la partenza frettolosa, alla ricerca di quella «merce» che circola sempre più in abbondanza anche dalle parti del Trentino.

La prima meta di Chiarelli doveva essere il Nepal: almeno così aveva confidato nel suo «giro». E per un certo periodo, durante il peregrinare in Oriente, ha mantenuto contatti epistolari con alcuni amici. Dopo qualche mese, è calato il silenzio su Teodoro Chiarelli, forse portato qui e là dalla corrente del traffico di droga.

Il giovane si è rifatto vivo pochi giorni fa: avrebbe voluto rientrare in Italia, ma non aveva il denaro per il viaggio. Si sono tentati contatti tramite il centro antidroga di Trento, si è spedito un telegramma a Katmandu, ma il messaggio è tornato al mittente: si erano perdute le tracce di Chiarelli.

Dal Pakistan è arrivata invece la notizia agghiacciante: Teodoro Chiarelli condannato ad avere le mani mozzate, come in un truculento film di lontane avventure. Secondo le scarne informazioni che si sono potute avere, il giovane è stato arrestato a Guetta, nel Belucistan.

Giuliano Marchesini

Interpellato dal ministero

L'ambasciatore esclude la spietata condanna

ROMA — Nel tardo pomeriggio di ieri, il consigliere Berlinguer, responsabile dell'Ufficio stampa del ministero degli Esteri, ha reso noto che l'ambasciatore del Pakistan a Roma ha escluso categoricamente la possibilità che l'italiano Teodoro Chiarelli sia stato condannato al taglio delle mani.

«E' assurdo pensare — ha sottolineato il rappresentante del governo pakistano — che la legge del Corano possa essere applicata a cittadini non musulmani».

ATROCE SENTENZA SAREBBE STATA EMESSA IN PAKISTAN CONTRO UN GIOVANE SPACCIATORE DI DROGA

Italiano condannato al taglio delle mani?

E' un giovane trentino noto alla polizia come consumatore e trafficante di stupefacenti arrestato mentre stava acquistando un grosso quantitativo per il mercato italiano - Notizie contraddittorie sulla condanna in base alle leggi coraniche

TRENTO, 3 — Teodoro Chiarelli, 32 anni, di Rovereto, nel Trentino arrestato in Pakistan per spaccio di droga sarebbe stato condannato con una allucinante sentenza: il taglio di entrambe le mani. Come prevedono le leggi coraniche.

Teodoro Chiarelli è un personaggio noto negli ambienti della droga trentini ed è stato più volte coinvolto in vicende anche di carattere giudiziario. Arrestato varie volte, ha soggiornato frequentemente nelle carceri di Trento o di Rovereto, ma se l'è sempre cavata a buon mercato. E' un abituale consumatore di droga, ma per quanto riguarda lo spaccio non ha mai avuto pene superiori a pochi mesi risolvibili con la sospensione condizionale. I sospetti che fosse entrato in un giro piuttosto grosso di spaccio degli stupefacenti si sono intensificati in questi ultimi mesi.

La notizia del suo arresto è giunta pochissimi giorni fa e non si hanno notizie precise né sulla sentenza né se questa sia o meno stata eseguita. L'arresto è avvenuto a Guetta nel Belucistan. Da quanto è stato possibile apprendere, il giovane è stato colto con le mani nel sacco dalla polizia pakistana mentre stava contrattando l'acquisto di un grosso quantitativo di droga da introdurre nel mercato italiano. All'arresto è seguito immediatamente il processo. I giudici avrebbero così applicato le leggi coraniche, condannando il giovane all'amputazione di entrambe le mani.

E' intervenuta anche l'ambasciata italiana nel tentativo di poter far rientrare il Chiarelli in Italia (dove verrebbe naturalmente subito arrestato), evitandogli così una pena disumana. Fino a questo momento non si sa se l'iniziativa dell'ambasciata italiana abbia sortito qualche risultato. E' una iniziativa comunque che trova notevoli ostacoli burocratici in quanto l'intervento delle autorità italiane deve passare per vari gradi. La polizia pakistana, infatti, non è direttamente collegata con l'Interpol e quindi l'ambasciatore italiano ha dovuto informare il ministero degli Esteri che a sua volta ha dovuto trasmettere la notizia al ministero degli Interni dal quale sarà ulteriormente girata all'Interpol, che si collegherà con la polizia pakistana. Una prassi che naturalmente richiederà parecchio tempo. Potrebbe accadere in questo frattempo che la sentenza venga anche eseguita; dopodiché Teodoro Chiarelli verrebbe ricoverato in ospedale e quindi rispedito in Italia.

Teodoro Chiarelli era stato arrestato per l'ultima volta in Italia circa un anno fa, precisamente in Alto Adige nei pressi della frontiera del Brennero. I carabinieri lo avevano bloccato a bordo di una macchina su cui si trovava con altri tre amici: la macchina era stata perquisita, era stato rinvenuto un certo quantitativo di droga ed anche oggetti che potevano far pensare che i quattro stessero per preparare una rapina, magari in una farmacia per procurarsi appunto stupefacenti. Era il periodo in cui nel Trentino le rapine e i colpi ladreschi nelle farmacie erano all'ordine del giorno: presi di mira sempre gli armadietti degli stupefacenti.

Una religione che è legge

Due tecnici inglesi presi a Irustate (70) in Arabia Saudita per avere distillato alcolici e averne offerti a un arabo. Tre muratori sudcoreani decapitati negli emirati del Golfo per avere «mancato di rispetto» a una donna (pare che l'abbiano violentata o quasi). Adesso lo spacciatore di Trento che rischia (con probabilità altissime) di restare senza mani.

In tutti questi casi si è detto che era la legge coranica, vigente in quei paesi, a imporre pene così severe. In realtà tra legge coranica e legge islamica il lettore occidentale fa una certa confusione.

La legge, per un musulmano è una sola, la Shariah. Questa è la Regola che deve guidare non solo le azioni dell'uomo ma anche il suo modo di pensare, di essere. La Shariah, che potremmo chiamare anche Linea, viene direttamente da Dio ed è rivelata attraverso il Corano. Ma non solo dal Corano noi possiamo desumere la Shariah, esiste anche la Sunnah, cioè la norma di azioni del Profeta. Il Corano non può dare norma per ogni caso della vita quindi la Sunnah è necessaria per i casi dubbi; il comportamento del Profeta sempre da imitare è una vera rivelazione indiretta (la Sunnah è di tre specie: tratta dai detti di Maometto, dal suo agire, dal suo tacito assenso). In più, importante per stabilire le basi del diritto è il Qiyàs, l'analogia per cui da norme già assodate se ne deducono altre.

Ma qui entriamo nel campo più specifico del diritto quello che un arabo (e un islamista) chiama Fiqh. Il Fiqh rappresenta le norme (desunte sempre dalla Shariah) che lo sforzo dei giureconsulti ha elaborato nei secoli. E', molto approssimativamente, il Corpo e il Divenire del Diritto, ne fanno parte le pratiche di culto, norme di diritto pubblico, finanziario, il diritto privato, di famiglia, patrimoniale, giudiziario e penale e infine materie che potrebbero essere da noi campo religioso. La dottrina statale, invece, resta esclusa dal Fiqh come gran parte di quella amministrativa.

Oltre a tutto ciò nel diritto islamico ha gran peso la consuetudine ('urf). Quindi i paesi che, come si dice con formula giornalistica hanno rimesso in vigore il diritto islamico, hanno ripescato una delle tradizioni più antiche dell'Islam, tradizione che in altre nazioni (Arabia Saudita ad esempio) non era mai stata abolita. Ecco quindi oltre alle cinque regole religiose fondamentali per un musulmano (la preghiera canonica da ripetersi cinque volte al giorno, il digiuno del Ramadàn, il pellegrinaggio alla Mecca (l'hagg), l'elemosina della decima, la professione di fede), altri precetti, come appunto quello di non bere o possedere alcolici e numerose altre prescrizioni.

Da un poco di tempo il diritto musulmano, che pareva destinato a estinguersi, è ritornato in auge in paesi di recente indipendenza, che trovano in esso un motivo profondo di identità e differenziazione dall'Occidente. E' un diritto duro, ma è pur sempre un diritto, violarlo, dove vige, può costare carissimo.

m. gu.

L'ambasciata pakistana smentisce

ROMA, 3 — Forse il governo dovrà intervenire per evitare che a un cittadino italiano siano tagliate le mani dalla giustizia del Pakistan? La notizia si è diffusa oggi. Il ministero degli Esteri ha già mosso qualche passo ma non è ancora riuscito a sapere se la notizia corrisponda a verità.

Per il momento essa è stata smentita dallo stesso ambasciatore pakistano a Roma, Lamsched Karas, il quale ne ha parlato con il collega che rappresenta il suo Paese in Inghilterra. Da questi (evidentemente a più stretto contatto con l'autorità centrale) Karas ha avuto assicurazione che la notizia è destituita di fondamento. Non c'è stata alcuna condanna al taglio delle mani, ha detto, aggiungendo che comunque sarebbe assurdo pensare che una legge simile possa essere applicata ad uno straniero.

Fatto sta che alla Farnesina si è ancora in attesa di una risposta da parte della nostra rappresentanza diplomatica a Islamabad, capitale del Pakistan. Si è saputo che il Chiarelli è stato arrestato assieme ad un napoletano a Guetta, nel Belucistan, perché trovato in possesso di un notevole quantitativo di haschisc e di altre sostanze stupefacenti. Una comunicazione in tal senso venne ricevuta anche dalla Farnesina, un mese fa. Nella comunicazione si precisava che il roveretano era accusato anche di spaccio di droga. Da allora, più nulla. La notizia dell'avvenuto processo e della conseguente condanna al taglio delle mani, giunge quindi inattesa ed ha sorpreso le nostre autorità diplomatiche.

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di Roma del 5.7.78

Riunione interministeriale sui problemi dell'emigrazione. Per il 12 luglio previsto un incontro con gli esponenti delle forze politiche, sindacali, associative e della Pubblica Amministrazione.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha convocato alla Farnesina (ore 12 del 5 luglio) una riunione interministeriale con la partecipazione di rappresentanti, oltre che del Ministero degli Esteri, delle altre Amministrazioni competenti in materia emigratoria. Scopo della riunione è di verificare lo stato di attuazione delle direttive del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. A tale riunione - sulla quale l'Inform darà maggiori particolari nel prossimo numero - farà seguito, presumibilmente il 12 luglio prossimo, un altro incontro, ugualmente presieduto dall'on. Foschi, con esponenti delle forze politiche, sindacali, associative e con rappresentanti della Pubblica Amministrazione. E' da ritenere che con tale ampio programma di consultazioni il Sottosegretario Foschi intenda fare il punto sulla vasta tematica dell'emigrazione in vista delle realizzazioni più urgenti, come quelle relative agli organi rappresentativi (Comitati Consolari e Consiglio Italiano dell'Emigrazione). (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di Roma del 5.7.78

* Incontro di Foschi con i responsabili degli Uffici Emigrazione della CGIL-CISL-UIL in preparazione della riunione della Commissione mista italo-svizzera.- Come convenuto in occasione dell'incontro a Ginevra con i delegati delle Confederazioni sindacali alla Conferenza Internazionale del Lavoro, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha ricevuto alla Farnesina i responsabili degli Uffici Emigrazione della CGIL, Vercellino, della CISL, Cavazzuti, e della UIL, Fabretti. In preparazione della riunione della Commissione mista italo-svizzera, in programma nei giorni 6-7 luglio a Roma, sono stati passati in rassegna - riferisce l'Inform - i problemi della collettività italiana nella Confederazione elvetica, con particolare riferimento a quello dell'assicurazione disoccupazione per i lavoratori frontalieri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AVANTI
di Roma del 5.1.78

Concluso al CNEL il convegno sul mercato del lavoro in Europa

Al vertice di Brema ci sarà spazio anche per i problemi dell'occupazione giovanile

Conferenza stampa congiunta del ministro del Lavoro Scotti e del vicepresidente della Commissione esecutiva del MEC Vredeling — Intervento di Salvarani per la Federazione unitaria

Il governo italiano appoggia le proposte della Commissione esecutiva della CEE atte a favorire un pronto inserimento di giovani disoccupati europei nel ciclo produttivo. Lo ha assicurato il ministro del Lavoro Scotti nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri mattina al CNEL a conclusione del convegno su «politica attiva del mercato del lavoro e ruolo dei servizi di collocamento», promosso dalla Commissione esecutiva del MEC.

Il vice presidente della stessa Commissione, Vredeling, che siedeva al fianco di Scotti, ha precisato che il presidente del Consiglio Andreotti ha espresso la convinzione che le proposte dell'esecutivo comunitario, nonostante il veto del governo francese, saranno messe all'ordine del giorno a Brema, dove giovedì si riuniranno i capi di stato o di governo della Comunità per l'ormai istituzionalizzato «Consiglio d' Europa».

Rispondendo ad una nostra domanda, Scotti e Vredeling hanno altresì ribadito l'impegno del governo di Roma, e della Commissione di arrivare al superamento dell'atteggiamento francese. «Di fronte ad una disoccupazione giovanile di così vasta portata — ha precisato Scotti — non si può aprioristicamente scartare (come invece ha fatto Parigi nel giustificare il suo veto n.d.r.) l'impiego della forza-lavoro in attività socialmente utili».

Il governo d'Oltralpe, al contrario, si oppone tutt'ora all'uso di manodopera per quelle attività non strettamente produttive, quali la assistenza ai malati, agli anziani ecc. Vredeling, nel contestare questa impostazione che, ce lo auguriamo tutti, si spera possa essere superata fin da giovedì prossimo a Brema, ha constatato come per la Commissione e gli altri otto paesi membri del Mercato Comune sia da tempo classificabile a tutti gli effetti come «produttivo» anche il lavoro di tipo «sociale».

Si può quindi guardare all'ormai prossimo vertice di Brema con minore apprensione: i tre milioni di giovani disoccupati europei ora sanno che, oltre ai problemi economici e finanziari (che, inevitabilmente finiranno con il «tenere banco», anche alla luce del prossimo «summit» mondiale tra Paesi CEE, USA, Canada e Giappone (Bonn, 16 e 17 luglio prossimi) le proposte per il rilancio dell'occupazione saranno discusse sulla base degli elaborati della CES e della Commissione esecutiva del MEC.

Al riguardo va segnalato che il presidente della Confederazione Europea dei Sindacati, Heinz Oskar Vetter e i due vice presidenti della stessa organizzazione, Luigi Macario per la Federazione CGIL-CISL e UIL e Wim Kok presidente del sindacato olandese, si incontreranno oggi pomeriggio a Bonn con il cancelliere Schmidt nella sua qualità di presidente in carica del Consiglio dei ministri della CEE. Al capo del governo di Bonn saranno dunque prospettate le posizioni che la Confederazione Europea dei sindacati ha elaborato nella recente riunione del suo comitato esecutivo, svoltosi a Vienna il 22-23 giugno scorsi. Si tratta di un'altra «freccia» scagliata a favore dei giovani disoccupati.

Il compagno Gianni Salvarani, è intervenuto nella giornata conclusiva a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, sostenendo tra l'altro la necessità «di prevedere la costituzione di una nuova struttura pubblica che assuma organicamente, con la gestione della domanda e dell'offerta di lavoro, e quindi del collocamento profondamente riformato, i problemi della mobilità interaziendale e intersettoriale, le funzioni di indirizzo della formazione, dell'orientamento e della qualificazione professionale, la gestione della cassa integrazione guadagni e della indennità di disoccupazione, del censimento di tutte le possibili occasioni di impiego esistenti nel territorio».

Il ministro del Lavoro, Scotti, ha annunciato che il governo ha provveduto ad inviare alle parti sociali e ai partiti un documento in cui sono sintetizzate le opzioni possibili per la realizzazione della riforma del mercato di lavoro e degli organismi di collocamento. «L'obiettivo di fondo — ha precisato Scotti — è quello di realizzare una struttura statale che gestisca in modo attivo la politica del lavoro». Il ministro ha quindi preannunciato che, a partire dall' autunno prossimo, prenderanno il via alcune «esperienze pilota». Vredeling ha assicurato, al riguardo, «l'interesse e l'appoggio della Commissione esecutiva della CEE».

D. GHI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di Roma del 5.7.78

Corsi CEE per lavoratori edili

Trentadue progetti per altrettanti corsi di formazione professionale in edilizia per il triennio 1978-1980, presentati a fine aprile al Ministero del Lavoro, sono stati inoltrati ai competenti organi della CEE per poter fruire del contributo comunitario erogato dal Fondo sociale europeo. I corsi sono istituiti da 27 Enti-scuola e riguardano i seguenti tipi: muratori, polivalenti, carpentieri e ferraioli, conduttori macchine, gruisti, meccanici, montatori elementi prefabbricati, piastrellisti, impiantisti idraulici, posatori e decoratori, disegnatori, assistenti edili, altre mansioni.

La necessità della istituzione di questi corsi, ai quali l'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) ha dato il proprio contributo nella fase organizzativa, discende dalla situazione occupazionaledel settore. Dal 1970 al 1976 l'edilizia ha accusato un calo di occupati del 17 per cento, calo che da solo supera l'incremento degli altri settori industriali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

ROMA - Napoli - 5.7.78

UNA SMENTITA DAL PAKISTAN

I due ladri di droga non saranno mutilati

La condanna irrogata a Teodoro Chiarelli e Gennaro Ilario è limitata a due mesi di reclusione Dodici «sovversivi» italiani arrestati in India

ROMA, 4

A conferma di quanto già comunicato ieri dall'ambasciatore del Pakistan a Roma, il secondo segretario dell'ambasciata, signor Melik, ha ribadito stamani che la notizia in base alla quale l'italiano Teodoro Chiarelli sarebbe stato condannato al taglio delle mani in Pakistan, perché sorpreso con un carico di stupefacenti, è destituita in ogni fondamento.

Il secondo segretario dell'Ambasciata pakistana a Roma ha infatti sottolineato che la legge pakistana non prevede per gli spacciatori di sostanze stupefacenti il taglio delle mani, ma soltanto pene detentive «come» egli ha detto «in tutti i Paesi del mondo».

Il nostro ministero degli Esteri, da parte sua, ha affermato in un comunicato che «la notizia ripresa stamani dalla stampa, secondo la quale un cittadino italiano sarebbe stato condannato in Pakistan al taglio delle mani, è priva di ogni fondamento». Si precisa infatti alla Farnesina che l'Ambasciatore d'Italia a Islamabad ha visitato nei giorni scorsi i connazionali Teodoro Chiarelli e Gennaro Ilario, i quali si trovano nel carcere di Quetta, nel Balucistan.

Teodoro Chiarelli e il suo amico di Napoli hanno confessato in tribunale il furto di 500 dollari e di medicinali compiuto in una farmacia e sono stati quindi condannati a due mesi di reclusione. Nella sentenza di condanna è previsto che se i due italiani doneranno sangue alla locale banca del sangue, la pena loro inflitta sarà ridotta di 15 giorni.

Il sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, il quale è personalmente intervenuto presso la nostra Ambasciata nel Pakistan, ha precisato: «Per quanto riguarda la vita dei due italiani arrestati nel Belucistan, noi non abbiamo mai nutrito alcun timore, in quanto sapevamo che l'applicazione della legge che prevede il taglio delle mani non è applicabile ai cittadini stranieri, tanto meno a quelli non di religione islamica».

«Tuttavia», ha soggiunto, «abbiamo provveduo a metterci immediatamente in contatto con la nostra Ambasciata dalla quale abbiamo, com'è noto, ricevuto notizie rassicuranti oltreché sulla sorte, anche sullo stato di salute dei nostri due connazionali».

Intanto, l'on. Degan, parlamentare Dc eletto nel Veneto, ha reso noto di aver inviato una lettera al ministro degli Esteri Forlani, in merito alla vicenda dei dodici cittadini italiani (di cui 11 veneti) arrestati in India e accusati di «riunione sediziosa e tentativo di violazione di domicilio».

I dodici connazionali furono arrestati, insieme ad altri due europei, il 12 giugno a Patna, capitale dello stato indiano del Bihar, e accusati di riunione sediziosa e tentativo di violazione di domicilio, per aver tentato di entrare nella casa del discepolo di Gandhi e «Padre spirituale» del partito «Janata» Jayaprakash Narayan.

Tutti appartengono alla «Anad Marg» (sentiero della beatitudine), una setta indiana religiosa che secondo le autorità locali ha caratteri e fini chiaramente sovversivi.

Il Messaggero Roma 5.7.78

Per l'italiano in Pakistan

Due mesi di carcere ma nessuna «legge del taglione»

Teodoro Chiarelli, l'italiano arrestato in Pakistan per furto tre settimane fa insieme con Gennaro Ilario, non verrà sottoposto alla «legge del taglione». La notizia, secondo la quale Chiarelli avrebbe dovuto subire il taglio delle mani, in base a quanto prevede la legge islamica per i ladri, aveva destato nei giorni scorsi non poco raccapriccio. Ma la Farnesina ha definito ieri la notizia «priva di ogni fondamento».

Il ministero degli Esteri ha infatti diffuso un comunicato nel quale si afferma che «la notizia ripresa dalla stampa, secondo la quale un cittadino italiano sarebbe stato condannato in Pakistan al taglio delle mani, è priva di ogni fondamento. Si precisa infatti che l'ambasciatore d'Italia a Islamabad ha visitato nei giorni scorsi i connazionali Teodoro Chiarelli e Gennaro Ilario, i quali si trovano nel carcere di Quetta, nel Belucistan. I due, arrestati circa tre settimane fa, sono stati condannati a due mesi di detenzione per furto di droga e denaro, reato per il quale la legge pakistana prevede la possibilità di una condanna fino a sette anni. I due italiani — conclude il ministero — ai quali è stata data la necessaria assistenza dalla nostra ambasciata, si trovano in buone condizioni di salute e saranno scarcerati il 5 agosto prossimo».

Anche il sottosegretario agli Esteri, Foschi, il quale è personalmente intervenuto presso la nostra ambasciata nel Pakistan, ha affermato: «Per quanto riguarda la vita dei due italiani arrestati nel Belucistan, noi non abbiamo mai nutrito alcun timore in quanto sapevamo che la legge che prevede il taglio delle mani non è applicabile ai cittadini stranieri, tanto meno a quelli non di religione islamica».

«Tuttavia —ha precisato Foschi —abbiamo provveduto a metterci immediatamente in contatto con la nostra ambasciata dalla quale abbiamo, com'è noto, ricevuto notizie rassicuranti oltreché sulla sorte, anche sullo stato di salute dei nostri due connazionali».

Il roveretano Teodoro Chiarelli e il suo amico di Napoli hanno confessato in tribunale il furto di 500 dollari e di medicinali compiuto in una farmacia e sono stati quindi condannati a due mesi di reclusione. Nella sentenza di condanna è anche previsto che se i due italiani doneranno sangue alla locale banca del sangue, la pena loro inflitta sarà ridotta di 15 giorni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo
di Roma del 5.7.78

SOLO DUE MESI DI ARRESTO PER SPACCIO DI DROGA E FURTO

Non saranno amputate le mani all'italiano arrestato in Pakistan

Teodoro Chiarelli, il rovetano di 32 anni arrestato in Pakistan, è stato condannato a due mesi di reclusione per furto. La notizia è stata data direttamente dal primo segretario dell'Ambasciata italiana a Islamabad, dottor Zampaglione. Il dott. Zampaglione ha smentito, come aveva già fatto l'Ambasciata pakistana a Roma, che Chiarelli abbia rischiato il taglio delle mani, come pure prevede la legge del Corano per gli indigeni.

Teodoro Chiarelli e un suo amico di Napoli, Gennaro Ilario, hanno confessato in tribunale il furto di 500 dollari e di medicinali compiuto in una farmacia e sono stati quindi condannati a due mesi di reclusione. Nella sentenza di condanna è previsto che se i due italiani doneranno sangue alla locale banca del sangue, la pena loro inflitta sarà ridotta di 15 giorni.

La legge pakistana, infatti, come ha tenuto a sottolineare anche il secondo segretario dell'ambasciata pakistana a Roma, sig. Melik non prevede per gli spacciatori di sostanze stupefacenti il taglio delle mani, ma soltanto pene detentive come in tutti i paesi del mondo. In Pakistan tale pena può essere al massimo di sette anni

I due italiani, ha precisato il Ministero degli esteri italiano, hanno avuto la necessaria assistenza da parte delle autorità italiane: l'ambasciatore italiano a Islamabad ha visitato nei giorni scorsi nel carcere di Guetta nel Belucistan i nostri connazionali che si trovano in buone condizioni di salute e che saranno scarcerati il 5 agosto prossimo.

Il sottosegretario agli esteri on. Foschi, il quale è personalmente intervenuto presso la nostra ambasciata nel Pakistan, ha affermato: *«Per quanto riguarda la vita dei due italiani arrestati nel Belucistan, noi non abbiamo mai nutrito alcun timore in quanto sapevamo che l'applicazione della legge che prevede il taglio delle mani non è applicabile ai cittadini stranieri, tanto meno a quelli non di religione islamica».*

«Tuttavia — ha precisato l'on. Foschi — *abbiamo provveduto a metterci immediatamente in contatto con la nostra ambasciata dalla quale abbiamo, com'è noto, ricevuto notizie rassicuranti oltreché sulla sorte, anche sullo stato di salute dei nostri due connazionali».*

Unità di Roma
5.7.1978

Niente « mani tagliate »: due mesi per la droga agli italiani in Pakistan

ROMA — La notizia secondo la quale un cittadino italiano sarebbe stato condannato in Pakistan al taglio delle mani « è priva di ogni fondamento ».

Si precisa infatti alla Farnesina che « l'ambasciatore di Italia a Islamabad ha visitato nei giorni scorsi i connazionali Teodoro Chiarelli e Gennaro Ilario, i quali si trovano nel carcere di Quetta nel Baluchistan. Chiarelli e Ilario arrestati circa 3 settimane fa, sono stati condannati a due mesi di detenzione per furto di droga e denaro, reato per il quale la legge pakistana prevede la possibilità di una condanna fino a 7 anni. I due italiani, ai quali è stata data la necessaria assistenza della nostra ambasciata, si trovano in buone condizioni di salute e saranno scarcerati il 5 agosto prossimo ».

Cadono così tutte le illazioni fatte anche dalla stampa italiana dopo che la notizia della incredibile condanna al « taglio delle mani » era stata lanciata da Londra.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Popolo
di Torino del 5.7.78

SMENTITA UFFICIALMENTE LA NOTIZIA DELL'ATROCE CONDANNA

Non taglieranno le mani al trentino arrestato per furto di droga in India

La legge del Corano prevede tale pena soltanto per i trasgressori di fede musulman - Il giovane italiano è stato condannato a due mesi di carcere: sarà liberato entro i primi di agosto

ROMA — A conferma di quanto già comunicato lunedì dall'ambasciatore del Pakistan a Roma, il secondo segretario dell'ambasciata, Melik, ha ribadito ieri mattina che la notizia in base alla quale l'italiano Teodoro Chiarelli di 32 anni, di Rovereto (Trento) sarebbe stato condannato al taglio delle mani in Pakistan perchè sorpreso con un carico di stupefacenti è destituita di ogni fondamento. Il funzionario ha infatti sottolineato che la legge pakistana non prevede per gli spacciatori di sostanze stupefacenti il taglio delle mani, ma soltanto pene detentive come in tutti i paesi del mondo.

Il ministero degli Esteri, da parte sua, ha affermato in un comunicato che «la notizia ripresa dalla stampa, secondo la quale un cittadino italiano sarebbe stato condannato in Pakistan al taglio delle mani, è priva di ogni fondamento. Si precisa infatti alla Farnesina che l'ambasciatore d'Italia a Islamabad ha visitato nei giorni scorsi i connazionali Teodoro Chiarelli e Gennaro Ilario, i quali si trovano nel carcere di Quetta, nel Belucistan. I due arrestati circa tre settimane fa, sono stati condannati a due mesi di detenzione per furto di droga e denaro, reato per il quale la legge pakistana prevede la possibilità di una condanna fino a sette anni. I due italiani — conclude il ministero — ai quali è stata data la necessaria assistenza dalla nostra ambasciata, si trovano in buone condizioni di salute e saranno scarcerati il 5 agosto prossimo».

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi, il quale è personalmente intervenuto presso la nostra ambasciata nel Pakistan, ha affermato: «Per quanto riguarda la vita dei due italiani arrestati nel Belucistan, noi non abbiamo mai nutrito alcun timore in quanto sapevamo che l'applicazione della legge che prevede il taglio delle mani non è applicabile ai cittadini stranieri, tanto meno a quelli non di religione islamica».

«Tuttavia — ha precisato Foschi — abbiamo provveduto a metterci immediatamente in contatto con la nostra ambasciata dalla quale abbiamo, com'è noto, ricevuto notizie rassicuranti oltrechè sulla sorte, anche sullo stato di salute dei nostri due connazionali».

Teodoro Chiarelli, già noto alla polizia per spaccio e uso di stupefacenti, è stato condannato a due mesi di reclusione per furto. La notizia è stata confermata direttamente dal primo segretario dell'ambasciata italiana a Islamabad, dottor Zampaglione, con il quale è riuscito a mettersi in contatto telefonico ieri mattina un giornalista della redazione trentina della Rai. Zampaglione ha smentito, al pari dell'ambasciata pakistana a Roma, che Chiarelli abbia rischiato il taglio delle mani, come pure prevede la legge del Corano

Teodoro Chiarelli e il suo amico di Napoli hanno confessato in tribunale il furto di 500 dollari e di droga compiuto in una farmacia e sono stati quindi condannati a due mesi di reclusione. Nella sentenza di condanna è previsto che se i due italiani doneranno sangue alla locale banca del sangue, la pena loro inflitta sarà ridotta di 15 giorni.

Il Resto del Carlino
Bologna

ARRESTATO PER FURTO DI DENARO E DROGA

Solo un po' di carcere all'italiano in Pakistan

Smentita la notizia di una condanna al taglio delle mani - Il giovane trentino e un suo amico visitati in carcere dal nostro ambasciatore

TRENTO, 4 — Teodoro Chiarelli, il roveretano di 32 anni arrestato in Pakistan, è stato semplicemente condannato a due mesi di reclusione per furto e non al taglio delle mani. La notizia è stata data direttamente dal primo segretario dell'ambasciata italiana a Islamabad, dott. Zampaglione, con il quale è riuscito a mettersi in contatto telefonico stamani un giornalista della redazione trentina della Rai. Il dott. Zampaglione ha smentito, come aveva già fatto l'ambasciata pakistana a Roma, che Chiarelli abbia rischiato il taglio delle mani, come pure prevedono le leggi coramiche per i pakistani.

Teodoro Chiarelli e un suo amico di Napoli, Gennaro Ilario, hanno confessato in tribunale il furto di 500 dollari e di droga compiuto in una farmacia e sono stati quindi condannati a due mesi di reclusione. Nella sentenza di condanna è previsto che se i due italiani doneranno sangue alla locale banca del sangue, la pena loro inflitta sarà ridotta di 15 giorni.

Il ministero degli Esteri, da parte sua, ha confermato in un comunicato che «la notizia ripresa, stamani dalla stampa, secondo la quale un cittadino italiano sarebbe stato condannato in Pakistan al taglio delle mani, è priva di ogni fondamento. Si precisa infatti alla Farnesina che l'ambasciatore d'Italia a Islamabad ha visitato nei giorni scorsi i connazionali Teodoro Chiarelli e Gennaro Ilario, i quali si trovano nel carcere di Quetta, nel Balukistan».

«I due italiani — conclude il ministero — ai quali è stata data la necessaria assistenza dalla nostra ambasciata si trovano in buone condizioni di salute e saranno scarcerati il 5 agosto prossimo».

La notizia comunque era stata già smentita ieri dall'ambasciatore pakistano a Roma.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....
di 5.7.78 del .....

STAMPA - Trino

Ridimensionata la pena all'italiano in Pakistan

Dal taglio delle mani a 15 giorni di carcere

PAESE SERA Roma

KARACHI, 5 — Non avrà le mani mozzate Teodoro Chiarelli, il roveretano di 32 anni arrestato in Pakistan assieme ad un altro italiano, Gennaro Ilario, napoletano. La notizia, diffusasi nella serata di lunedì, parlava di traffico di stupefacenti, un crimine che, secondo le leggi coraniche, viene appunto punito col taglio delle mani.

La smentita è arrivata ieri, attraverso canali ufficiali, dopo l'interessamento della Farnesina: Teodoro Chiarelli e il napoletano Gennaro Ilario sono condannati solo a due mesi di reclusione: l'accusa nei loro confronti è di aver rubato 500 dollari e sostanze stupefacenti in una farmacia, furto che hanno confessato in tribunale e, che per un cittadino pakistano, avrebbe comportato una pena fino a sette anni. Nella sentenza di condanna è previsto che, se i due italiani doneranno sangue alla locale banca del sangue, potranno beneficiare di un «abbuono» di 15 giorni.

Lunedì scorso, su questa faccenda del taglio delle mani, erano intervenute, con incredulità, sia la Farnesina sia l'ambasciatore pakistano a Roma. Ieri è intervenuto direttamente il sottosegretario agli esteri Foschi, e le cose si sono chiarite: i due, che erano stati arrestati un paio di settimane fa, hanno già ricevuto in carcere la visita di funzionari italiani, e stanno bene.

Non molto invece si sa della vicenda che ha visto coinvolti altri dodici italiani, tra cui undici veneti, arrestati il 12 giugno scorso in India, a Patna, capitale dello stato del Bihar, e accusati di riunione sediziosa e tentativo di violazione di domicilio, per aver tentato di entrare nella casa del discepolo di Gandhi e padre spirituale del partito Janata, Jayaprakash Narayan. I dodici appartengono alla Anad Marg (sentiero della beatitudine), una setta indiana religiosa che secondo le autorità indiane ha caratteri e fini chiaramente sovversivi. Sia il capo indiano della setta sia un italiano che si trovava con gli arrestati hanno invece negato tutte le accuse.

Smentita dell'ambasciata italiana

L'italiano arrestato in Pakistan non rischia il taglio delle mani

TRENTO — Teodoro Chiarelli, il giovane di Rovereto arrestato in Pakistan, non rischia il taglio delle mani, ma dovrà scontare assieme al connazionale Gennaro Ilario di Napoli, due mesi di carcere per furto.

La notizia è stata data direttamente dal primo segretario dell'ambasciata italiana a Islamabad, dottor Zampaglione, il quale come aveva già fatto l'ambasciata pakistana a Roma, ha smentito che Chiarelli abbia rischiato il taglio delle mani, come prevede la legge del Corano per gli stranieri.

Teodoro Chiarelli e un suo amico di Napoli hanno confessato in tribunale il furto di 500 dollari e di medicinali compiuto in una farmacia e sono stati quindi condannati due mesi di reclusione. Nella sentenza di condanna è previsto che se i due italiani doneranno sangue alla locale banca del sangue, la pena loro inflitta sarà ridotta di 15 giorni.

Il ministero degli Esteri, da parte sua, ha affermato in un comunicato che *«la notizia ripresa stamane dalla stampa, secondo la quale un cittadino italiano sarebbe stato condannato in Pakistan al taglio delle mani, è priva di ogni fondamento. Si precisa infatti alla Farnesina che l'ambasciatore d'Italia a Islamabad ha visitato nei giorni scorsi i connazionali Teodoro Chiarelli e Gennaro Ilario, i quali si trovano nel carcere di Quetta, nel Belucistan.*

«I due italiani — conclude il ministero — *ai quali è stata data la necessaria assistenza dalla nostra ambasciata, si trovano in buone condizioni di salute e saranno scarcerati il 5 agosto prossimo».*

Il sottosegretario agli Esteri onorevole Foschi, il quale è personalmente intervenuto presso la nostra ambasciata nel Pakistan, ha affermato: *«Per quanto riguarda la vita dei due italiani arrestati nel Belucistan, noi non abbiamo mai nutrito alcun timore in quanto sapevamo che l'applicazione della legge che prevede il taglio delle mani non è applicabile ai cittadini stranieri, tanto meno a quelli non di religione islamica».*

«Tuttavia — ha precisato l'onorevole Foschi — *abbiamo provveduto a metterci immediatamente in contatto con la nostra ambasciata dalla quale abbiamo, com'è noto, ricevuto notizie rassicuranti oltreché sulla sorte, anche sullo stato di salute dei nostri due connazionali».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di Roma del 5.7.78

ambasciata pakistana su italiano arrestato

(ansa) - roma, 4 lug - a conferma di quanto gia' comunicato ieri dall'ambasciatore del pakistan a roma, il secondo segretario dell'ambasciata, signor melik, ha ribadito stamani che la notizia in base alla quale l'italiano teodoro chiarelli sarebbe stato condannato al taglio delle mani in pakistan perche' sorpreso con un carico di stupefacenti e' destituita di ogni fondamento. il secondo segretario dell'ambasciata pakistana a roma ha infatti sottolineato che la legge pakistana non prevede per gli spacciatori di sostanze stupefacenti il taglio delle mani, ma soltanto pene detentive dome - egli ha detto - in tutti i paesi del mondo.-

(ansa) - trento, 4 lug - teodoro chiarelli, il roveretano di 32 anni arrestato in pakistan, e' stato condannato a due mesi di reclusione per furto. la notizia e' stata data direttamente dal primo segretario dell'ambasciata italiana a islamabad, dott. zampaglione, con il quale e' riuscito a mettersi in contatto telefonico stamani il giornalista gian paolo pretti della redazione trentina della rai. il dott. zampaglione ha smentito, come aveva gia' fatto l'ambasciata pakistana a roma, che chiarelli abbia rischiato il taglio delle mani, come pure prevede la legge del corano per gli indigeni.

teodoro chiarelli e un suo amico di napoli hanno confessato in tribunale il furto di 500 dollari e di medicinali compiuto in una farmacia e sono stati quindi condannati a due mesi di reclusione. nella sentenza di condanna e' previsto che se i due italiani doneranno sangue alla locale banca del sangue, la pena loro inflitta sara' ridotta di 15 giorni.-

(ansa) - roma, 4 lug - il ministero degli esteri, da parte sua, ha affermato in un comunicato che ''la notizia ripresa stamani dalla stampa, secondo la quale un cittadino italiano sarebbe stato condannato in pakistan al taglio delle mani, e' priva di ogni fondamento. si precisa infatti alla farnesina che l'ambasciatore d'italia a islamabad ha visitato nei giorni scorsi i connazionali teodoro chiarelli e gennaro ilario, i quali si trovano nel carcere di quetta, nel balukistan. i due arrestati circa tre settimane fa, sono stati condannati a due mesi di detenzione per furto di droga e denaro, reato per il quale la legge pakistana prevede la possibilita' di una condanna fino a sette anni. i due italiani - conclude il ministero - ai quali e' stata data la necessaria assistenza dalla nostra ambasciata, si trovano in buone condizioni di salute e saranno scarcerati il 5 agosto prossimo''.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno
di Milano del 5.7.78

Per Nazione - Firenze 5.7.78

Gli arresti in India: deputato sollecita Forlani a intervenire

Roma, 4 luglio.

L'onorevole Degan, parlamentare dc eletto nel Veneto, ha reso noto di aver inviato una lettera al ministro degli esteri Forlani in merito alla vicenda dei dodici cittadini italiani (di cui undici veneti) arrestati in India e accusati di riunione sediziosa e tentativo di violazione di domicilio.

Degan afferma nella lettera che i familiari dei dodici italiani sono in ansia perchè, completamente privi di informazioni, hanno « ragionevoli motivi » di temere per la sorte dei loro congiunti « arrestati per motivi che rimangono tuttora oscuri ». Il deputato ha sollecitato il ministro Forlani a intervenire « energicamente » presso le autorità indiane.

In difesa di 12 italiani in India

ROMA, 5 luglio

Il democristiano Costante Degan, nella sua qualità di parlamentare veneto, ha inviato una lettera al ministro degli Esteri Forlani in difesa dei 12 cittadini italiani (di cui 11 veneti) arrestati circa due settimane fa con « discutibili motivazioni » (la partecipazione a un complotto sovversivo durante un loro soggiorno in India).

L'onorevole Degan, facendosi interprete dei sentimenti dei familiari, che completamente privi di informazioni temono per la sorte dei loro congiunti arrestati, ha sollecitato il ministro Forlani a « intervenire energicamente presso le competenti autorità indiane affinchè i 12 italiani siano immediatamente rilasciati e, in ogni caso, siano tutelati nella loro integrità fisica e morale ».

(ansa) - roma, 4 lug - l'on. degan, parlamentare dc eletto nel veneto, ha reso noto di aver inviati una lettera al ministro degli esteri forlani in merito alla vicenda dei 12 cittadini italiani (di cui 11 veneti) arrestati in india e accusati di riunione sediziosa e tentativo di violazione di domicilio.

l'on. degan afferma nella lettera che i familiari dei 12 italiani sono in trepitazione e ansia, perche', completamente privi di informazioni hanno ''ragionevoli motivi'' per temere della sorte dei loro congiunti ''arrestati per motivi che rimangono tuttora oscuri''. l'on. degan ha sollecitato il ministro forlani a intervenire ''energicamente'' presso le autorita' indiane affinche' i 12 italiani ''siano immediatamente rilasciati e, in ogni caso, siano tutelati nella loro integrita' fisica e morale''.

i 12 cittadini italiani furono arrestati - insieme ad altri due europei - il 12 giugno a patna, capitale dello stato indiano del bihar, e accusati di riunione sediziosa e tentativo di violazione di domicilio, per aver tentato di entrare nella casa del discepolo di gandhi e ''padre spirituale'' del partito ''janata'' jayaprakash narayan. i 14 appartengono alla ''anad marg'' (sentiero della beatitudine), una setta indiana religiosa che secondo le autorita' locali ha caratteri e fini chiaramente sovversivi. sia i capi indiani della setta, sia un italiano che era in india con i 14 arrestati hanno sostenuto che la setta non ha fini sovversivi e che nessuno ha tentato di entrare nella casa di narayan, ma che quest'ultimo, dopo aver concesso un appuntamento ai 14, all'ultimo memnto lo ha rifiutato e, alle proteste degli aderenti alla setta, ha chiamato la polizia.-

(ansa) - new delhi, 4 lug --
a proposito dei dodici cittadini italiani e di altri due stranieri aderenti alla ''ananda marg'', in carcere in india, fonti indiane hanno sostanzialmente confermato quanto era gia' stato reso noto il 30 giugno a roma dal ministero degli esteri. grazie all'interessamento dell'ambasciatore italiano a new delhi e del console generale a calcutta (subito recatosi a patna), le autorita' indiane avevano deciso di rimettere in liberta' i quattordici esponenti della setta e di non decretare la loro espulsione, a patto che gli arrestati ritirassero la querela presentata contro il discepolo del mahatma gandhi e capo spirituale del partito ''janata'', jayaprakash narayan. ma i quattordici stranieri, che erano stati accusati di adunata sediziosa e tentata violazione di domicilio per aver tentato di entrare nella casa di narayan hanno deciso di non ritirare la querela presentata nei confronti dello stesso narayan, il quale - essi sostengono - avrebbe chiamato la forza pubblica dopo avere dapprima promesso e, poi, rifiutato un colloquio con gli stranieri. secondo fonti indiane, questo atteggiamento degli arrestati aveva scopi propagandistici; si voleva, cioe', dare risonanza internazionale alla richiesta per la liberazione del capo della loro setta, anandmurti. questi, proprio oggi, e' stato assolto dall'alta corte di patna.- (ansa) - new delhi, 4 lug --
come gia' riferito, i dodici italiani hanno fruito fin dal primo momento di tutta l'assistenza necessaria, grazie ai passi compiuti sia dall'ambasciatore a new delhi sia dal console generale a calcutta; passi ai quali si deve il positivo atteggiamento delle autorita' indiane, peraltro non andato a buon fine per i motivi riferiti. come ebbe a comunicare il 30 giugno a roma il ministero degli esteri italiano, da parte indiana erano state fornite all'abasciata a new delhi assicurazioni nel senso che, pur nel dovuto rispetto delle prerogative della magistratura, agli italiani sarebbe stato riservato un trattamento conforme alla loro qualita' di stranieri. nello stesso comuicato si indicava la data del 7 luglio come quella della prima udienza del processo, a seguito del rifiuto manifestato, nei confronti delle proposte delle autorita' indiane, dai dodici italiani e dagli altri due loro correligionari.-

India: i 12 italiani esigono il processo

New Delhi, 4 luglio
A propostito dei dodici cittadini italiani e di altri due stranieri aderenti alla "Ananda Marg», in carcere in India, fonti indiane hanno sostanzialmente confermato quanto era già stato reso noto il 30 giugno a Roma dal ministero degli Esteri. Grazie all'interessamento dell'ambasciatore italiano a Nex Delhi e del console generale a Calcutta, le autorià indiane avevano deciso di rimettere in libertà i quattordici esponenti della setta e di non decretare la loro espulsione, a patto che gli arrestati ritirassero la querela presentata contro il discepolo del Mahatma Gandhi e capo sitituale del partito "Janata", Jayaprakash Narayan.

Ma i quattordici stranieri, che erano stati accusati di adunata sediziosa e tentata violazione di domicilio, per aver tentato di entrare nella casa di Narayan, hanno deciso di non ritirare la querela presentawta nei confronti dello stesso Narayan,

Il Giornale
Milano
5.7.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di Roma del 5.7.78

Tre morti sul lavoro in un cantiere svizzero

GINEVRA — Tre operai sono morti e due hanno riportato gravi ferite sotto le macerie di un muro crollato in un cantiere a Bleiken in Elm (cantone di Glaroma). Tra le vittime si trova Franz Buchschwenter, di 19 anni, di St.-Leonhard (Alto Adige).

Uno dei muri dell'edificio in costruzione, alto circa cinque metri, è precipitato improvvisamente travolgendo numerosi operai che procedevano a lavori di sterramento. Sono state necessarie numerose ore di lavoro alle squadre di soccorso per poter estrarre dalle macerie i corpi delle tre vittime e dei due feriti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL (AGENZIA)

di ..... del 5-VII-78

ELEZIONI / 2.723.587 GLI EMIGRATI ITALIANI IN PAESI EXTRA COMUNITARI CHE HANNO DIRITTO AL VOTO.

Roma, 5 (ital) - Gli emigrati italiani nei paesi extracomunitari che hanno diritto al voto sono complessivamente, informa l'agenzia ital, 2.723.587. La cifra è stata fornita dal sottosegretario agli esteri, Foschi. L'on. Foschi ha tuttavia detto "che la cifra ha valore indicativo, in quanto non esiste alcun obbligo per gli italiani residenti all'estero, di iscriversi nell'apposito schedario tenuto dagli uffici consolari. Il dato complessivo e quelli analitici continente per continente sono stati desunti dalle rilevazioni sulla consistenza e composizione delle collettività di emigrati, che vengono effettuate annualmente dalle nostre rappresentanze all'estero e che raggruppano i connazionali per larghe classi di età. Osservo inoltre che, con circolare dell'8 agosto 1977, tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari sono state invitate a sensibilizzare i connazionali in ogni possibile modo affinchè essi provvedano fin da ora, senza quindi attendere che vengano indette consultazioni elettorali, a presentare ai comuni interessati la domanda per l'iscrizione, o la reiscrizione, nelle liste elettorali". Ecco l'elenco analitico degli elettori emigrati.

EUROPA NON COMUNITARIA: Albania 7; Austria 8.900; Bulgaria 80; Cecoslovacchia 630; Cipro 100; Finlandia 210; Germania (RFG)750; Gibilterra 17; Grecia 3.060; Islanda 4; Jugoslavia 2.400; Liechtenstein 600; Malta 310; Monaco 3.964; Norvegia 640; Polonia 320; Portogallo 1.300; Romania 60; San Marino 2.185; Spagna 12.274; Svezia 3.846; Svizzera 322.636 Turchia 2.900; Ungheria 3.001; URSS 241.

ASIA: Afganistan 15; Arabia Saudita 1.800; Bangladesh 126; Birmania 34; Brunei 19; Cambogia 3; Cina 8; Corea 54; Filippine 281; Formosa 118; Gerusalemme 545; Giappone 524; Giordania 70; Hong Kong 393; India 698; Iran 12.500; Yemen (Repubblica Araba) 80; Israele 2.493; Indonesia 320; Kuwait 68; Laos 4; Libano 686; Malaysa 86; Nepal 15; Pakistan 109; Qatar 52; Singapore 152; Siria 270; Sri Lanka 41; Stato Emirati Arabi Uniti 169; Thailandia 296; Vietnam 10; Yemen (Repubblica Popolare) 10.

AFRICA: Algeria 3.900; Alto Volta 60; Angola 110; Benin 15; Bostwana 56; Burundi 350; Camerun 360; Canarie 400; Capo Verde 9; Ciad 130; Comores 2; Congo 190; Costa d'Avorio 725; Etiopia 2.250; Gabon 200; Gambia 4; Ghana 285; Gibuti 128; Guinea 80; Guinea Equatoriale 2; Guinea Bissau 65; Kenia 2.060; Liberia 250; Libia 5.958; Madagascar 290; Madera 24; Malawi 95; Malì 38; Marocco 3.420; Mauritania 25; Mauritius 3; Mozambico 840; Niger 14; Nigeria 3.600; Repubblica Araba d'Egitto 4.740; Repubblica Centro Africa 148; Reunion 15; Rodesia del Sud 2.355; Ruanda 120; San Tomè e Principe 6; Senegal 230; Sierra Leone 98; Somalia 567; Sud Africa 38.013; Sudan 589; Swaziland 68; Tanzania 544; Togo 47; Tunisia 5.297; Uganda 533; Zaire 1.685; Zambia 2.103.

AMERICA DEL NORD: Canada 146.500; Stati Uniti 171.750.

AMERICA CENTRALE: Antille Olandesi 105; Costarica 1.830; Cuba 228; Dominicana 410; El Salvador 325; Giamaica 24; Guadalupa 30; Guatemala 510; Guayana 15; Guayana Francese 10; Guayana Olandese 60; Haiti 25; Honduras 200; Martinica 20; Messico 3.390; Nicaragua 137; Panama 310.

AMERICA DEL SUD: Argentina 1.140.000; Bolivia 740; Brasile 315.000; Cile 23.000; Colombia 6.190; Ecuador 1.850; Paraguay 1.110; Perù 8.340; Trinidad e Tobago 10; Uruguay 27.000; Venezuela 143.200.

OCEANIA: Australia 255.000; Nuova Caledonia 73; Nuova Zelanda 600; Polinesia Franc. 15 (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 5 - JUL

"

a.i.s.e. - il 13 e 14 luglio a roma il direttivo della federazione mondiale della stampa italiana all'estero-chiesta una maggiore democratizzazione dell'organismo-sgradita ai socialisti la candidatura moser per la presidenza.

roma (aise) - e' stata finalmente fissata la data della riunione del direttivo della federazione mondiale della stampa italiana all'estero: si terra' a roma il 13 e 14 luglio prossimi.

dopo una lunghissima pausa di inattivita', piu' volte denunciata dai giornali italiani all'estero, la federazione che li rappresenta riunisce il suo direttivo per una sessione che con ogni probabilita' sara seguita dalla convocazione del congresso.

intanto circolano voci circa il cambio di guardia al vertice della fmsie, il cui presidente attuale ortolani ha apertamente dichiarato in piu' occasioni di voler abbandonare. il nome che in questi giorni circolava con maggiore insistenza era quello di camillo moser, direttore generale dell'unaie, che i piu' indicavano come il candidato piu' probabile alla presidenza. queste voci, sebbene non confermate ufficialmente dall'interessato, hanno suscitato le prime polemiche negli ambienti politici che ruotano intorno al mondo della emigrazione; da piu' parti infatti si e' fatto notare come la candidatura di un uomo legato ad un partito da un incarico ufficiale (moser e' responsabile dell'ufficio emigrazione della dc) porterebbe ad una partiticizzazione della federazione, per la quale invece si preferisce un programma di rilancio basato sull'autonomia e l'indipendenza da cartelli politici e su di una maggiore democratizzazione degli organi interni.

i socialisti, inoltre, si sono detti chiaramenti contrari al nome di moser, preferendo per la presidenza della fmsie un personaggio che per quanto appartenga al giro politico romano non abbia con questi dei legami troppo stretti e specifici. (aise) //

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 6.7.78

India: fanatici minacciano nuove «imprese»: sempre in carcere dodici italiani

NEW DELHI, 5

Una possibile «azione su scala mondiale» da parte della setta «Ananda Marg», dopo l'assoluzione per insufficienza di prove del fondatore e capo della setta stessa, Anandmurti e di altri quattro adepti da parte dell'alta corte di Pathna, è stata preannunciata dalla «Asceta» («Acharya» Chunat Prasad), uno dei principali collaboratori di Anandmurti. Ghunat Prasad ha precisato che tale «azione» sarà realizzata se il governo indiano non rinuncerà ad altri cinque «falsi» procedimenti giudiziari tuttora pendenti nei confronti del «capo spirituale» della setta e di taluni suoi seguaci; in riferimento ad alcune di tali vicende, Anandmurti non ha ancora ottenuto la libertà provvisoria dietro cauzione, per cui è da ritenere che non potrà essere rilasciato nonostante la sentenza assolutoria di ieri.

Anandmurti e i quattro coimputati sono stati processati dall'alta corte di Patna in seconda istanza; in prima istanza, nel novembre 1976, erano stati condannati allo ergastolo per associazione per delinquere e per l'assassinio di sei altri aderenti alla setta, che in un secondo tempo avevano defezionato. Peraltro sono complessivamente diciotto gli ex adepti della setta assassinati; secondo l'accusa, la loro soppressione sarebbe stata disposta, appunto, da Anandmurti.

Stamane al corrispondente dell'Ansa a New Delhi è pervenuta una telefonata minatoria. Uno sconosciuto qualifidatosi come appartenente al gruppo degli italiani adepti della «Ananda Marg», e che parlava in ottimo italiano, con inflessioni romane, ha fatto riferimento ai dispacci trasmessi in Italia dal giornalista, avvertendo che i suoi correligionari dispongono di «P-38» e sono intenzionati a difendersi e a punire chi diffama il capo spirituale, Anandmurti.

«Bada a quello che scrivi se non vuoi rimanere azzoppato o peggio. Se continui, non risparmieremo neppure la tua famiglia» ha dichiarato lo sconosciuto, dimostrando di essere bene informato in merito.

Sono complessivamente 12 i cittadini italiani aderenti alla setta tuttora in carcere in India sotto l'accusa di adunata sediziosa e tentata violazione di domicilio, per avere cercato di entrare nella casa di Jayaprakash Narayan, già discepolo del Mahatma Gandhi e capo spirituale del partito «Ajanata». Grazie anche all'interessamento della rappresentanza italiana, le autorità indiane avevano proposto il rilascio degli arrestati, a patto che costoro ritirassero una querela presentata, a loro volta, a carico di Narayan; ma gli interessati hanno preferito insistere sulle proprie posizioni e attendere in carcere l'apertura del processo.

New Delhi
La vicenda di 12 italiani in carcere

Messaggero di Roma 6.7.78

NEW DELHI — Sono in carceri i dodici cittadini italiani aderenti alla setta « Ananda Marg », sotto l'accusa di adunata sediziosa e tentata violazione di domicilio, per avere cercato di entrare nella casa di Jayaprakash Narayan, già discepolo del mahatma Gandhi e capo spirituale del partito « Janata » al potere. Grazie anche all'interessamento della rappresentanza diplomatica italiana, le autorità indiane avevano proposto il rilascio degli arrestati, a patto che questi ritirassero una querela presentata, a loro volta, a carico di Narayan; ma gli interessati hanno preferito insistere sulle proprie posizioni e attendere in carcere l'apertura del processo.

Setta indiana (con italiani) minaccia attentati a catena

Le azioni avverrebbero su scala mondiale - Intimidazioni a un giornalista italiano residente a Nuova Delhi

Il Mattino di Napoli 6.7.78

NEW DELHI, 5 luglio

Una possibile «azione su scala mondiale» da parte della setta «Ananda Marg», dopo l'assoluzione per insufficienza di prove del fondatore e capo della setta stessa, Anandmurti e di altri quattro adepti da parte dell'Alta Corte di Pathna, è stata preannunciata dall'«asceta» Chunat Prasad, uno dei principali collaboratori di Anandmurti.

Chunat Prasad ha precisato che tale «azione» sarà realizzata se il governo indiano non rinuncerà ad altri cinque «falsi» procedimenti giudiziari tuttora pendenti nei confronti del «capo spirituale» della setta e di taluni suoi seguaci accusati di associazione a delinquere e omicidio.

Dopo l'ascesa al potere in India del partito «Janata», la setta «Ananda Marg» non è stata più al bando. Ma le autorità di New Delhi la considerano tuttora un movimento pseudo religioso con caratteri eversivi di estrema destra, che fin dalla fondazione è ricorso alla violenza provocando scontri con abitanti in zone rurali e con aderenti al partito comunista marxista indipendente. La «Ananda Marg» è divenuta nota anche all'estero, ad opera di stranieri ad essa aderenti, per numerosi attentati compiuti in Australia, nelle Filippine, negli Stati Uniti e in Inghilterra.

Stamane al corrispondente dell'Ansa a Nuova Delhi è pervenuta una telefonata minatoria. Uno sconosciuto qualificatosi come appartenente al gruppo degli italiani adepti della «Ananda Marg», e che parlava in ottimo italiano, con inflessioni romane ha detto: «Bada a quello che scrivi se non vuoi rimanere azzoppato o peggio. Se continui, non risparmieremo neppure la tua famiglia, ha dichiarato lo sconosciuto, avvertendo di non diffamare il capo spirituale Anandmurti.

Sono complessivamente dodici i cittadini italiani aderenti alla setta tuttora in carcere in India sotto l'accusa di adunata sediziosa e tentata violazione di domicilio, per avere cercato di entrare nella casa di Jayaprakash Narayan, già discepolo del Mahatma Gandhi e capo spirituale del partito «Ajanata».

OMISSIS.....

vicenda setta indiana ananda marg (3): minacce a corrispondente ansa

(ansa) - new delhi, 5 lug -

stamane al corrispondente dell'ansa a new delhi e' pervenuta una telefonata minatoria. uno sconosciuto qualificatosi come appartenente al gruppo degli italiani adepti della ''ananda marg'', e che parlava in ottimo italiano, con linflessioni romane, ha fatto riferimento ai dispacci trasmessi in italia dal giornalista, avvertendo che i suoi correligionari dispongono di ''p-38'' e sono intenzionati a difendersi e a punire chi diffama il capo spirituale, anandmurti.

''bada a quello che scrivi se non vuoi rimanere azzoppato o peggio. se continui, non risparmieremo neppure la tua famiglia'' ha dichiarato lo sconosciuto, dimostrando di essere bene informato in merito. l'uomo, dopo avere precisato di parlare da un telefono pubblico, ha concluso con l'avvertimento ''uomo avvisato, mezzo salvato''.- (segue)

sono complessivamente dodici i cittadini italiani aderenti alla setta tuttora in carcere in india sotto l'accusa di adunata sediziosa e tentata violazione di domicilio, per avere cercato di entrare nella casa di jayaprakash narayan, gia' discepolo del mahatma gandhi e capo spirituale del partito ''ajanata''. grazie anche all'interessamento della rappresentanza italiana, le autorita' indiane avevano proposto il rilascio degli arrestati, a patto che costoro ritirassero una querela presentata, a loro volta, a carico di narayan; ma gli interessati hanno preferito insistere sulle proprie posizioni e attendere in carcere l'apertura del processo.

sulla vicenda, come si e' appreso ieri da roma, il deputato costante degan, della democrazia cristiana, ha scritto una lettera al ministro degli esteri arnaldo forlani, sollecitando interventi a tutela degli italiani arrestati.-

Agenzia ANSA 6.7.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità
di Roma del 6.7.78

Gli insegnanti che vivono tra gli emigrati

Cara Unità,

sono insegnante nella RFT per mia scelta personale. Sono arrivato in Germania dopo aver prestato servizio fuori ruolo in Italia per circa 10 anni. Naturalmente se fossi rimasto in Italia avrei ottenuto il ruolo da tempo come maestro; ma per una serie di circostanze mi sono recato all'estero e devo dire che faccio attualmente un mucchio di esperienze interessanti. Il mondo dei lavoratori emigrati offre un potenziale politico enorme, con infinite risorse. Per tanti versi sembra di vivere qui in chiave politico-culturale un nuovo germe internazionalistico.

Non dico certo cose nuove. Una prova ne è l'interesse profondo che il PCI nutre verso l'emigrazione in tutti i suoi aspetti e in particolare quello della scuola per i figli degli emigrati italiani. Proprio al riguardo vorrei fare alcune considerazioni. Attualmente sembra essersi scatenata una polemica su certa stampa (o meglio, si potrebbe pensare che certa stampa la voglia provocare) in merito alle agitazioni proclamate ultimamente dalle organizzazioni dei docenti. Qualcuno parla di discordanza nella conduzione della lotta tra i sindacati scuola (e come non avrebbe potuto esserci!). Altri si arrabbiano moltissimo se vedono fallita una iniziativa di parte per davvero molto inopportuna, come la negativa azione di disturbo davanti l'Ambasciata di Bonn avvenuta il 23 maggio. I buoni ultimi poi si chiedono se alla fine di queste agitazioni prevale il motivo di categoria o veramente la volontà di costruire una scuola migliore.

Per fortuna c'è anche chi vuole una scuola migliore e da tempo ha indicato alcune misure fondamentali come in primo luogo la necessità di un coordinamento dei vari interventi e di una riforma globale; la necessità di non concepire in modo separato e corporativo la politica scolastica verso l'emigrazione. Chi vuole questo si pone certo la questione grave della situazione di precariato dei docenti, ma la pone facendo in modo preliminare una attenta analisi delle cause che sono all'origine di questa situazione. Bisogna essere conseguenti e colpire la politica di parte, degli interessi; trovare il giusto rapporto nella sua dimensione civile fra la rivendicazione di categoria e l'interesse collettivo.

Mi sembra che sia quindi più che mai attuale l'affermazione che la riforma globale della scuola per i figli degli emigrati italiani è una conquista unitaria; è il risultato di un intenso lavoro politico di partecipazione, le origini del quale sono date dalle indicazioni proprie di fondo della Conferenza nazionale della emigrazione.

CARLO FERRIANI
(Stoccarda)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 6.7.78

DOPO 60 ANNI DI ATTESA NEGLI USA E 10 DI LOTTA CONTRO LA BUROCRAZIA

Piange di commozione il «giovane emigrante» che è diventato cavaliere di Vittorio Veneto

VENTNOR (Usa), 5

Louis Abramo è esultante, la felicità che prova è incontenibile e lo dimostra con gli occhi lucidi che ridono contenti: ha appena ricevuto la croce al merito di Cavaliere di Vittorio Veneto, la ricompensa che il governo italiano ha riconosciuto nel 1968 per tutti i combattenti del primo grande conflitto mondiale, ultima guerra di indipendenza italiana.

Abramo, aggregato all'Arma dei carabinieri reali ha oggi 80 anni e da dieci anni combatteva per ottenere quella ricompensa che una legge della repubblica lontana gli riconosceva.

Sessant'anni dopo la fine del primo conflitto mondiale, dopo dieci anni di lotte continue contro una democrazia lenta, farraginosa e irriconoscente, Abramo, barbiere in pensione, oggi è l'uomo più felice di Ventnor, cittadina del New Jersey.

Immigrato negli Stati Uniti nel 1920, Louis Abramo è cittadino americano anagraficamente, ma è rimasto il piccolo italiano che 58 anni fa scelse di cambiare terra per vivere.

Nel ricevere il diploma e la scatoletta contenente la croce arabescata, il vecchio Abramo ha pianto, ha dimenticato la snervante e frustrante corrispondenza con la burocrazia italiana ed ha ripristinato i ricordi lontani di quando, soldato in una unità della polizia militare, andò su e giù alle spalle delle linee alla ricerca di disertori

«I carabinieri reali... Che Corpo, che Arma...» ricorda Abramo, «E' il miglior Corpo che l'Italia abbia mai avuto. «Nella prima guerra mondiale tutti volevano entrare in quell'Arma, ma soltanto pochi, anzi pochissimi, venivano scelti... Controllavano anche i minimi particolari della vita dei candidati... Risalivano fino alla quarta generazione per accertare che non vi fossero casi di ubriachezza, malattia, crimini. Una volta selezionato ti sentivi di prima categoria, di categoria superiore».

Abramo, nel suo inglese si avverte ancora un accento di fondo italiano nonostante sia qui da quasi sei decenni, ricorda entusiasticamente quella sua parentesi di vita.

«E' una cosa meravigliosa quando ti accorgi che l'Italia si ricorda di te, anche se ho dovuto faticare, so soltanto io quanto, per farmi riconoscere questo merito. Questa croce che vale un cavalierato. Ora sono il cavaliere Abramo. E' un vero onore» dice serio serio.

Abramo ricorda che i reparti di carabinieri reali erano dislocati più nelle retrovie, alle spalle del fronte, che in prima linea, ma aggiunge che nella sua mente è rimasto impresso vividamente un episodio, forse decisivo, della sua vita.

Raul Serafini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco d'Italia
di Buenos Aires del 6-7-78

Pollice verso per la stampa italiana all'estero

APPELLO ALLE FORZE DEMOCRATICHE

Recentemente é stato annunciato che i giornali italiani all'estero non saranno beneficiati del contributo annuale previsto dalla legge nº 172 per l'editoria italiana. La discriminazione costituisce un pericoloso attentato alle testate libere italiane all'estero.

E' per questo motivo che ci dirigiamo a tutte le forze democratiche del nostro Paese: le Associazioni ed i Patronati di Emigrazione, i sindacati e i partiti politici. E' necessario far comprendere a questi elementi vivi della nostra collettivitá come la misura possa nuocere proprio a quei giornali che, dibattendosi tra mille difficoltá finanziarie, danno ai nostri emigranti una immagine attuale e non nostalgica dell'Italia.

All'estero esistono —in linee generali— due tipi di testate. Quelle di orientazione nettamente reazionaria che danno ai nostri lavoratori un'immagine tendenziosa del nostro Paese e cercano di trovare seguaci in ogni strato sociale per portare avanti i loro piani politici. Vi sono poi le testate libere ed indipendenti, che mostrano il vero volto di un'Italia democratica, dove il progresso si costruisce col libero sforzo di tutti.

Questi due tipi di testate subiscono una chiara discriminazione: infatti le prime ricevono grandi somme —sotto forma di contributi o di pubblicitá— dalle ditte italiane o locali che vedono di occhio lo svilupparsi di organi di diffusione reazionari. Le testate democratiche invece si mantengono appena in vita grazie agli abbonamenti fatti dai lettori, agli sforzi di tipo cooperativo del personale e alla modesta pubblicitá di questo o quell'artigiano.

Sono le testate democratiche che verranno colpite dall'eliminazione del contributo governativo. Le altre continueranno a banchettare con i grandi signorotti dell'industria e del commercio. Sono giornale come i nostri che prima o poi —senza un aiuto del nostro Paese e soffrendo una crisi economica sempre piú acuta— soffriranno le conseguenze della misura.

A tutte le forze democratiche vada quindi il nostro appello affinché dimostrino di difendere i veri interessi dei lavoratori emigrati e facciano riesaminare la possibilitá di contribuire allo sviluppo della stampa italiana democratica all'estero.

L'ECO D'ITALIA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 7.1.72

brevi dall'estero

■ Le feste dell'« Unità » si sono svolte con lusinghiero successo a FRANCOFORTE e a DARMSTADT (RFT). I comizi di chiusura sono stati tenuti dai compagni Marzi e Volpe che hanno parlato sugli ultimi sviluppi della situazione italiana.

■ Una conferenza avente per tema l'elezione del presidente della Repubblica si è tenuta al circolo sardo di COLONIA. Oratore è stato il compagno Piero Ippolito.

■ Riunioni sui problemi dell'emigrazione e sul lavoro di preparazione delle feste dell'« Unità » si svolgono tra oggi, domani e dopodomani ad AMBURGO e a WOLFSBURG (RFT).

■ A DIFFERDANGE (Lussemburgo) si è tenuta la festa della donna promossa dall'UDI locale. Sempre a Differdange il gruppo « Amici dell'Unità » ha organizzato una gita nel Granducato cui hanno partecipato oltre 50 lavoratori con le loro famiglie.

■ A LANGENTHAL (Basilea) una iniziativa scolastica promossa dal comitato dei genitori ha raccolto il consenso e l'adesione di tutta la nostra collettività. I ragazzi italiani vi hanno partecipato con disegni, temi e un giornaletto.

■ Il 32° anniversario della Repubblica è stato celebrato a KONACKER (in Lorena) con una grande manifestazione popolare. La iniziativa è stata promossa dall'Amicale franco-italiana.

■ Il Comitato unitario del VICTORIA (Australia), cui aderiscono varie organizzazioni di emigrati italiani, ha lanciato una petizione al MAE e all'Alitalia per chiedere la riduzione delle tariffe aeree tra l'Italia e la Australia a favore degli emigrati e delle loro famiglie.

■ A NORIMBERGA (RFT) il prossimo fine settimana devono svolgersi le elezioni per il rinnovo del Comitato comunale consultivo degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 7.7.78

emigrazione

La riunione è stata indetta per mercoledì prossimo

Si riunisce il comitato per attuare le decisioni della Conferenza

Primo esame per la costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione - Si vuole davvero lavorare sul serio?

Mercoledì prossimo, 12 luglio, si riunirà il Comitato ristretto incaricato dalla Conferenza nazionale della emigrazione di esaminare e sollecitare l'avvio dell'attuazione delle decisioni della Conferenza medesima. La decisione è senz'altro positiva viste le attese espresse più volte dalle forze politiche e associative che operano nel campo dell'emigrazione e che hanno sempre sentito l'urgenza del superamento di una vecchia situazione di stallo che, di fatto, ha sinora impedito che si giungesse, a più di tre anni dalla Conferenza, a conclusioni operative unitarie. Del resto, reiterate richieste erano state avanzate dal nostro partito e da altre forze democratiche anche nelle ultime settimane, soprattutto in occasione della decisione del ministero degli Esteri di organizzare un «Convegno europeo dell'emigrazione» giudicata affrettata ed improvvisata e senza la opportuna consultazione preliminare con chi vi dovrebbe partecipare, su come organizzare questo convegno e per quali obiettivi concreti.

Ora, a quanto si sa, la riunione di mercoledì dovrebbe servire ad un primo esame del progetto governativo per la costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione. Forse, e noi lo speriamo, non ci si limiterà a dedicare l'attenzione a questa sola questione dati i problemi urgenti che incalzano, soprattutto in riferimento alle conseguenze della crisi e ai ritardi in materia di politica scolastica. E' segno comunque che qualcosa si muove, come d'altro lato sta dimostrando il fatto che già si procede verso l'iter parlamentare per l'altra importante questione che riguarda gli emigrati, quella cioè della legge per la democratizzazione dei Comitati consolari.

Sono trascorsi tanti mesi, abbiamo perduto persino il conto, da quando l'on. Foschi verso la fine del '76 assunse l'impegno formale di far funzionare gli organismi della Conferenza e di considerare il modo per superare i metodi burocratici e discriminatori del passato. C'è stata anche una riunione dei rappresentanti dei partiti che a quell'epoca sostenevano il governo e che si concluse con l'invito formale a voltare pagina (e non si venga a dire che «le accuse di disattenzione al ruolo delle forze politiche» sono infondate: da quando è stato confermato sottosegretario con il presente governo, l'on. Foschi non ha ancora sentito l'opportunità di incontrarsi con i rappresentanti degli Uffici emigrazione delle forze politiche, compresi quelli dei partiti della maggioranza con cui si regge il suo governo).

Finalmente giunge ora questa riunione: senza dubbio meglio tardi che mai. Ma ci sorge legittima la domanda: significherà veramente la ripresa di quel dialogo costruttivo che permise di giungere alla Conferenza e alle sue conclusioni? Oppure sarà soltanto una iniziativa fine a se stessa, intesa limitatamente a calmare le polemiche e a superare momentaneamente l'isolamento in cui da un pezzo ormai si svolge l'opera del sottosegretario e dell'amministrazione? La domanda non vuole essere retorica; in tutto questo lungo periodo in cui l'azione del ministero per ciò che concerne i problemi della emigrazione, ha proceduto all'insegna delle apparizioni propagandistiche e individualistiche, non si è riusciti ad intaccare minimamente sia la discriminazione a sfondo qualunquistico — e sovente anticomunista —, sia la protezione delle clientele sorte attorno al lavoro di molte amministrazioni consolari.

Le conseguenze di tutto ciò sono note e in primo luogo lo sanno gli emigrati. Basterebbe fare l'elenco di tutte le interrogazioni che i nostri parlamentari hanno rivolto a questo proposito al sottosegretario. Ci limitiamo a ricordare l'ultima, quella che riguarda la discriminazione contro i partiti italiani compiuta dall'ambasciata di Bruxelles in occasione delle recenti celebrazioni dell'anniversario della Repubblica; oppure citare le vicende scandalose che si annunciano da Vancouver a Francoforte, o ancora l'esclusione della stampa dell'emigrazione dal disegno di legge governativo per la proroga delle provvidenze per l'editoria. E ciò per non soffermarci — e sarebbe il caso — sulle ultime vicende relative alla scuola e all'attrito sorto tra il sottosegretario e i sindacati tanto che questi ultimi sono giunti perfino a chiederne le dimissioni.

Se è tutto questo che si vuol superare, noi salutiamo come saggia la decisione di promuovere questa riunione di mercoledì prossimo. E come siamo decisi nel denunciare i metodi del passato, altrettanto decisi siamo nel ribadire la nostra volontà di cooperare per superarli in uno spirito unitario, che per essere tale non può e non deve essere a senso unico ma avere il concorso di tutte le forze democratiche che operano nel mondo dell'emigrazione. E, ovviamente, prima di tutto di chi ne ha la responsabilità di governo. *(d. p.)*

■ Ha avuto luogo a ROMA una riunione Commissione esteri-Associazioni degli emigrati. Vi hanno preso parte, per la Farnesina, il ministro Migliuolo e i dirigenti di ACLI, ANFE, FILEF, UCEI, UNAIE, CSER. La FILEF era rappresentata da Cianca e Volpe.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di Milano del 7.7.78

Il governo esamina i problemi dell'emigrazione italiana

ROMA — Una riunione interministeriale dedicata all'esame dei problemi di maggior attualità e di interesse per la nostra emigrazione si è svolta alla Farnesina sotto la presidenza del sottosegretario Franco Foschi.

Sono state esaminate questioni relative alla tutela dei diritti civili, previdenziali e di lavoro dei nostri emigrati e di un'adeguata assistenza scolastica. Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi posti dalle nuove tendenze del movimento migratorio italiano, caratterizzato, negli ultimi anni — afferma un comunicato — da un'accentuazione del fenomeno dei rientri e del flusso di lavoratori qualificati al seguito di imprese pubbliche e private operanti in Paesi del Terzo Mondo.

Sui vari temi — prosegue il comunicato — è stata effettuata un'accurata ricognizione dei progressi compiuti in vista di una loro soddisfacente soluzione nonchè delle difficoltà tuttora esistenti, tenendo anche conto delle indicazioni espresse in materia dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni e dai partiti.

Sono stati ricordati i progressi compiuti nell'approntamento di una rete sempre più fitta di accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale e di quelli in corso di negoziato, le molteplici iniziative nel campo della politica scolastica per i figli degli italiani all'estero.

Riunione interministeriale

IL POPOLO di Roma

Esame dei diritti degli emigrati

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri Foschi ha presieduto una riunione interministeriale dedicata all'esame dei problemi di maggiore attualità ed interesse per la nostra emigrazione.

E' stata dedicata particolare attenzione alle problematiche poste dalle nuove tendenze del movimento migratorio italiano, caratterizzato in questi ultimi anni da una accentuazione del fenomeno dei rientri e del flusso di lavoratori qualificati al seguito di imprese pubbliche e private operanti in paesi del terzo mondo. E' stato anche discusso il problema dei lavoratori stranieri in Italia ed in particolare di quelli clandestini.

Sui vari temi — è detto nella nota — è stata effettuata un'accurata ricognizione dei progressi compiuti in vista di una loro soddisfacente soluzione nonché delle difficoltà tuttora esistenti, tenendo anche conto delle indicazioni espresse in materia delle organizzazioni sindacali, dalle associazioni e dai partiti.

In questo contesto sono stati ricordati i progressi compiuti nell'approntamento di una rete sempre più fitta di accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale e di quelli in negoziato, le molteplici iniziative nel campo della politica scolastica rivolta ai figli degli italiani all'estero; la positiva evoluzione della preparazione legislativa nazionale ed internazionale in vista dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto, ed il ruolo del Governo in riferimento alla costituzione dei nuovi organismi di partecipazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità
di Roma del 7.7.78

Proposte comuniste avanzate al Parlamento europeo

La tutela della salute e la sicurezza sul lavoro

Un'attenzione particolare alle donne e ai giovani emigrati

Il gruppo comunista al Parlamento europeo ha presentato precise proposte in merito al problema della salute e della sicurezza sul lavoro nel cui contesto si sente la necessità di una maggiore tutela per i lavoratori italiani emigrati negli altri Paesi della CEE. La presa di posizione si è avuta nell'ambito della discussione relativa al programma di azione della commissione CEE sul tema della salute e della sicurezza sul posto di lavoro. La relazione è stata presentata dalla senatrice . Vera Squarcialupi, indipendente della lista comunista, la quale ha innanzitutto sottolineato la necessità che la opera di controllo sugli effetti delle malattie di ordine sociale contratte sul lavoro non si limiti a quelle tipicamente fisiche ma prenda anche in considerazione i fattori di ordine psicologico e sociale.

Un'attenzione particolare, a parere della senatrice Squarcialupi, deve essere rivolta ai giovani lavoratori e alle donne perchè occorre tener conto delle caratteristiche individuali; e non vi è dubbio che i giovani e le donne sono i più esposti alle conseguenze negative laddove nei posti di lavoro non vengono rispettate le norme sulla difesa della salute e sulla sicurezza sul posto di lavoro. In questo contesto si pone la esigenza di garantire la completa indipendenza del medico del lavoro e di definire la sua figura professionale anche per attuare la libera circolazione all'interno della comunità.

Per il gruppo comunista è intervenuto anche il senatore compagno Veronesi. Nel rilevare che le proposte dell'esecutivo tengono sostanzialmente conto delle necessità dei lavoratori, il compagno Veronesi ha annunciato che il gruppo comunista voterà a favore del programma d'azione ribadendo l'opportunità di una sua sollecita attuazione perchè intervenire in un'azione di prevenzione significa non soltanto difendere e tutelare la salute dei lavoratori ma anche evitare sprechi e oneri che già pesano notevolmente sull'economia dei Paesi aderenti alla Comunità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di MILANO del 7.7.78

L'UCEI INTERVIENE SUI PROBLEMI DELL'INSEGNAMENTO ITALIANO ALL'ESTERO

Una scuola per i ragazzi emigrati

Come salvaguardare un'equilibrata formazione - Intervista con mons. Silvano Ridolfi

In occasione di un servizio televisivo in corso di realizzazione sull'attuale momento scolastico in Europa — direttive europee, agitazioni degli insegnanti, ecc. — curato dal servizio informazioni per l'Estero della RAI-TV, è stato intervistato anche il vice-direttore dell'ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI), mons. S.Ridolfi il quale, ha innanzitutto precisato che, « come UCEI, noi non interveniamo da tecnici ne da politici, ne da sindacalisti ma siamo interessati, come operatori pastorali, ossia con l'attenzione all'uomo concreto, in una visione globale della sua situazione e del suo destino, per una salvezza superiore e totale che è significata e provata anche dalle conquiste e liberazioni parziali ed umane ».

Le missioni cattoliche italiane (in Europa oltre 350 con circa 500 sacerdoti) si sono da sempre impegnate per la scolarizzazione dei ragazzi, fondando scuole, appoggiando corsi, ecc. ma esse « non si pongono come concorrenti, ma come supplenti, e come stimolo; tra l'altro nello spirito di un sano pluralismo, anche nel settore della scuola, per la quale in Europa hanno portato avanti l'idea ed il modello della « scuola a due uscite », che vuole essere un superamento delle scuole nazionali in una concezione europea della società e della formazione, con alla base la cultura originale ed in primo piano quella locale ». Per questo si sottolinea ancora una volta la necessità di « salvare la formazione dei ragazzi con una scuola su loro misura, nella integrazione europea, nella libertà personale e familiare. Il ragazzo, quindi, è il punto di partenza per la riforma che coinvolge i maestri e le strutture a lui finalizzate. Ogni revisione o piano che non parta dal ragazzo ed a lui non termini non si giustifica ».

Quanto ai maestri, questi costituiscono « il primo ed insostituibile elemento in questa costruzione, che va trattata globalmente e non settorialmente, col rischio di perdere di vista priorità e proporzioni, aumentando quindi gli squilibri, invece che sanarli ».

« E siccome in emigrazione ci sono situazioni più difficili, non normali, occorre preparare maestri particolarmente adatti: all'estero il maestro assomma in sè molte funzioni: insegnante, assistente sociale, consigliere di famiglia, ecc. ed ha difficoltà logistiche, linguistiche, sociali maggiori. Per cui, oltre alla particolare preparazione, occorre riconoscergli il maggiore sforzo che gli viene chiesto, cui si unisce la lontananza da casa, ecc.

Il punteggio doppio, ad esempio, è ben meritato. Il suo status giuridico, comunque, va visto nel quadro della situazione metropolitana, dal momento che si tratta di uno status italiano e nell'ambito delle relazioni italiane ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità
di Roma del 7.7.78

Un incontro a Parigi

tra CGIL, CGT e INCA

Intervento per le pensioni degli italiani in Francia

In occasione dell'incontro tra CGIL, CGT e INCA, che ha avuto luogo a Parigi il 26-27 giugno, sono stati esaminati un insieme di problemi sociali dei lavoratori migranti italiani in Francia.

Il problema delle pensioni è stato oggetto di particolare esame da parte dei partecipanti. I rappresentanti di CGIL, CGT e INCA di fronte alle difficoltà considerevoli che incontrano i pensionati italiani in conseguenza dei ritardi nella liquidazione delle pensioni e del pagamento delle stesse, hanno deciso di impegnarsi in una azione comune nei confronti delle istituzioni competenti italiane e francesi, per superare gli ostacoli che si oppongono ad una liquidazione rapida delle pensioni alle quali questi lavoratori hanno diritto e che attendono sovente per anni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 7.7.78

Importanti incontri a Liegi e a Francoforte

Numerose iniziative per lo sviluppo della FILEF

La FILEF sta sviluppando una serie di misure per rafforzare le proprie organizzazioni nei Paesi europei di immigrazione, per renderle adeguate alla nuova situazione e agli importanti appuntamenti che già si profilano nell'ambito delle iniziative unitarie. Domani, sabato 8 luglio, a Liegi avrà luogo un incontro dei responsabili organizzativi della FILEF del Belgio, Olanda e di Colonia, al quale parteciperanno anche i delegati di tutti i circoli belgi aderenti alla grande associazione. Sede dell'incontro è il «campus» della università di Liegi e si prevede la partecipazione di circa 400 persone. Oltre all'esame dei problemi politico-organizzativi la manifestazione comprende anche un programma di ordine ricreativo-culturale con tavola rotonda e proiezione di documentari sui problemi degli emigrati, con spettacolo eseguito dal gruppo teatrale del circolo «Leonardo da Vinci», torneo di calcio, e, al mattino, visita in gruppi alla città di Liegi.

Un altro incontro per il rafforzamento della FILEF si è svolto a Francoforte con la partecipazione dei compagni Gaetano Volpe e Loris Atti rispettivamente segretario generale della FILEF e presidente della FILEF-Germania. La riunione ha avuto per scopo la costituzione del comitato FILEF della zona centro della Repubblica federale tedesca con sede a Francoforte.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani
di Lucerna del 2.7.78

La proroga della 172 ignora la stampa italiana all'estero

Notevole disappunto ha suscitato negli ambienti dell'emigrazione la notizia - resa nota attraverso l'agenzia AISE della mancata inclusione della stampa italiana all'estero nel provvedimento di proroga della legge 172 relativa alle provvidenze alla stampa.

L'ingiustificata condanna è per cenni versi paradossale e non contiene alcuna valutazione obiettiva che giustifichi l'operato della commissione interni della camera. Infatti il «provvedimento di proroga non è stato adottato nei confronti della stampa italiana all'estero perchè la commissione incaricata di stabilire i criteri di ripartizione della somma stanziata non ha ancora provveduto alla distribuzione dei fondi precedentemente stanziati.

A parte il fatto che per la definizione delle provvidenze relative al biennio giugno 1975-1977 restano da definire soltanto le quote spettanti per l'ultimo semestre, i membri della commissione interni della camera hanno voluto sfogare il loro istinto punitivo nei confronti della stampa italiana all'estero che del notevole ritardo nell'assegnazione ha patito soltanto gli aspetti negativi e facilmente intuibili.

La commissione per la stampa italiana all'estero insediata già con notevole ritardo in seguito ad alcune controversie che sorsero per l'applicazione della 172; successivamente l'operato della stessa ha proceduto necessariamente a rilento sia per la complessità che presentava il quadro di assume sia perchè all'interno della commissione erano emerse chiaramente delle tendenze insabbiatrici, messe in evidenza da alcuni rappresentanti. E allora perchè punire la stampa italiana all'estero? Il provvedimento di proroga della 172 è passato intanto alla commissione interni del senato per l'approvazione definitiva. Speriamo che almeno i senatori si rendano conto che la ingiustificata ed ingiusta «esclusione» dalla proroga delle provvidenze torna a tutto svantaggio della libertà di informazione e dei principi democratici.

D'altra parte gli aspetti economici sono veramente irrilevanti, (il 2 per cento del totale) mentre le provvidenze rappresentano nella maggior parte dei casi il toccasana per i molti e gravi problemi in cui si dibatte la stampa italiana all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 8 JUL 79

zczc
n. 399/3
ester
india: vicenda italiani setta ''ananda marg''

(ansa) - new delhi, 8 lug - i 12 giovani italiani membri della setta ''ananda marg'' ed i loro 2 compagni stranieri, che sono in carcere dal 1º giugno in patna, capoluogo dello stato del bihar, hanno presentato oggi una petizione al magistrato capo di patna richiedendo che questi disponga che lo stato del bihar depositi i capi d'accusa contro di loro.

la petizione afferma fra l'altro che l'alta corte di patna avrebbe gia' avanzato una siffatta richiesta allo stato del bihar il 29 giugno scorso ma che detta richiesta sarebbe tuttora ''deliberatamente ignorata dallo stato''.

sette dei quattordici giovani, tutti arrestati nella residenza del discepolo gandhiano jayaprakash narayan sotto l'accusa di turbamento dell'ordine pubblico, sono comparsi oggi davanti al magistrato capo il quale ha fissato la prima udienza il 22 corrente. (segue)

(ansa) - new delhi, 8 lug - con tale loro richiesta, i dodici italiani in particolare hanno rinunciato al beneficio in loro favore ottenuto , dopo lunghe trattative, dalle autorita' diplomatiche italiane in india e cioe' al ritiro di ogni accusa da parte indiana nei loro confronti, al loro immediato rilascio e alla loro non deportazione da questo paese, come in un primo momento previsto dalle autorita' indiane, a condizione che essi a loro volta ritirassero la denuncia da essi sporta contro il discepolo gandhiano jayaprakash narayan (presso il quale intendevano intercedere per la liberazione del capo della loro setta) e le locali autorita' di polizia.

dal loro atteggiamento sembra evidente che i dodici giovani italiani ed i loro due compagni stranieri non siano interessati ad essere liberati ma intendano invece subire un processo allo scopo d'attrarre l'attenzione della pubblica opinione mondiale sulla richiesta della ''ananda marg'' dell'immediata liberazione del loro fondatore e capo prabhat ranjan sarkar alias anandmurti.

india: vicenda italiani setta ''ananda marg'' (3)

(ansa) - roma, 8 lug --

gli aderenti italiani alla ''ananda marg'', la setta religiosa indiana che secondo le autorita' locali ha carattere sovversivo, hanno reso noto da mestre il testo di un ''promemoria'' che i 14 aderenti alla setta (di cui 12 italiani) arrestati a patna e accusati di tentativo di violazione di domicilio e di attivita' sediziosa hanno spedito due giorni fa al console italiano a calcutta.

nel ''promemoria'', essi descrivono la loro vicenda e affermano tra l'altro che il loro arresto e' stato arbitrario, che sono stati, e sono, trattati da ''prigionieri di classe 'c''', picchiati e derubati di valori e di denaro, che e' stato loro rifiutato un colloquio con il console italiano.

in particolare nel documento e' detto che dopo aver inutilmente tentato per molti giorni di parlare, pur avendone l'autorizzazione, con il loro guru (p.r. sarkar) imprigionato a patna, e dopo aver fatto una conferenza stampa per informare l'opinione pubblica delle difficolta' incontrate per parlare con sarkar, essi hanno cercato di parlare con jayapralash narayan, il discepolo gandiano, per tentare di avere, tramite lui, un colloquio con sakar. nel ''promemoria'' e' anche detto che, dopo che alcuni di loro erano stati ricevuti, narayan aveva concesso un appuntamento collettivo per il 1º giugno. invece del discepolo di gandhi trovarono la polizia.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano

di S.C.V. del 8.7.78

L'attività del Governo in materia di emigrazione

Foschi ha presieduto una riunione interministeriale dedicata alla tutela dei diritti dei lavoratori italiani all'estero

ROMA, 7

Il sottosegretario Foschi ha presieduto una riunione interministeriale dedicata ai problemi di maggiore attualità ed interesse per il settore dell'emigrazione. Sono state infatti esaminate questioni relative alla tutela dei diritti civili, previdenziali e di lavoro degli emigrati e di una adeguata assistenza scolastica. Particolare attenzione — è stata dedicata — alle problematiche, poste dalle nuove tendenze del movimento migratorio italiano, caratterizzate, negli ultimi anni da una accentuazione del fenomeno dei rientri e del flusso di lavoratori qualificati al seguito di imprese pubbliche e private operanti in Paesi del Terzo Mondo. E' stato discusso il problema dei lavoratori stranieri in Italia ed in particolare, di quelli clandestini.

Sui vari temi, è stata effettuata una accurata ricognizione dei progressi compiuti in vista di una loro soddisfacente soluzione nonché delle difficoltà tuttora esistenti, tenendo anche conto delle indicazioni espresse in materie dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni e dai partiti.

In questo contesto sono stati ricordati i progressi compiuti nell'approntamento di una rete sempre più fitta di accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale e di quelli in corso di negoziato, le molteplici iniziative nel campo della politica scolastica per i figli degli italiani all'estero. Altri argomenti hanno riguardato la preparazione legislativa nazionale ed internazionale in vista dell'elezione del Parlamento Europeo a suffragio diretto, ed il ruolo del Governo in riferimento alla costituzione dei nuovi organismi di partecipazione italiana.

Sono stati infine esaminati i prossimi impegni di governo relativamente alle scadenze più immediate quali la trattativa italo-elvetica ed il programmato incontro con le forze sociali, sindacali e di partito che si terrà su questi ed altri temi il 12 luglio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EUROPE
di Bruxelles del 8.7.78

PREPARATION DE LA NOUVELLE CONFERENCE TRIPARTITE

LUXEMBOURG (EU), vendredi 7 juillet 1978 - Le Parlement s'inquiète de l'état d'avancement des document de travail analytiques et de synthèse que doit élaborer la Commission en vue de la Conférence tripartite de 1978. Dans une résolution présentée par M. Albers, il exprime son étonnement de n'avoir reçu jusqu'ici que deux sur les quatre documents annoncés dès le milieu de 1977. La Commission est invitée avec insistance pour rendre la politique européenne crédible, à présenter sans tarder un programme applicable et souple pour les Etats membres, tenant compte des intérêts sociaux légitimes, en vue de réduire le chômage et de relancer la conjoncture. Sans un document de synthèse, il serait difficile de se faire une opinion politique, de sorte qu'il apparaît souhaitable de remettre en cause la date initiale de la conférence tripartite prévue pour novembre 1978 et d'envisager sérieusement de la reporter au printemps 1979.

M. Vredeling a rappelé que, en principe, le document de synthèse de la Commission devra être disponible un mois avant l'ouverture de la conférence tripartite. Cette conférence est d'ailleurs une affaire entre les gouvernements et les partenaires sociaux et ne concerne pas directement le Parlement Européen.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo
di Roma del 8.7.78

Un seminario della C.E.S.

Sindacati europei e fondo regionale

ROMA — La politica regionale della CEE con particolare riferimento ai problemi delle aree meridionali è il tema centrale di un seminario internazionale apertosi ieri a Roma e organizzato dalla Confederazione europea dei sindacati. Al seminario, che concluderà i lavori nella giornata odierna, partecipano rappresentanti sindacali di 8 Paesi europei, delegazioni della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil delle regioni del Mezzogiorno, membri della segreteria della Confederazione europea dei sindacati e il responsabile della CEE per la politica regionale Giolitti.

L'on. Giolitti, introducendo i lavori del seminario, ha sottolineato la concomitanza della riunione organizzata dalla CES con il Consiglio Europeo di Brema «Dietro i problemi monetari — ha detto — ci sono problemi dell'economia reale, come la crescita e l'occupazione, che sono in questo momento la preoccupazione fondamentale del mondo del lavoro comunitario».

«Perché si possa ottenere una crescita ed un livello di occupazione soddisfacente, senza ricadere nella spirale inflazionistica — ha sottolineato Giolitti — occorre che la Comunità mantenga la sua coesione, vincendo le tentazioni protezionistiche, e che possa svolgere una politica di intervento strutturale più attiva e di più ampie dimensioni. Non è un caso — ha osservato il commissario della CEE — che le aree economicamente meno avanzate dell'Europa siano quelle nelle quali le tendenze inflazionistiche sono più difficili da vincere».

«Il rafforzamento monetario dell'Europa, che è condizione della sua crescita, impone perciò — ha proseguito l'on. Giolitti — una più audace e larga politica di trasferimenti di risorse entro la CEE per il consolidamento e lo sviluppo delle regioni più deboli: il nuovo Fondo regionale e le misure agricole del "pacchetto mediterraneo" sono un primo passo, ma solo un primo passo, in questa direzione. Nell'immediato — ha concluso Giolitti — l'apparato industriale già ristretto di queste regioni va difeso contro i rischi di ristrutturazioni non equilibrate, in base al potenziale economico delle diverse aree di cui si compone l'Europa».

Walter Braun, della segreteria della CES, ha posto il problema dell'allargamento della CEE, manifestando su questo tema il giudizio favorevole dei sindacati ma chiedendo che vengano adottati dalla Comunità strumenti idonei ad evitare una "tragica rottura" tra paesi deboli e forti al momento delle nuove adesioni. Il sindacalista ha pure sollecitato misure per attirare capitali per nuovi investimenti dove maggiormente si pongono problemi di manodopera e sottolineato la funzione positiva del futuro Parlamento Europeo proprio per armonizzare le politiche economiche comunitarie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Nuovo Paese"

di [redacted] del 8.7.78

Coburg (Australia)

APPELLO DELLA FILEF

Raccogliere $5.000 per la stampa democratica

Anche per un quindicinale di modeste dimensioni come "Nuovo Paese" il problema del finanziamento non è facile da risolvere.

Ciononostante "Nuovo Paese" è cresciuto, tra mille difficoltà, ma è cresciuto, ha ampliato la sua presenza e, soprattutto, è riuscito a dare serie garanzie di continuità. Questo perchè il contributo generoso di centinaia di amici, simpatizzanti e iscritti alla FILEF non è mancato durante i 4 anni di vita del nostro giornale, sebbene siano stati anni marcati da una gravissima crisi economica che ha colpito i settori meno abbienti della classe operaia e in particolar modo gli immigrati.

Ma i fortissimi aumenti dei costi in tutti i settori della vita e quindi anche nel settore della stampa impongono oggi nuovi sforzi per assicurare continuità e sviluppo al nostro giornale che è l'organo di una organizzazione, la FILEF, che non gode di sufficienti finanziamenti pubblici o privati. I finanziamenti governativi australiani, infatti, sono estremamente scarsi e non possono, ad ogni modo, essere spesi per il giornale mentre il tanto atteso finanziamento dal fondo per la stampa all'estero del governo italiano tarda a venire, come si è già appreso da queste colonne, a causa della riluttanza delle forze conservatrici a vedere distribuito giustamente il denaro pubblico.

Facendo appello alla coscienza e allo spirito di sacrificio di tutti gli iscritti, simpatizzanti e attivisti, la FILEF ha indetto una sottoscrizione che punta alla raccolta di 5.000 dollari per rafforzare la stampa democratica italiana in Australia.

Lanciando questo appello la FILEF fa affidamento soprattutto sul fatto che i lavoratori e tutti i progressisti hanno ormai acquisito la coscienza che soltanto con la loro propria organizzazione fornita dei mezzi necessari possono portare avanti con efficacia la lotta per la loro emancipazione.

L'animatore e il responsabile di questa campagna per il finanziamento della stampa democratica è il sig. Mammoliti della FILEF di Melbourne.

I blocchetti per la sottoscrizione saranno presto disponibili presso tutte le sedi della FILEF in Australia.

I primi versamenti

La sottoscrizione per la stampa democratica è iniziata prima ancora che questo numero di "N.P." andasse in macchina. A Melbourne sono già arrivati i primi versamenti.

Il sig. Tony Barbieri è stato il primo sottoscrittore. Assieme al suo contributo di $100.00 è giunta una lettera in cui, tra l'altro, scrive:

"Rispondo all'appello lanciato dalla FILEF sottoscrivendo la somma di $100.00 perchè ritengo che un organo di informazione come "N.P." è utile e necessario per il contributo che sa dare allo sviluppo delle forze democratiche italiane in Australia.

Vedo in "N.P." il veicolo di una informazione diversa da quella che generalmente ci propongono sia i giornali italiani che i mass-media australiani.....

E' anche, quindi, uno strumento politico e culturale indispensabile per orientare la nostra collettività verso mete più avanzate e corrispondenti alle esigenze dei lavoratori italiani di progresso sociale e civile. ...".

E questi gli altri versamenti:

Circolo Cultura'e di Mile End, (Adelaide) $50; Angelo Malgarini, $10; Sergio Servatino, $10.

Totale $170.00.

La sottoscrizione continua.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero
di Roma del 8.7.78

VI

La nostra burocrazia ha detto no

Vietato a due romeni di vivere in Italia

Sono la madre e il fratello di una signora di Bucarest, sposata con un italiano, che vive a Firenze. Le stesse nostre autorità tollerano però una emigrazione clandestina di imponenti proporzioni.

L'anno scorso ci occupammo del caso di alcuni profughi romeni che non riuscivano a far venire in Italia i loro familiari per l'opposizione delle autorità del loro paese. Questa volta avviene esattamente il contrario: il governo di Bucarest ha fatto la sua parte con sollecita efficienza, quello di Roma, invece, non intende affatto accogliere la madre ed il fratello di una romena che vive in Toscana, sposata con un italiano.

E' la penosa vicenda di Carmen Florescu di 28 anni, del fratello Cristian e della madre Maria Ionescu. Non c'è nessun retroscena politico. Carmen vive da sei anni in un paesino in provincia di Pistoia, sposata con un artigiano italiano conosciuto a Bucarest. La madre di 50 anni ed il fratello di 29 sono invece rimasti in Romania, ma da qualche tempo hanno deciso di raggiungerla in Italia. La signora Ionescu è divorziata da 25 anni e non ha più alcun legame nel suo paese tranne il figlio Cristian, scapolo ed anche lui ben lieto di trasferirsi da noi.

Entrambi hanno richiesto alle autorità del loro paese di emigrare in Italia e non hanno trovato ostacoli. Lui naturalmente ha perso il lavoro (è operaio specializzato tornitore) e la madre sia la pensione di invalidità che la casa in affitto dallo Stato. Hanno ottenuto i passaporti speciali di emigranti e si sono presentati all'ambasciata italiana di Bucarest chiedendo il visto d'ingresso, muniti anche dell'impegno scritto di Carmen e del marito di ospitarli ed assisterli fino a quando Cristian Florescu non si sia creato una posizione autonoma nel nostro paese.

Credevano che non ci fossero difficoltà ed invece le autorità italiane si sono irrigidite. Se avessero usato il sotterfugio di venire in Italia col normale visto turistico chiedendo poi asilo politico allora non avrebbero avuto difficoltà di sorta, ma siccome non hanno problemi politici con il loro paese e desiderano soltanto trasferirsi in Italia per ricongiungersi con Carmen, allora si trovano davanti ad un problema insormontabile. Le nostre autorità che tollerano una emigrazione clandestina di proporzioni a dire poco imponenti dai paesi medio-orientali e sud-americani, con la conseguente proliferazione di un vergognoso mercato di lavoro nero e di una sempre più efficiente malavita organizzata, hanno deciso che Maria Ionescu e Cristian Florescu in Italia non ci debbono mettere piede se non come semplici turisti perché siamo in troppi e c'è poco lavoro.

Ma ormai madre i figlio hanno il passaporto da emigrante sul quale non si può apporre un visto turistico e la situazione sembra senza sbocco. Tra quattro mesi i passaporti scadranno ed i due, privi di lavoro e pensione, vivono ormai soltanto grazie all'aiuto di alcuni amici e della congiunta in Italia. Carmen Florescu in questi giorni è a Roma, in giro per i ministeri, ma tutti le rispondono picche. A quello degli Esteri dicono che il suo caso non è previsto dall'accordo di Helsinki, all'ufficio stranieri di quello degli Interni avrebbero risposto, con molta poca urbanità, che se vuole ricongiungersi con i familiari se ne torni pure a Bucarest.

Considerando questa penosa vicenda nascono spontanee due domande. Possibile che due europei, cittadini di un paese di tradizioni culturali così affini alle nostre e con il quale esistono ottimi rapporti reciproci, non riescano a trasferirsi in Italia per raggiungere la congiunta ormai italiana solo perché non sono ricorsi a facili sotterfugi ed hanno agito con doverosa correttezza nei confronti della loro patria d'origine? Perché nei loro confronti si usa un burocratico rigore che invece appare pericolosamente assente nei confronti di quella imponente emigrazione clandestina di fatto che è ormai sotto gli occhi di tutti gli abitanti delle grandi città italiane?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese
di Roma del 9.7.72

1)

IL TRIONFO *dei postal-ladri*

Ora rubano anche gli assegni delle pensioni americane inviati ai vecchi emigranti rimpatriati - Ci salveranno le Agenzie private?

articolo di Bartolomeo Baldi

L'ULTIMA volta che l'ex Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Vittorino Colombo, si pronunciò pubblicamente sul penoso e ricorrente problema del disservizio postale, fu nel giugno dell'anno scorso. «*Vi prometto*», dichiarò in una intervista alla *Nazione*, «*lettere lampo. Ciò a cui tendiamo si può riassumere forse con questo slogan: 'Ventiquattr'ore dalla partenza all'arrivo'.*»

Quattro mesi prima, quando milioni di conti correnti si erano ammassati in tutti gli uffici postali italiani, con ingente danno per molte aziende (ed il fenomeno si è ripetuto puntualmente quest'anno), Colombo aveva dichiarato al *Giorno*: «*Se le Poste non vanno, se si verificano questi ingorghi, la causa è questa: stiamo passando dall'èra della vecchia* biro *a quella del calcolatore elettronico. È una rivoluzione che ha il suo prezzo*».

Noi diffidiamo delle «rivoluzioni» e delle promesse altisonanti, soprattutto quando vengono dai Ministri delle Poste. E i fatti, del resto, ci danno puntalmente ragione.

È passato un anno e mezzo. Colombo è stato sostituito da Gullotti, ma, sarà colpa delle *biro* che non sono andate in soffitta, o dei calcolatori che non funzionano, fatto sta che il disservizio postale continua a mietere vittime.

Colpendo, ad esempio, tutti quegli ex emigrati in America che fruiscono della *Social Security*, cioè la pensione americana.

In Italia sono circa cinquantamila e molti di essi da una ventina di giorni stanno tempestando di telefonate l'Ambasciata statunitense perché non hanno ricevuto ancora la loro pensione di giugno (che avrebbe dovuto giungere normalmente entro il dieci del mese). «*È la prima volta che capita*», ci ha detto il dottor Gelli, massimo funzionario italiano dell'ufficio della *Social Security* della Ambasciata degli Stati Uniti: «*Non sappiamo che cosa sia accaduto. Noi, come al solito, ricevuti gli assegni per valigia diplomatica, abbiamo provveduto ad inviarli per posta aerea ai destinatari. Molti, però, non hanno ricevuto niente. Non dimentichiamo che ci sono ex emigrati che non versano in buone condizioni economiche e che hanno bisogno di questi soldi per sopravvivere*».

«*Il fenomeno del disservizio postale*», aggiunge Charles Loveridge, Addetto Stampa dell'Ambasciata americana, «*è particolarmente avvertito anche da tutti i giornalisti statunitensi, e stranieri in generale, che vivono in Italia per lavoro. Essi ormai preferiscono non servirsi delle Poste italiane. Il metodo preferito per aggirare l'ostacolo è quello di mettersi insieme ed inviare periodicamente un certo numero di lettere per corriere privato in Svizzera, da dove poi partono per le varie destinazioni. È un sistema indubbiamente dispendioso, che però garantisce al mittente il buon fine della lettera.*»

Non sono soltanto i pensionati italo-americani, però, a fare le spese del disservizio postale, ma anche quelli italiani. Anzi, mentre i primi possono

ancora nutrire la tenue speranza di ricevere, sia pure in ritardo, i loro soldi, molti pensionati italiani, questa speranza l'hanno perduta e sono ormai certi di essere stati derubati. *«Il fenomeno è grave»*, ha ammesso con noi il dottor Dell'Acqua, dell'Ufficio Stampa dell'*INPS*, *«e riguarda gli arretrati delle pensioni che noi inviamo ai nostri pensionati per posta. Ogni mese, un certo numero di questi assegni non giunge a destinazione, per un importo globale di ottanta-novanta milioni di lire. Ammaestrati dalle esperienze del passato, inviamo assegni non trasferibili. Ma nemmeno questo spaventa i ladri, che riescono ugualmente ad incassarli (d'altra parte, si sa, che un documento falso si può acquistare facilmente con ventimila lire). I nostri pensionati non patiscono alcun danno, a parte i ritardi, poiché noi siamo assicurati. Però, la vicenda è sconfortante. Noi avvisiamo puntualmente la Polizia postale, le forniamo qualsiasi indicazione, collaboriamo in ogni modo al fine di smascherare i disonesti che si annidano nelle Poste. Ma, certo, è una lotta difficile.»*

Insomma, dopo le migliaia di quintali di lettere gettate al macero (e, benché siano trascorsi già quattro anni, il processo contro i responsabili è ancora alle prime battute), dopo l'idiozia dell'ormai inutilizzato Codice di Avviamento Postale, altra trovata costata miliardi alla collettività, eccoci ai postal-ladri. C'è da chiedersi davvero se i famosi «postini» delle *Brigate Rosse*, non siano realmente dipendenti dell'Amministrazione delle Poste, o se, quantomeno, proprio all'interno delle Poste, non si siano, come si dice in gergo, «fatte le ossa»; non abbiano mosso cioè i primi passi della loro folgorante carriera.

☆ ☆ ☆

«Il disservizio postale», sostiene Enrico Botarelli, responsabile della *CISNAL Poste*, *«è la diretta conseguenza della confusione che regna al Ministero e del caos organizzativo del personale. Né poteva essere altrimenti, poiché Poste e Ferrovie sono lo specchio dello Stato. Ogni volta che si riducono le ore di straordinario, le Poste entrano in coma. Essendo insufficienti gli organici, l'Amministrazione, costretta a far fronte a troppi problemi, si avvale di personale assunto a termine: a tre o a sei mesi. È personale di passaggio, che non si impegna o dà poche garanzie di sicurezza. Chissà, forse, fra questi dipendenti andrebbero cercati gli eventuali ladruncoli. Ad ogni modo la Polizia postale è molto severa e prima o poi riuscirà a mettere le mani sui colpevoli»*.

TANTE PROMESSE NON MANTENUTE

(Nella fotografia, l'ex Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, l'onorevole Vittorino Colombo, che un anno fa aveva promesso le «lettere-lampo».)

Ce lo auguriamo, anche se nutriamo forti dubbi. In ogni caso è chiaro che sono finiti i tempi durante i quali il postino «bussava sempre due volte». Ora il postino, non soltanto non bussa, ma se ne va addirittura in vacanza alle Bahamas, con i soldi della vostra pensione.

Laddove, tuttavia, il servizio pubblico fallisce, ecco farsi largo quello privato. È una regola cui nessun Paese occidentale può sottrarsi. L'espandersi ed il proliferare delle polizie private in Italia è stato favorito dall'immobilismo delle Forze dell'Ordine. E se in Italia, nonostante gli alti costi di gestione e di acquisto, l'automobile è ancora il mezzo di gran lunga preferito dal cittadino, la colpa non è forse del pessimo funzionamento del mezzo pubblico, urbano ed extraurbano?

Non bisogna stupirsi, dunque, se le agenzie private di recapito postale hanno visto negli ultimi cinque anni decuplicarsi il loro volume di attività. *«Purtroppo sono i margini di guadagno ad essere molto ridotti, tanto da rendere problematico il futuro di molte agenzie»*, fa rilevare il dottor Formica, Vicepresidente dell'*AUSITRA*, l'associazione cui fanno capo le oltre centocinquanta agenzie di recapito italiane: *«L'Amministrazione delle Poste, infatti, per ogni plico da noi recapitato incassa circa il 75 per cento del costo. Credo peraltro che questa sia l'unica voce attiva delle Poste: vale a dire i guadagni fatti sul lavoro compiuto dalle agenzie private. Quantificare il lavoro svolto da queste ultime non è facile: ad occhio e croce i loro introiti complessivi dovrebbero aggirarsi sui quaranta miliardi l'anno»*.

☆ ☆ ☆

Già oggi, tuttavia, le agenzie di recapito private svolgono lavori per conto delle Poste statali. Si tratta di consegne alle quali le Poste italiane non riescono a fare fronte, o per scioperi interni, o per disorganizzazione, o per quella che viene definita «carenza di personale» (ma la verità è che il personale lavora poco e male, come in tutte le aziende pubbliche). Non è da escludere che entro breve tempo, come già accaduto in altri settori, le Poste fagocitino le agenzie private, rilevandone i tremila dipendenti. E così finiranno anche le ultime speranze di inviare una lettera con la certezza che arrivi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore della Domenica
di S.C.V. del 9.7.78

GERMANIA: IMMIGRATI E DISOCCUPAZIONE

Oggi in Germania si calcolano due milioni d'immigrati. Li chiamano "Gastarbeiter" che tradotto letteralmente vuol dire "Lavoratori ospiti". Vengono dalla Turchia, dalla Jugoslavia, dall'Italia, dalla Spagna, dal Portogallo. I più sono cattolici, salvo i turchi ed i serbi che appartengono alla religione maomettana. Essi sono concentrati nei Laender Federali più fortemente industrializzati: nel Nord-Rhein-Westphalen con la Rhur, nel Baden-Wuerttenberg, nella Baviera, ad Amburgo, nella Bassa Sassonia, a Berlino, e sono assorbiti nell'industria metallurgica, automobilistica, chimica, mineraria, ma anche nei servizi pubblici quali la manutenzione di strade e zone verdi, servizi netturbani ed infine nel settore alberghiero dove gli italiani eccellono.

Abbiamo approfittato della venuta a Roma di Padre Paul-Heinz Guntermann, del Segretariato Cattolico Migrazioni e Turismo della Conferenza Episcopale Tedesca, per porgli alcune domande sull'opera della Chiesa verso questi fratelli lontani dalle loro patrie d'origine.

La Chiesa tedesca – egli ci ha detto – s'occupa attivamente di questi fratelli stranieri e fà di tutto affinché essi possano inserirsi nella nazione ospitante e godere della massima parità rispetto ai loro compagni di lavoro. Del resto la Germania sente profondamente la Comunità Europea. In linea generale i lavoratori stranieri sono bene accetti dalla popolazione tedesca e costituiscono un buon "biglietto da visita" per la loro nazione d'origine.

Si tratta di manodopera semplice o specializzata?

L'una e l'altra. Molti lavoratori migliorano nel corso della loro permanenza in Germania la loro competenza tecnica.

Vengono accompagnati dalle famiglie?

Sono liberi di farlo. Naturalmente i nuclei familiari completi pongono dei grossi problemi, quali quelli dell'alloggio e della scolarità. Per quanto concerne le scuole, ad esempio, di recente a Colonia è stata inaugurata una scuola italiana per 700 allievi.

Qual è stata la reazione in Germania in seguito alla campagna denigratoria condotta da alcuni giornali tedeschi nei confronti del nostro Paese?

Forse la stampa tedesca è stata a volte ingiustamente aspra verso l'Italia, suscitando una polemica con la stampa italiana che ha falsato il quadro dei rapporti effettivamente esistenti fra il popolo tedesco e gli emigrati italiani. Ma non ostante quanto è stato scritto i tedeschi continuano a venire in Italia, perché essi amano il sole, ma anche la cordialità della vostra gente. E questo serve, una volta tornati in patria, a far loro sempre meglio comprendere i lavoratori italiani stabiliti nel nostro territorio.

Si parla d'una flessione nella percentuale degli immigrati attualmente in Germania? che ci dice in proposito?

Dobbiamo tener conto che in Germania abbiamo attualmente un milione di disoccupati tedeschi. Naturalmente è sorto il problema se in queste condizioni si sarebbero dovuti continuare a tenere lavoratori stranieri, oppure se non fosse stato il caso di restituirli ai loro paesi d'origine per far posto ai lavoratori tedeschi.

La Chiesa s'è battuta e si batte affinché il "lavoratore ospite" continui a godere dello stesso trattamento del suo compagno tedesco, fedele al principio che non si può abbandonare ora chi è stato chiamato a svolgere un lavoro in un periodo di carenza di manodopera, favorendo in tal modo la ripresa dell'economia tedesca.

* * *

Comunque il problema dei "lavoratori ospiti" non è soltanto come difenderli dall'attuale flessione nella domanda di forze di lavoro, ma è un problema più vasto e complesso che è venuto delineandosi in questi ultimi venti anni.

Il maggior flusso immigratorio s'è verificato a metà degli anni 50, verso il 1955, in coincidenza con la decisione di ricostituire l'esercito federale. Tale decisione ha portato ad un sensibile aumento di lavoro soprattutto nel settore dell'acciaio ed industrie derivate, in un momento di piena occupazione in Germania. Il fenomeno fu regolato da vari accordi e dalla legge sulla manodopera straniera del 28 aprile 1965.

Inizialmente si pensava ad un fenomeno passeggero da regolarsi secondo leggi strettamente economiche: manodopera che affluiva per tempi brevi, proporzionalmente alla richiesta, per essere riassorbita dai paesi d'origine una volta non fosse stata più necessaria. "La Germania non è un paese d'immigrazione". Ma ben presto si dovette constatare che il continuo succedersi di nuovi elementi non era soddisfacente nè per le industrie carenti di manodopera, nè per gli elementi immigrati, le une forzate a sopportare il peso di ripetuti periodi d'apprendistato, gli altri ad un continuo sforzo d'ambientamento. Fu aperta allora l'immigrazione per periodi lunghi col permesso di farsi raggiungere dalle famiglie. Così l'immigrazione assunse l'aspetto di mo to d'integrazione nel paese osp Ma a questo punto due milioni d grati hanno incominciato ad qualcosa al di sopra d'un fattore mico, ponendo per il paese d'acc za dei problemi sociali, religiosi rali, d'ambientamento che sono sempre meglio delineandosi passare degli anni.

"Abbiamo chiamato manodope no venuti uomini!". Con quest Max Frisch ha sintetizzato il pr dell'immigrazione in Germani 1965. "Siamo tutti fratelli, la deve occuparsi del cristiano st dal primo momento che egli e Germania" così ha detto il C Hoeffner in occasione dell'inaug ne dell'Istituto Scolastico Italian lonia-Muelheim, il 10 dicembre 1977. Infatti non si può ignorare che al lasciare il proprio paese d'origine per andare a stabilirsi in una nazione diversa, inizia un processo d'adattamento che coinvolge e trasforma tutto l'individuo. Non si può emigrare soltanto un poco. Necessariamente la vita cambierà quasi in ogni campo. E' proprio in questo momento che la Chiesa, più di qualsiasi altro, può venire incontro e dare un aiuto vitale costituendo un ponte il cui arco è gettato tra la patria ed il paese straniero. L'aiuto vitale che la Chiesa può dare all'uomo lontano dalla sua terra, quand'egli si trova nel punto più acuto della crisi d'ambientamento, è di far sì che egli non si senta completamente in una terra di nessuno. Proprio quando egli non sa più dove in effetti appartenere, se alla terra d'origine o a quella che ha eletto a residenza (o dov'è nato, se figlio d'immigrati), proprio allora egli dovrebbe potersi sentire doppiamente ambientato grazie alla Chiesa. Non dovrebbe così vivere quell'angosciosa sensazione di sentirsi mancare il terreno sotto i piedi al pensiero di crearsi una nuova esistenza in un paese straniero.

Ma c'è anche un altro genere d'immigrati che va aiutato in questo momento particolarmente difficile: la nuova generazione che s'affaccia al mondo del lavoro, i figli dei primi immigrati. Molti di essi sono nati in Germania, hanno compiuto la loro formazione scolastica in Germania. Sono ormai staccati dal paese d'origine, ma non sono ancora integrati nel paese d'accoglienza. Spesso stentano a trovare un lavoro per difficoltà causate da una non perfetta padronanza della lingua, mancato compimento degli studi, o di carattere ambientale (preconcetti portati dal paese d'origine). E' vero che la Germania ha chiuso temporaneamente l'immigrazione, ma essa non può trascurare una realtà di fatto esistente, e cerca d'istradare i giovani stranieri già residenti in Germania e disoccupati verso i corsi di recupero e specializzazione, onde facilitare la loro integrazione. Moralmente essa si sente impegnata a prendersi cura dei figli di quanti con la loro opera hanno favorito il benessere del paese.

C'è infine la terza generazione, quella dei piccolissimi che s'affaccia ora alla vita sociale con l'entrata nell'asilo infantile o nella scuola primaria. Nelle zone industrializzate questi bambini rappresentano una forte percentuale (il 39% a Francoforte, il 14,7% in tutta la Germania Federale). Considerato anche il maggiore tasso d'incremento demografico della popolazione immigrata, fra non molti anni essi costituiranno la metà della popolazione scolare in molti distretti federali.

GIOVANNELLA BERTE'

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 3 - VII

LA FILEF PER L'INFORMAZIONE RADIOTELEVISIVA AGLI EMIGRATI.- Il Segretario generale della FILEF, Gaetano Volpe, accompagnato da Ignazio Salemi, membro della Segreteria, ha avuto un colloquio con il Direttore dei servizi per l'estero della RAI, Nerino Rossi, a proposito dell'informazione radiotelevisiva per i nostri emigrati. Questi - segnala l'Inform - i punti sui quali si sono soffermati i dirigenti della FILEF: 1) costituzione di un settore apposito il cui compito principale sia quello di far giungere agli emigrati gli stessi programmi informativi che vengono diffusi sulle reti nazionali. 2) l'intensificazione della ricerca di accordi con stazioni straniere per aumentare gli "inserti" italiani cercando che non siano usati solo come veicolo di pubblicità a danno del contenuto. 3) ricerca di spazi, da gestire direttamente, e in italiano, presso le stazioni radiofoniche e televisive dei Paesi di maggiore emigrazione italiana. 4) una campagna promozionale dell'ascolto che provochi anche interventi e giudizi degli ascoltatori in tutti quei Paesi che sono raggiunti in qualche modo dall'informazione RAI. 5) la realizzazione di programmi per l'interno d'intesa con le organizzazioni che presero parte alla Conferenza dell'emigrazione o comunque con le forze sociali e politiche impegnate nella problematica dell'emigrazione. (Inform)

^^^^^^^^^

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 8 VII

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA PER LA DISOCCUPAZIONE DEI FRONTALIERI.- Si è tenuta alla Farnesina - nei giorni 6, 7 e 8 luglio - la prevista riunione della Commissione mista italo-svizzera ad hoc per la disoccupazione dei lavoratori frontalieri. La delegazione svizzera era presieduta dal Direttore dell'Ufficio federale dei lavoro, delle arti e dei mestieri (UFIAMT), Bonny, accompagnato dal Direttore della Polizia degli stranieri, Solari. La delegazione italiana era guidata dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Migliuolo, e composta da funzionari dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro e dell'INPS. In qualità di esperti, hanno affiancato la delegazione italiana rappresentanti dei patronati, della Federazione sindacale unitaria e del Comitato Nazionale d'Intesa per la Svizzera. L'"Inform" si ripromette di dare nel prossimo numero maggiori notizie sui risultati della riunione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo
di Roma del 9.7.78

MALGRADO I BUONI ESEMPI DI COOPERAZIONE

Gli italiani nello Yemen: troppe le occasioni perdute

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Sana'a, luglio

Allo scopo di illustrare le larghe possibilità offerte all'industria italiana dalla Repubblica Araba dello Yemen, il 2 febbraio scorso, a Bologna, Abdussamad Mutahar, presidente della società *« Almuthar Motor Engineering Co. »* di Sana'a, aveva tenuto una conferenza sul tema: *« Infrastrutture di base nello Yemen. Possibile presenza italiana »*. Ad ascoltare uno dei maggiori imprenditori yemeniti c'era un folto gruppo di operatori economici interessati ad un mercato ricettivo e ben disposto verso i prodotti italiani.

Abdussamad Mutahar, ora che lo incontriamo nel suo *« quartier generale »* di Sana'a, non vuole dire quali siano stati i risultati di quell'incontro. Piccolo di statura, occhi nerissimi, capelli radi, nel suo ufficio polveroso come tutti gli altri, sembra un ammiraglio sulla plancia della nave. Parla con noi, si interrompe e risponde al telefono, tratta affari per milioni di dollari, riprende il discorso, torna ad interrompersi per ricominciare la conversazione, senza mai perdere il filo.

Parla un buon italiano, con voce stridula e cantilenante ad un tempo. Ha appreso la nostra lingua all'Asmara, quando trafficava con gli italiani lavorando nell'impresa paterna.

«Il piano di sviluppo quinquennale per gli anni 1977-1981 — dice staccando bene le parole, mentre sorbisce un tè ambrato e dolcissimo — *prevede investimenti per 3,6 miliardi di dollari. Buona parte di essi potrebbero affluire verso l'Italia, ma occorre muoversi in tempo e saggiamente. Vengano pure gli imprenditori italiani. Ma anche il vostro Governo deve facilitarli, come fanno altri Stati che danno crediti a lunga scadenza. Nell'ultimo anno la presenza italiana è aumentata di molto, ma sono state iniziative private. Recentemente, in un grosso affare, sono stato costretto a concludere con i francesi un contratto di cinque anni. La ragione? Non c'erano imprese italiane concorrenti »*.

Il piccolo Abdussamad Mutahar, uomo dai mille interessi, spiega come la rete fognante di Taiz sia stata affidata alla *« Saiseb - Provera e Carassi »* di Roma; come l'*« Italconsult »* abbia approntato i progetti per gli acquedotti di Hodeida, Damar, Hep; come tubi e chiusini siano giunti ancora dall'Italia, fabbricati dalle industrie *«Fibronit» «Plave»*, *« Conforti »*. Poi, sconsolato, aggiunge che i giapponesi costano molto meno, che la Fiat fa mancare l'assistenza, che altre imprese italiane, concorrendo alle aste d'appalto, hanno *«sparato»* prezzi da far paura.

« Qui una ditta italiana — aggiunge — *può tranquillamente partecipare ad un "tender" offrendo prezzi competitivi. Salvo che per talune opere pubbliche, nelle quali entrano in ballo anche considerazioni politiche, oltre che economiche, ha buone possibilità di spuntare il contratto. In via generale, si può dire che, se una impresa italiana offrisse un prezzo superiore anche del 7-8 per cento rispetto ad altre straniere, ma non di più, avrebbe la quasi certezza di vincere la gara. Un esempio può essere il contratto stipulato con la ditta "Calabrese", di Bari, per circa due miliardi e mezzo. Costruirà per noi, su chassis "Fiat 130 n.c.", macchine per la raccolta dei rifiuti. Bene, l'offerta francese ci avrebbe fatto risparmiare circa duecento milioni di lire, eppure abbiamo preferito gli italiani »*.

Nell'ufficio vengono introdotti due tecnici cinesi. Parlano fitto con Abdussamad Mutahar per circa un quarto d'ora, prendono insieme il solito tè, poi cortesissimi, salutano e se ne vanno.

« Volevano i disegni di alcune macchine — spiega il nostro interlocutore —. *Hanno detto che dovevano ripararle. Li ho ringraziati, ma ho detto che non li avevo. Lo so come lavorano questi tizi: copiano tutto e poi fabbricano nel loro paese e invadono il mercato con prodotti a basso costo, ma scadenti. E' un vecchio trucco ».*

« Qui c'è lavoro per molti anni — conclude —. *Manca tutto e bisogna fare tante cose. Vi aspettiamo a braccia aperte ».*

Viaggiando lungo le strade dello Yemen è facile imbattersi in italiani. Difficilmente però si incontra una impresa nella quale non ci sia la partecipazione diretta degli yemeniti. Infatti il sistema più diffuso è la compartecipazione all'insegna del principio: voi mettete la tecnologia, noi i capitali, almeno in parte, e insieme costituiamo l'impresa. E' un tentativo di salvaguardia, in caso che una ditta decida, dinanzi alle difficoltà, di piantare baracca e burattini per tornarsene in Italia.

Chi viene a lavorare nello Yemen deve dimenticare la vita comoda, gli svaghi usuali, il sabato sera al cinema o al bar con gli amici. La paga è buona, 1.500 dollari americani al mese, ma vale tutto il sacrificio che ognuno deve fare. Per ovviare il più possibile ai disagi, alcune grosse imprese, come la *«Sterling-Astaldi Yemen Limited »*, impegnata nella costruzione della strada Damar-Albeida, in previsione di lavori di durata pluriennale, hanno organizzato veri e propri villaggi. A Radea la « Astaldi » ha messo su un centro per 150 dipendenti, venti dei quali accompagnati dalle famiglie, fornito di pronto soccorso, centro di riunione e di svago, piscina e perfino un piccolo maneggio. Altre ditte hanno costruito accampamenti fissi nei quali si conduce vita comunitaria, ma con scarse possibilità di evasione. Denominatore comune a tutte le imprese che operano nello Yemen è la difficoltà per reperire mano d'opera locale. L'ambasciatore d'Italia, Lorenzo Baracchi Tua Conte di Paullo, da sette anni a Sana'a, conferma: *« E' vero, qui la mano d'opera scarseggia e quella poca che si trova costa molto e rende poco. Senza dubbio si potrebbe fare di più per le esportazioni italiane, ma in Ambasciata siamo ridotti al lumicino. Ci vorrebbe almeno un addetto commerciale, ma fino a questo momento non c'è stato nulla da fare ».*

Invece di incrementare l'attività della nostra rappresentanza diplomatica, la prima aperta a Sana'a, fino ad oggi c'è stata una tendenza continua a ridurne il personale. Oggi difficilmente un italiano passa per gli uffici di viale Abdel Gamal Nasser, salvo che non sia proprio indispensabile. La prima cosa che ti dicono appena arrivato, è che il *« consolato d'Italia »* si trova negli uffici di Abdussamad Mutahar, dove si possono avere rapidamente le informazioni necessarie. Tutto il personale dell'Ambasciata è costituito dallo stesso ambasciatore, da un operatore-radio, due contrattisti come impiegati. L'addetto militare si trova sull'altra sponda del Mar Rosso e l'ambasciatore fa quello che può, come può, supplendo con tanta buona volontà alle molte manchevolezze.

« Il posto di addetto commerciale — spiega — *è vacante da tempo, mentre sarebbe oltremodo utile per una adeguata attività operativa. Forse allora si potrebbe far capire che è inutile offrire crediti ad un interesse del 13-14 per cento, mentre russi e cinesi arrivano a concederli allo 0,75, con durata anche cinquantennale, quando addirittura non sono a fondo perduto. E' chiaro che l'intento è puramente politico, ma gli stessi giapponesi, inglesi, francesi, tedeschi, pur attenendosi a criteri rigidamente commerciali, offrono agevolazioni di tutti i tipi, sottraendoci larghe fette del mercato ».*

Gli esempi di pessima gestione dei rapporti commerciali non mancano. L'ambasciatore sostiene che dall'Italia arrivano mele e arance. Quelle che abbiamo visto sui banchi del mercato venivano dal Cile. Esportiamo cibi precotti e surgelati, in confezione per la grande distribuzione nei supermercati, ma pochi sanno che nello Yemen non esiste praticamente un magazzino frigorifero degno di questo nome. Inoltre lo yemenita non ama il cibo surgelato e preferisce pagare duecentomila lire per un capretto vivo, piuttosto che consumare carne congelata. Soltanto il pollame sembra riscuotere un certo successo, grazie anche al boom dei girarrosto all'infrarosso e ai prezzi bassissimi per ogni capo. L'importazione di pollame surgelato ha toccato negli ultimi tempi la cifra record di tremila tonnellate al mese. Ad esportare sono i Paesi dell'Est europeo e ancora il Cile.

« L'arrivo di operatori commerciali italiani si è molto intensificato — dice ancora l'ambasciatore Baracchi Tua — *e malgrado le difficoltà buoni esempi di cooperazione non mancano. Uno, di lunghissime tradizioni, lo abbiamo proprio in campo sanitario. Due reparti di ortopedia, presso l'ospedale civile e presso l'ospedale militare, sono affidati a nostri medici. Per completare il personale si attendono ora due chirurghi e un certo numero di infermieri ».* Arriveranno? Forse, purché non succeda come per gli specialisti dell'Istituto romano del restauro che avrebbero dovuto finire di ordinare il museo di Sana'a. Scaduto il periodo di permanenza previsto, sono tutti partiti e nessuno ha provveduto a sostituirli.

Un marinaio di una petroliera italiana con un braccio fratturato, appena giunto da Gibuti, per essere rimpatriato, senza una lira in tasca; un ufficiale della Marina mercantile con problemi di passaporto; una richiesta di indicare ditte italiane che fabbricano forni per la panificazione industriale, costringono l'ambasciatore d'Italia a troncare la conversazione.

Sapremo poi che l'ambasciatore ha invitato a pranzo il marinaio e l'ha fornito di biglietto aereo, con spese a carico della compagnia armatrice della petroliera sulla quale era imbarcato; ha rsiolto il problema burocratico dell'ufficiale e, infine, dopo una rapida ricerca su un vecchio annuario dell'industria italiana, ha comunicato al richiedente i nomi e gli indirizzi di tre industrie dell'Italia Settentrionale. Probabilmente nessuna delle tre sarà interpellata. Prima di partire, infatti, ci hanno detto che la fornitura se la sono aggiudicata i tedeschi.

ULDERICO PIERNOLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 8-VII-78

Tavola rotonda sui problemi giovanili degli italiani a Francoforte

Documentazione

Duemila giovani italiani di Francoforte chiedono

Sono 2.000 i giovani italiani tra i 15 e i 25 anni che vivono a Francoforte, la metropoli dell'Assia, nella triplice dimensione di giovani, operai ed emigrati. Fra questi giovani una parte è arrivata in Germania dopo aver compiuto gli studi in Italia, in parte sono arrivati in età scolare, altri sono nati e cresciuti qui.

In misura diversa questi giovani vivono i conflitti derivanti dall'emarginazione scolastica, professionale e familiare. La categoria dei giovani nati e cresciuti a Francoforte non è riuscita a raggiungere un sufficiente grado di integrazione, capace di porli allo stesso livello dei giovani tedeschi. Forzati ad uscire dal proprio ambiente per crescere, istruirsi e maturare nell'ambiente tedesco hanno trovato un muro. I conflitti con la famiglia e il rigetto del mondo tedesco li hanno convogliati nel ghetto.

A queste conclusioni sono giunti i giovani che frequentano il gruppo alla missione italiana di Francoforte e che assieme ad alcuni esperti, il Dr. Pozzi del centro scalabriniano di ricerca di Basilea (Cserpe) e un paio di assistenti sociali del Caritas hanno elaborato un documento dibattuto in una tavola rotonda in occasione della festa della gioventù organizzata da don Sergio Pappani, il 24 giugno nel palazzo del DGB.

La tavola rotonda è stata animata dalla presenza di qualificati rappresentanti della chiesa, del mondo del lavoro e della città: Pfarrer Leuninger, Referent per gli stranieri della diocesi di Limburg, Frau Mahlmeister dello Jugendheim di Francoforte, Frischkorn incaricato della gioventù nel DGB della città, la signora Tomaselli, assistente sociale al consolato del Caritas dell'Assia.

"omissis"

Tentiamo di concretizzare alcune richieste che pensiamo possano sbloccare una situazione, il circolo chiuso nel quale si trova oggi la gioventù emigrata. Sempre tenendo conto delle tre realtà che vive un giovane (emigrato-operaio-giovane) e le tre diverse situazioni a secondo del momento del suo arrivo all'estero.

Alla Chiesa

a) Chiesa locale: (38 parrocchie): individuare i giovani italiani presenti in parrocchia, contattarli, aiutarli ad inserirsi nelle strutture comunitarie locali (club, gruppi, ecc.), favorendo l'inizio di un dialogo. La visita fatta alle parrocchie ci ha fatto conoscere alcune iniziative, fallite di fronte al temperamento esuberante di alcuni giovani. Speriamo nella ripresa coraggiosa.

b) Missione Cattolica Italiana:

1. Fornire locali per attività di gruppo e per il tempo libero; accanto allo Jugendseelsorger almeno un'altra persona specializzata. Mezzi economici per attuare iniziative, sempre in dialogo con gli altri gruppi giovanili della città; dare fiducia e autonomia ai giovani che si impegnano come animatori dei gruppi giovanili.

2. Organizzare incontri di sensibilizzazione con le famiglie emigrate, per iniziare con loro un discorso sull'educazione dei figli, sui ruoli in famiglia, sulle esigenze dei giovani in emigrazione, che molto spesso non coincidono con quelle dei genitori.

Al Consolato italiano

a) Iniziative in proprio o finanziamento di attività per gli adolescenti e giovani: qualcosa si fa per la scuola, per le colonie dei ragazzi, occorre cominciare con i giovani.

b) Appoggiare le richieste di gruppi giovanili italiani nei confronti degli enti locali, cui sono rivolte, soprattutto nei settori: corsi di lingua tedesca; formazione professionale; conseguimento dello Abschlusszeugniss.

c) Mentre plaudiamo all'iniziativa (Corriere d'Italia n. 24-25) di contattare le famiglie con ragazzi fino ai 15 anni, per scambio di notizie nel settore scolastico, chiediamo che sia estesa anche al settore giovani.

d) Pressione politica per un rinnovamento nei Kindergärten tedeschi, con orari, posti e costi rispondenti alle necessità dei lavoratori stranieri.

e) Incontri di informazione e di aggiornamento sull'attuale situazione sociale, politica ed economica dell'Italia.

f) Corsi di alfabetizzazione, di cultura popolare, di educazione civica, per mantenere vivo il contatto con la cultura e la società di origine.

Alla città di Francoforte

a) Centri giovanili decentrati nei quartieri con alta percentuale di stranieri (i due attuali Internazionali si sono rivelati logisticamente fuori zona).

b) Assunzione di personale specializzato nell'ambito di queste strutture.

c) Sostegno economico e stimolo per attività di gruppo (culturale e tempo libero) degli stranieri, perchè la crescita di ogni gruppo etnico rappresenta una premessa ed un tramite per una integrazione socio-politica.

d) Funzione di collegamento fra i vari gruppi giovanili delle diverse nazioni.

e) Bollettini per trasmissione di informazioni e iniziative della città e dei vari enti nel settore giovanile.

f) Rendere possibile concretamente ai giovani stranieri la partecipazione agli Ausländerrat-Stadtteilrat, e in tutti i gremi ufficialmente organizzati per i giovani.

Prendiamo qui atto dell'invito fatto dalla Frau Mahlmeister, a entrare nello Stadtjugendring.

Al provveditorato scolastico

a) Abolizione dell'attuale scuola-ghetto, malfunzionante e diseducativa. Le scuole di inserimento hanno il loro significato solo se limitate ad un anno, due al massimo.

b) Migliorare l'efficienza di iniziative di «supporto» e complementari alle strutture scolastiche esistenti (doposcuola, corsi di lingua tedesca).

c) Se facciamo la scelta della scuola tedesca, chiediamo però all'interno di essa corsi di lingua e di cultura del paese d'origine di ogni gruppo etnico, per salvare il diritto di ogni giovane a mantenere il contatto con la propria cultura d'origine.

Ai Sindacati

a) Per favorire una integrazione linguistica, corsi di lingua tedesca, con metodi rispondenti al livello socio-culturale dell'emigrato e con ricerca di nuovi interessamenti e nuove motivazioni.

b) Diffusione, informazione, incontri sui diritti-doveri del giovane operaio emigrato in Germania.

c) Particolare lavoro di informazione sulle scuole di mestiere, fino dalla scuola elementare.

d) Pressione politica per un rinnovamento delle strutture prescolari: Kindergarten con orari, posti e costi rispondenti alle necessità dei lavoratori stranieri.

e) Pressione politica per migliorare i corsi di formazione professionale per i giovani emigrati, che hanno finito le scuole dell'obbligo; soprattutto perchè sia evitata in questo settore ogni discriminazione per i figli della seconda generazione, figli di operai che lavorano qui da molti anni.

Conclusione

Siamo certi infine che la situazione della gioventù in emigrazione potrà rinnovarsi a tre condizioni:

1. Soluzione politica del problema sia a livello europeo sia a livello locale; la eliminazione di ogni discriminazione o provvisorietà, che pesano su tutta l'emigrazione e soprattutto sulla gioventù emigrata, troverà una strada solo dal sorgere di una nuova mentalità ed umanità che producano una nuova linea politica.

2. Soluzione familiare: tante volte i problemi dell'emigrazione sono aggravati dalla mentalità degli adulti: va cercata e stimolata a tutti i livelli, una nuova informazione ed educazione familiare, che prepari ad una visione della vita nei suoi molteplici aspetti, aperta ai problemi di questa società e di questa gioventù (e soprattutto del suo futuro).

3. Soluzione giovanile: i giovani devono aprirsi ad un nuovo impegno di studio, di analisi, di soluzione dei loro problemi di
- giovani
- emigrati
- operai
- in Europa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 3-VII-78

Il fondo sociale europeo per gli stranieri in Germania

I Tedeschi mugugnano di tanto in tanto per gli alti costi che devono pagare alla comunità europea per il fondo sociale.

Il *Sozialminister* dell'Assia Armin Clauss (SPD) ha dovuto rispondere alle obiezioni dei suoi corregionali ricordando che la Germania oltre a dare riceve anche aiuti dalla CEE. Egli ha detto che oltre all'agricoltura, la CEE sovvenziona altre iniziative sociali nella RFT.

Negli ultimi 4 anni la sola città di Francoforte ha ricevuto 2,5 milioni di marchi per coprire le esigenze della scuola e della professionalizzazione dei figli degli stranieri. Nel 1978 il comune di Francoforte ha già ricevuto 772.000 DM.

Questi soldi vengono gestiti da enti assistenziali, dalla Volkshochschule e dal DGB. Poichè i problemi degli stranieri nella metropoli dell'Assia sono immensi il governo del Land ha ottenuto, come altrove nella RFT, che i fondi comunitari venissero impiegati anche a favore degli stranieri non comunitari.

È una informazione buona per i responsabili delle nostre organizzazioni pubbliche e private. Nel presentare richieste possono far leva anche su questi soldi comunitari che pagano tutti, compresi gli emigrati italiani.

Così sono stati globalmente distribuiti per paesi i soldi del fondo sociale europeo, dal 1973 al 1975. Le cifre sono state clargite in «unità di conto», una specie di moneta europea che corrisponde a circa 1,2 dollaro per unità di conto:

	1973	1974	1975
BELGIO	7,19	6,55	8,00mil.
DANIMARCA	5,05	11,96	8,93 "
REP. FED.	19,94	27,92	41,73 "
FRANCIA	32,19	49,95	73,84 "
IRLANDA	9,79	16,88	22,56 "
ITALIA	43,70	72,32	95,54 "
LUSSEM.	0,04	0,01	0,04 "
OLANDA	6,75	6,71	10,93 "
GRAN BRET.	57,38	62,27	110,23 "
TOTALE	182,03	254,57	371,80mil.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 9/7/78

Le interviste del «Corriere d'Italia» ai consolati

Friburgo Brg.: il consolato che tenta la carta della partecipazione

Nella nostra intervista con il Console d'Italia a Friburgo Dr. Mario Musella sono stati sottolineati i notevoli sforzi della rappresentanza consolare per affrontare e cercare di risolvere i molteplici problemi degli emigrati italiani residenti nella circoscrizione.

FRIBURGO Brg., Giugno '78

CdI. *Signor Console, vorrebbe tracciare un bilancio delle iniziative e delle attività che il Consolato d'Italia di Friburgo ha promosso negli ultimi tempi?*

CONSOLE. Mi permetto di affermare che un bilancio generale può senz'altro dirsi positivo, in quanto l'attività del Consolato nel campo amministrativo, dell'assistenza sociale e della scuola mi sembra procedere in modo scorrevole e soddisfacente anche se, come da qualche parte si sente dire, possono verificarsi dei malcontenti soprattutto per quanto attiene al servizio passaporti. In questo settore il tempo necessario al rilascio di nuovi passaporti è giustificato dall'applicazione di precise disposizioni esistenti in materia e dall'attuale notevole affluenza dovuta al periodo delle vacanze estive. Inoltre, nessun italiano il quale abbia avuto urgente bisogno di recarsi in Italia è rimasto privo di documento di viaggio utile a tal fine.

Cresce l'associazionismo

CdI. *Signor Console, a suo avviso, sono in aumento le forme associative degli emigrati in questa zona, e come giudica la partecipazione dei nostri connazionali alle iniziative del Consolato?*

CONSOLE. Mi sembra in effetti che le forme associative degli emigrati sono in aumento e che si possa esprimere un giudizio positivo verso la migliore organizzazione e partecipazione dei nostri connazionali a iniziative di carattere collettivo, sia nel campo dell'associazionismo vero e proprio, sia in manifestazioni sportive e in altri luoghi di riunioni e di programmazione del tempo libero, anche dal punto di vista culturale. Solo in tali sedi è possibile risolvere o perlomeno affrontare i molteplici problemi della collettività italiana, in stretto collegamento con gli uffici del consolato.

CdI. *Invece qual è la partecipazione delle forze sociali operanti in questa giurisdizione?*

CONSOLE. Anche le forze sociali nelle loro più varie manifestazioni denominative e nella loro multiforme presenza in questa circoscrizione, partecipano attivamente alla vita e all'operato degli italiani qui residenti. Anche in questo campo sono inevitabili le critiche degli scontenti che non si sentono sufficientemente rappresentati nell'espressione delle proprie esigenze; tali critiche più che dalla collettività provengono da certi enti i quali si trovano per proprio conto in contrasto con altre organizzazioni. Ciò danneggia soprattutto gli italiani stessi nel nome dei quali essi operano e comunque non vi è ragione che ciò avvenga poichè il Consolato è al servizio di tutti indistintamente i connazionali.

CdI. *Signor Console, si è concluso da qualche giorno l'anno scolastico, potrebbe fare un primo bilancio, è stato pari alle aspettative oppure c'è ancora qualcosa che non va nella scuola per i figli dei lavoratori italiani qui in Germania?*

CONSOLE. I problemi scolastici sono molteplici e non si può certo dire che siano stati cancellati con il termine del decorso anno scolastico. Tuttavia ho potuto intraprendere un interessante colloquio con le autorità scolastiche locali, soprattutto nel campo delle scuole speciali, (Sonderschule) dei corsi di lingua e cultura italiana, dei corsi integrativi di lingua tedesca e degli asili. Sono questi i nodi principali che certamente non si sciolgono miracolosamente ma che devono essere costantemente seguiti nelle trattative con la parte tedesca con molta pazienza e naturalmente anche durante il prossimo anno scolastico.

In particolare per quanto concerne le scuole speciali abbiamo potuto rilevare il numero senz'altro preoccupante di bambini italiani presenti nelle Sonderschulen del Süd Baden: 580 unità. Conoscendo le conseguenze negative che la frequenza delle Sonderschulen comporta, bisogna cercare in modo prioritario di cambiare tale situazione.

Come funziona il Coascit

CdI. *Signor Console, il Co.As.Sc.It., sembra, cerca di sviluppare nuovi modelli di partecipazione su di una base partecipativa più ampia, che iniziative concrete sono in programma?*

CONSOLE. Per il Co.As.Sc.It. è stata accolta l'esigenza della collettività italiana di essere meglio rappresentata per le iniziative scolastiche e para scolastiche da una assemblea allargata, e con il nuovo statuto comporta come segue: un genitore in rappresentanza di ognuno dei nove consigli di Kreis, purchè funzionante. Tre insegnanti del sindacato scuola CGIL, tre insegnanti del sindacato scuola UIL (non esistono nella circoscrizione rappresentanti del sindacato CISL). Un rappresentante del Comitato Regionale d'Intesa, un insegnante presidente del comitato docenti, due insegnanti del comitato docenti, un rappresentante della federazione ACLI, un rappresentante della federazione FILEF, un rappresentante della federazione FISC, un rappresentante del patronato ACLI, un rappresentante del patronato INCA-CGIL, un rappresentante del patronato ANLA, un rappresentante dell'ente di formazione professionale ECAP-CGIL, un rappresentante dell'ente di formazione professionale ENAIP, un rappresentante dei missionari italiani, il presidente del Comitato Consolare di Coordinamento. Inoltre, partecipano all'assemblea senza diritto di voto deliberativo il Console d'Italia in Friburgo in qualità di presidente onorario, il direttore didattico ed il preside di scuola media. Un rappresentante degli assistenti sociali e un rappresentante del sindacato tedesco degli insegnanti GEW.

Il nuovo CO.CO.Co.

CdI. *Signor Console, il Comitato Consolare di Coordinamento, fatto completamente nuovo, porta avanti un discorso rinnovatore basato sulla più ampia partecipazione delle associazioni e di tutti gli operatori sociali a livello di Kreis. È questa una iniziativa che sta trovando più resistenza del previsto. Il Consolato cosa pensa di fare: di incoraggiare il nuovo modello di rinnovamento oppure crede che già sia soddisfacente?*

CONSOLE. Giudico personalmente positivo lo sforzo compiuto per formulare un nuovo progetto di statuto da parte del Comitato Consolare di Coordinamento, il quale prevede come innovazione principale la rappresentanza a livello di Kreis. La riuscita del nuovo modello non è tuttavia cosa che il Consolato può avviare, nè tantomeno forzare. In questa iniziativa il Comitato Consolare di Coordinamento dovrà ricercare l'indispensabile appoggio della collettività vista nel suo complesso.

CdI. *Signor Console, su quali criteri si basa il consolato nel finanziare le attività pre e parascolastiche tra ente e privati?*

CONSOLE. Il Consolato si fa interprete presso il Ministero degli Affari esteri delle necessità finanziarie degli enti di formazione professionale attivi anche nella organizzazione di corsi a livello medio per adulti.

Gli enti medesimi vengono sovvenzionati da contributi dell'erario. Inoltre il Consolato appoggia finanziariamente l'attività ricreativa e culturale delle singole associazioni private, secondo le disponibilità esistenti nell'apposito capitolo di bilancio.

Ennio Mancini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 9.7.78

La scuola nella Repubblica Federale Tedesca (6)

La scuola per i figli degli emigrati

a cura di Franco Salvatori

Il modello bavarese

Esempio eclatante del regionalismo scolastico tedesco è il «modello aperto» varato nell'aprile del 1972 dal ministero dell'istruzione bavarese, in applicazione agli orientamenti proposti dalla conferenza federale dei ministri dell'istruzione nel 1971, tuttora in vigore.

Con una interpretazione in parte fuorviante, le autorità bavaresi danno vita a un sistema scolastico che promuove l'istituzione di classi separate e parallele, fino a favorire il formarsi di una vera e propria «scuola nazionale».

Dall'ordinanza risulta per esempio che la responsabilità dei contenuti dei corsi di lingua materna è lasciata agli enti gestori; che per gli alunni stranieri che frequentano le classi normali vengono formate classi speciali, qualora essi superino la quota del 20%; e che non solo si prende atto dell'esistenza di classi d'inserimento private, ma se ne prevede l'apertura di altre (nel frattempo ne sono già sorte due per i greci). Queste vengono riconosciute ufficialmente come «sostitutive» delle classi d'inserimento pubbliche, «qualora sia garantito che esse preparano e rendono possibile il passaggio nelle classi delle scuole pubbliche». Non è fuori luogo notare a questo proposito che in base all'ordinanza i provveditori agli studi possono permettere «che le classi d'inserimento vengano sostituite con altre forme di intervento scolastico»: ciò è stato di fatto interpretato come un lasciapassare per l'istituzione di vere scuole nazionali.

Sulla base di questa prima ordinanza si è sviluppato il «modello bavarese», che è stato incorporato e reso pubblico nelle direttive emanate dal governo regionale sulla politica emigratoria il 3 aprile 1973.

I principi ai quali ufficialmente si ispira la politica scolastica bavarese nei confronti dei figli degli emigrati sono i seguenti:

– devono essere intensificati gli interventi scolastici in lingua materna, per lasciare aperta ai ragazzi stranieri la possibilità di un ritorno in patria;

– l'alunno straniero che non conosce ancora abbastanza il tedesco, è in grado di apprendere soltanto in una lingua, nella quale formula i pensieri (la Denksprache), cioè nella lingua materna.

– Va rivalutata la lingua materna dei figli degli emigrati e rispettata la «volontà» dei genitori che desiderano rimpatriare dopo un soggiorno limitato nella Germania Federale (questo dovrebbe costituire la regola, secondo l'ormai collaudato «principio della «rotazione»).

L'insegnamento bilingue viene già attuato nell'educazione prescolastica, dove sono previste maestre d'asilo tedesche e straniere. Per il ciclo scolastico le nuove disposizioni distinguono tre modelli d'intervento:

Modello A – Per gli alunni stranieri vengono istituite classi nazionali nelle scuole pubbliche e l'insegnamento viene condotto secondo particolari piani di studio. L'ammissione in tali classi avviene quando i genitori decidono in questo senso, oppure quando l'alunno non è in grado di seguire le lezioni in tedesco. Il tedesco rimane come lingua straniera, obbligatoria. Nelle materie tecnico-artistiche le lezioni possono essere seguite assieme ai compagni tedeschi delle classi normali. Per le classi istituite secondo questo modello vengono assunti insegnanti del paese d'origine.

Modello B – Se i genitori desiderano rimanere a lungo in Germania, i loro figli possono essere inseriti nel sistema scolastico tedesco appena hanno imparato bene la lingua. Una volta nella classi tedesche, riceveranno cinque ore settimanali di lezione nella loro lingua.

Modello C – Per gli alunni che non conoscono sufficientemente la lingua tedesca e non hanno la possibilità di frequentare una classe nazionale del modello *A*, sono previste cinque ore settimanali di recupero in tedesco ed eventualmente l'esonero dalle altre materie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 9-2-72

Chi capisce l'emergenza della situazione scolastica all'estero?
Chi condanna all'emarginazione sociale migliaia di figli degli emigrati?
Cosa fanno il Governo italiano, i sindacati scuola, gli insegnanti?

Polveroni e confusioni di fine d'anno

Scarsa unitarietà dei sindacati-scuola — Un carico troppo grosso per il MAE — Insufficiente impegno del governo — Il governo tedesco può e deve pagare di più

Sembra ormai tradizione che i grandi polveroni sulla scuola all'estero vengano sollevati alla fine dell'anno scolastico. Due anni fa si diedero battaglia i sindacati scuola in Germania per contestare assunzioni di personale al Coascit di Francoforte. Si verificò un fuoco di comunicati che culminò con un ridimensionamento dei quadri del sindacato-scuola in Germania.

L'anno scorso il senato regalò all'emigrazione la «decadenza del decreto 61» sulla scuola all'estero condannando allo sbando gli insegnanti e i consigli amministrativi della scuola nei consolati (Coascit).

Insensibilità o impossibilità?

Anche quest'anno la diatriba fra ministero degli Esteri e insegnanti per l'emigrazione ha assunto toni molto risentiti riflessi in un duro comunicato dei sindacati-scuola contro il sottosegretario all'emigrazione Foschi in cui si diceva che il comportamento del sottosegretario «non solo conferma la sua già nota insensibilità verso i problemi della scuola all'estero ma squalifica l'uomo politico e il governo».

La Farnesina smentiva prima di tutto l'affermazione dei sindacati che l'on. Foschi avesse rotto le trattative, aggiungendo che «proprio nei giorni scorsi il sottosegretario agli Affari Esteri on. Foschi ha avanzato ai sindacati confederali una serie di proposte riconfermando la volontà di sistemare in sede di governo e di sottoporre all'esame dei gruppi parlamentari e, quali impegni in sede legislativa, al Senato, le soluzioni più eque e vicine anche dal punto di vista sindacale».

In seguito alla diffida sindacale all'on. Foschi i sindacati-scuola in Europa avevano indetto uno sciopero per il 15 giugno, a cui gli insegnanti in Belgio e Germania (nonostante la dichiarazione in contrario del segretario della CGIL-scuola Schiena) non hanno aderito. Precedentemente le tre confederazioni-scuola in Germania avevano pubblicato un comunicato in cui si diceva che avevano aderito unitariamente alla manifestazione presso l'ambasciata (23 maggio) e alla vertenza di 3 giorni. La CGIL-scuola al contrario smentiva e non partecipava. Se tutto questo non è polverone, ce lo dimostrino gli addetti ai lavori.

Sembra ormai un rituale. Alla fine di ogni anno scolastico succede il pandemonio, si celebra il rito giustificatorio con qualche protesta e scontro sindacati-scuola e ministero e tutto si placa con due mesi di ferie.

Il bersaglio preferito è il sottosegretario Foschi. I sindacati cui si è aggiunto recentemente il partito comunista sfogano contro un uomo lo scontento degli insegnanti non di ruolo senza un decente stato giuridico e le più grosse contraddizioni della scuola all'estero, come se solo lui avesse la bacchetta magica per spillare i soldi necessari al ministero del Tesoro e l'appoggio del ministero della Pubblica Istruzione, come se un sottosegretario «sensibile» o «insensibile» ai problemi dell'emigrazione avesse il potere sovrumano di smuovere un governo che si appoggia sulla maggioranza parlamentare di 5 partiti.

Diverse sfasature

Il polverone ormai tradizionale di fine d'anno rivela — secondo il nostro discutibile parere — diverse sfasature che complicano anzichè risolvere il problema della scuola.

La prima sfasatura è la mancanza di unitarietà e di chiarezza negli stessi insegnanti e nei sindacati-scuola all'estero. Non si verifica mai una iniziativa programmata in comune che vada in porto. Vedi la manifestazione del 21-22-23 maggio, vedi lo sciopero dichiarato unitariamente per il 15 giugno e poi rientrato in alcuni paesi d'Europa. Ciò è dovuto certamente anche alla difficoltà di comunicazione fra i vari gruppi di insegnanti all'estero e fra le sezioni di uno stesso paese. Soltanto?

Una confusione che si riflette anche negli obiettivi. Si programma una battaglia unitaria «per la scuola» e poi si scopre che tutto il discorso è imperniato sul diritto agli insegnanti non di ruolo di concorrere per il ruolo. Questa battaglia dal punto di vista sindacale, ha la sua ragione di essere. Ma gioverebbe a una chiara prospettiva degli obiettivi che si distinguessero le precarie situazioni di diritto dei «lavoratori della scuola» dalla miseria della scuola dei figli degli emigrati che come nel Nord-Reno-Westfalia (zona dove il nostro giornale è relativamente poco letto!) solo 36% dei figli degli Italiani raggiungono un diploma scolastico. I Turchi più svantaggiati sia al paese di partenza che di arrivo lo raggiungono al 38%.

Un altro punto da chiarire. Se è giusto che dallo stato italiano si debbano esigere leggi eque per i suoi dipendenti in Germania, è anche giusto che i costi siano sostenuti dai paesi che ci ospitano a cui i figli degli emigrati pagano le tasse.

Paghi chi riceve le tasse

Partendo da questa angolazione si deve riuscire ad impegnare di più i governi locali e la comunità europea. È uno scandalo per i paesi comunitari e per l'Italia che gli emigrati di paesi terzi in Scandinavia godano molti più benefici e diritti che i comunitari in Europa che pure possiede maggiori risorse industriali e monetarie.

Il ministero degli Esteri è molto geloso delle sue funzioni di gestione e controllo della cosa pubblica italiana all'estero. E pertanto deve essere in prima fila nella difesa degli interessi italiani, fra cui la scuola e la cultura, nei paesi di emigrazione. Ma è troppo pretendere che tutto possa risolvere un sottosegretario. È tutta la politica del governo italiano che si deve impegnare per un problema che ha dimensioni planetarie e nei paesi ad alta emigrazione sta conducendo allo sfacelo culturale e sociale intere generazioni di giovani emigrati.

Se gli insegnanti vogliono il trattamento del personale diplomatico all'estero lo dicano chiaro. Se il ministero degli Esteri non è pari alle sue funzioni per il forte numero di Italiani all'estero ponga il problema al parlamento. Se la scuola non funziona si cerchino soluzioni in sede politica più ampia, e non soltanto nella sistemazione dei ruoli dei lavoratori della scuola.

Ci siamo accorti, purtroppo, che «globalizzare» il problema della scuola all'estero si è risolto fino ad oggi in una serie indefinita di latitanze, dando a tutti la possibilità di scaricarsi di responsabilità specifiche. L'emigrazione è grata che tante forze si occupino dei suoi problemi, purchè ciò avvenga ai fini di risolverli e non di ingarbugliarli.

C.M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 9-VII

INFORM-EMIGRAZIONE

DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SULLE PIU' RECENTI INIZIATIVE IN CAMPO EMIGRATORIO.-

Nel corso di una intervista radiofonica, trasmessa dai servizi per l'estero della RAI, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha ricordato, tra l'altro, il primo incontro a livello di governo a Bonn per l'attuazione nella Repubblica Federale della direttiva europea sulla scuola per i figli dei lavoratori emigrati. In proposito - ha detto l'on. Foschi - abbiamo raggiunto alcuni accordi significativi che scatteranno immediatamente, mentre altri problemi richiedono una maturazione per la quale è stato concordato un programma bilaterale su cui, prima della fine dell'anno, si svolgerà una seconda riunione italo-tedesca a Roma mentre, nel frattempo, un gruppo di esperti si recherà in Germania per esaminare ulteriormente i problemi dell'inserimento nel sistema scolastico tedesco.

Il Sottosegretario Foschi ha poi ricordato che alla Commissione Affari Esteri della Camera è iniziata la discussione sulle tre proposte di legge relative all'istituzione dei Comitati Consolari di coordinamento e che portano rispettivamente la firma dei Segretari dei tre maggiori partiti italiani (Zaccagnini, Berlinguer e Craxi). E' pure imminente, da parte del Consiglio dei Ministri, l'approvazione del disegno di legge per il Consiglio Italiano dell'Emigrazione, che andrà a coprire il vuoto lasciato dal Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero ; anche la nuova proposta di legge sul lavoro italiano all'estero, cui si è giunti dopo una serie di consultazioni in sede sindacale ed interministeriale, sarà sottoposta quanto prima all'esame del Consiglio dei Ministri.

Infine l'on. Foschi ha ribadito la posizione del Ministero degli Esteri in merito alle polemiche insorte riguardo al convegno sui problemi dell'emigrazione in Europa. Poichè i calendari degli impegni e delle scadenze si stanno facendo molto numerosi - ha detto in sostanza il Sottosegretario - ho ritenuto doveroso cercare di non rinviare ulteriormente la decisione e pertanto, d'accordo con la Direzione Generale, abbiamo inviato a tutte le nostre Rappresentanze un telegramma per aprire una serie di consultazioni. E' stato chiesto alle Rappresentanze di interpellare le forze politiche, sindacali, sociali localmente presenti sull'opportunità di una data (che in via ipotetica era stata indicata come l'ultima possibile prima della grande estate), sui temi prioritari da porre all'ordine del giorno e sulla composizione delle delegazioni.

In ogni caso - ha concluso l'on. Foschi - non posso che prendere atto delle richieste di rinvio e pertanto il convegno potrà essere preparato con maggiore calma ed avere svolgimento alla data che sarà ritenuta più opportuna dalle forze rappresentative politiche, sindacali e associative. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ..... dal 8 - LUG

IL 13 LUGLIO ALLA FARNESINA INAUGURAZIONE DEL SIMPOSIO SUI PROBLEMI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.- Il 13 luglio alle ore 10, presso il Ministero degli Esteri, si inaugura un simposio dedicato ai problemi della stampa italiana all'estero. Sono previsti interventi del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi e del Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero avv. Umberto Ortolani. Al simposio - riferisce l'Inform - prendono parte diciotto giornalisti provenienti da ogni parte del mondo. All'incontro sono stati invitati rappresentanti delle Commissioni Interni della Camera e del Senato (competenti per i provvedimenti legislativi in materia di editoria giornalistica) nonché i responsabili delle Associazioni nazionali degli emigrati ANFE, CSER, FILEF, Ist. Santi, UCEI, UNAIE. I lavori del simposio proseguono nei giorni 14 e 15 luglio presso la sede della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. (Inform)